

in *Comunione*

n.1

gennaio 2021

Anno XXVII - CLXVIII

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani ~ ccp n. 22559702
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in Legge del 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - S1/BA

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE *(Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli)*

“ CON LO SGUARDO
GRATO PER
LA CULTURA
DELLA CURA
✠ d. Leonardo ”

Contiene I.R.

Ti presentiamo

Ti presentiamo, Signore, *il nostro vescovo Leonardo, tutti i presbiteri, i diaconi, i consacrati della Chiesa e tutti i battezzati* che nelle Comunità incarnano e vivono il Vangelo. Fa' che risplendano nel mondo come segni di speranza, per portare a tutti il lieto annuncio della salvezza.

Ti presentiamo, Signore, *tutti i governanti, gli uomini di potere e quelli che si impegnano nella politica*. Fa' che abbiano idee sagge e grandi energie per difendere la vita, per aiutare e soccorrere i deboli, per assicurare la giustizia, per garantire a tutti un'esistenza serena e dignitosa.

Ti presentiamo, Signore, tutte *le famiglie*, cellule che costituiscono la società, luoghi di formazione e di crescita, laboratori di umanità. Fa' che vivano nella pace e nella concordia per favorire l'armonia tra gli uomini, e concedi a quelle in crisi e a quelle distrutte di rinnovarsi e di ricostituirsi.

Ti presentiamo, Signore, tutti quelli che non hanno una famiglia e una casa: *gli orfani, i bambini abbandonati, gli anziani dimenticati, i malati rifiutati*. Fa' che ognuno trovi accoglienza e amore per vivere con dignità e speranza la propria vita.

Ti presentiamo, Signore, *tutti gli ammalati, i poveri, i disoccupati, i "senza tetto", i carcerati, i delusi dalla vita*. Fa' che rinasca in loro la speranza per guardare con fiducia alla vita e al futuro e ricolmali dei beni spirituali e materiali di cui hanno bisogno.

Ti presentiamo, Signore, tutti quelli che lavorano per diffondere cultura e valori: *gli educatori, gli insegnanti, i catechisti, i missionari*. Fa' che trovino forme e modi nuovi per appassionare le nuove generazioni e sostienili quando i loro sforzi sembrano inutili.

Ti affidiamo, Signore, tutti i morti che quest'anno hai chiamato a te, nella casa del Padre; tutti quelli che portiamo nel cuore e quelli che non abbiamo conosciuto; quelli che hanno perso la vita per difendere il Vangelo e per dare speranza all'uomo; *le vittime della pandemia, le vittime dell'odio, della violenza, del terrorismo, delle guerre e delle ingiustizie, i cristiani martirizzati, le vittime degli incidenti e delle catastrofi naturali* che si sono verificate in questo anno in ogni angolo della terra. Fa' che tutti contemplino la luce del tuo volto e partecipino alla festa dei santi in Paradiso.

(Dalla Liturgia)



“CON LO SGUARDO GRATO PER LA CULTURA DELLA CURA”



Grazie, Signore, per i tuoi doni, per tutto quello che hai operato per il nostro bene, senza che ce ne accorgessimo, nell'anno da poco concluso. Grazie, Signore, per tutto ciò che di buono e di bello hai in cuore per noi, che ci donerai nel prossimo anno, e di cui magari non avremo consapevolezza.

La gratitudine a Dio non è solo in rapporto a quanto abbiamo chiesto e ottenuto, o a quello che abbiamo domandato e ci sembra di non aver ricevuto. La nostra gratitudine è un atto di affidamento e abbraccia anche tutto ciò che proviene dalla bontà di Dio senza che ne abbiamo contezza. Dunque, possiamo sempre essergli grati, perché sappiamo che il Figlio di Dio si è fatto uomo, abita in mezzo a noi, è nostro fedele compagno di viaggio e si prende cura di noi. Ci difende e ci guida per il giusto cammino, perché possiamo riposare su pascoli erbosi e dissetarci ad acque tranquille (cf. Salmo 22). Nessuno di noi conosce il futuro, non sappiamo cosa ci capiterà in questo 2021, abbiamo però la certezza di non essere soli. In qualunque situazione, per quanto difficile o dolorosa, buia o incerta, ci sarà sempre Qualcuno accanto a noi, Dio il forte, l'Emmanuel!

Donaci, o Signore, uno sguardo capace di riconoscerti e un cuore pieno di riconoscenza!

In questo tempo di pandemia e di emergenze, pur facendo l'esperienza del sentirsi tutti sulla stessa barca, spesso abbiamo preso rotte di divisione e di separazione: tra nord e sud del paese, tra regione e regione, tra generazione dei giovani e generazione degli anziani, tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, tra poveri che impoveriscono e ricchi che si arricchiscono, tra emergenza sanitaria ed emergenza economica, tra i diversi luminari del mondo scientifico, tra le diverse impostazioni della pastorale...

Al di là di ogni divisione e contrapposizione, la verità è che siamo un'unica famiglia, tutti uniti, più di quanto pensiamo, interdipendenti, ciascuno ha bisogno degli altri ed è chiamato ad aiutare gli altri. Come ci ricorda Papa Francesco nel Messaggio per la 54ma Giornata Mondiale della Pace, sentiamoci chiamati a costruire la *cultura della cura*. Prendiamoci cura gli uni degli altri e del creato. Nel nuovo anno, da poco iniziato, avremo bisogno soprattutto di persone di comunione, di servizio, dedite alla costruzione di relazioni buone, di legami fraterni, di ponti che permettano di incontrarci. Avremo bisogno di cura!

SOMMARIO

EDITORIALE

CON LO SGUARDO GRATO PER LA CULTURA DELLA CURA	1
LA PROFEZIA TRA CASA E CHIESA	3
DUE RIFLESSIONI SUGLI ORIENTAMENTI PASTORALI	5

VITA DIOCESANA

“LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE”	6
ERA COVID NON DISPERDE I GIOVANI ATTRAVERSO TECNOLOGIE E INNOVAZIONE DIGITALE	7
IL PRANZO DI NATALE... UN PRANZO SOLIDALE... DA ASPORTO	9
NATURA BENIGNA O NATURA MATRIGNA	11
LA PAURA, IL DISAGIO, LA FLEBILE SPERANZA, RACCONTATI DAI RAGAZZI	12
MAMMA, MOGLIE, DOCENTE LA TESTIMONIANZA DI MARIA GIOVANNA PESCECHERA	14
CRONACHE COVID DALLA CARITAS DI BARLETTA	15
IN MEMORIA DI SUOR MARIA FRANCESCHINA PIAZZOLLA	17
PINO SCARINGI CAPO SCOUT AGESCI HA FATTO LA SUA ULTIMA SCALATA ED È SALITO AL CIELO	18
IN RICORDO DI PINO TULIPANI	19
ALLENARE LE MENTI	19
VIVEVA PER FARE IL BENE SOPRATTUTTO VERSO I DISABILI	19
IN RICORDO DI PINA	20
FIRMO L'8X8MILLE ALLA CHIESA CATTOLICA. ECCO PERCHÉ	21
PER NON DIRTÌ ADDIO	22

SOCIETÀ E CULTURA

PAGINE DELLA NOSTRA STORIA	23
CHIARA AMIRANTE, UN MESSAGGIO DI FIDUCIA PER IL NUOVO ANNO	24
TESTIMONIARE LA FEDE CRISTIANA IN UNA SOCIETÀ FORTEMENTE SECOLARIZZATA	26
IL SUONO DELLA VITA	28
RESILIENZA	29
FONDAZIONE LAMACCHIA ONLUS E UNITALSI AL TEMPO DEL CORONAVIRUS ...	31
IL VERMICIATTOLO DAL MANTELLO DELL'INVISIBILITÀ	32
LA CASA DI ANNA FRANK	33
COVID E NATALE 2020	34
UOMINI IN CAMMINO PER UN MONDO MIGLIORE	36
AUGURI SPECIALI DAL MONASTERO SAN LUIGI - BISCEGLIE	36
CAMPAGNA DI PRESSIONE ALLE BANCHE “ARMATE”	37
UNA CONTINUA LOTTA DI SOPRAVVIVENZA PER L'UOMO	38

OLTRE IL RECINTO	39
------------------------	----



Insieme ai vaccini che stanno arrivando, per i quali esprimiamo tutta la nostra riconoscenza alla scienza e alla medicina, abbiamo necessità di un altro potente vaccino, a base di gratitudine e di cura per il fratello, per combattere il buio degli egoismi, il disagio delle povertà, la paralisi delle chiusure, la sofferenza dei conflitti, l'incertezza delle indifferenze!

«Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (Ger 31,3). Sono parole che il profeta Geremia a nome di Dio rivolge al popolo d'Israele quando si trova esiliato in terra babilonese, dopo aver perso tutto ciò che rappresentava l'oggetto delle promesse divine e la propria identità: la legge, il tempio e la terra. Senza futuro, senza speranza, senza "luce in fondo al tunnel". L'amore eterno di Dio e la sua fedeltà che non viene meno continuano ad abitare il nostro cuore e le nostre comunità anche in questo momento difficile della nostra storia, in questo tempo di pandemia e di emergenze che hanno limitato le nostre libertà, hanno intaccato le nostre sicurezze, hanno alimentato le nostre incertezze.

Su questo Amore possiamo fondare la nostra speranza per i giorni futuri. Una speranza, quella del discepolo di Gesù che non è vana, e non è un palliativo per tirare avanti. La speranza cristiana è fondata sulla fede, sulla certezza che, in Gesù, Dio si prende cura di noi, sempre! Sia questa la nostra forza.

Desidero rivolgere le stesse parole del profeta, come un incoraggiamento, prima di tutto alle comunità parrocchiali: l'amore di Dio è eterno, per questo è fedele. Non lasciamo che lo scoraggiamento si impadronisca di noi. Sono grato ai sacerdoti, ai diaconi, ai consacrati, ai catechisti, alle famiglie, perché continuano ad essere Chiesa in uscita, attenta e aperta ai più bisognosi, impegnata nell'annuncio del vangelo. Come dicono i nostri Orientamenti Pastoral, una Chiesa per i poveri che, sull'esempio di Gesù, vuole essere povera, sobria, e puntare all'essenziale.

Un pensiero affettuoso, una preghiera sentita, per chi è stato colpito in modo duro dalla pandemia: famiglie, anziani, malati, disoccupati, insegnanti, studenti, e l'impegno di questa Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie nel farsi prossima a voi, per tutto quello che sarà possibile fare.

La gratitudine e la disponibilità a collaborare, per vivere il nuovo anno senza lasciarci sfuggire l'opportunità di fare il bene, ai medici, al personale ospedaliero tutto, alle amministrazioni civiche, alle forze dell'ordine, a chi garantisce i servizi essenziali.

Auguri con tutto il cuore!

✱ d. Leonardo

inComunione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio
Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione) n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione

Giovanni Capurso - Marina Crisculi -
Giuseppe Faretra - Riccardo Garbetta -
Tonino Lacalamita - Marina Laurora -
Francesca Leone - Sabina Leonetti -
Angelo Maffione - Giuseppe Milone -
Carla Anna Penza - Massimo Serio -
Maria Terlizzi

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario
€ 30,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9
76125 Trani - Tel. 0883/334554 - 529640

COORDINATE BANCARIE

Codice IBAN

IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN	ABI	CAB	N. CONTO
N	07601	04000	000022559702

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it
Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta
tel. 0883/536323 - fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comun. stampa:
diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
76121 Barletta (BT)
tel. 0883/529640 - 328 2967590
fax 0883/529640 - 0883/334554
e-mail: riccardo.losappio@gmail.com



2021 Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana e alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici



LA PROFEZIA TRA CASA E CHIESA

Una nostra sintesi della relazione su "commento teologico-pastorale agli Orientamenti Pastorali", tenuta da don Antonio Ruccia, parroco e docente di teologia pastorale, alle consacrate e ai consacrati della diocesi, con la partecipazione dell'Arcivescovo e di suor Mimma Scalera, delegata episcopale per la vita consacrata



Da sinistra: suor Mimma Scalera, don Antonio Ruccia, mons. Leonardo D'Ascenzo

"Una Chiesa che ha il sapore della casa, una casa che ha il profumo di una chiesa" appaiono chiare sin dalle prime righe, le linee portanti del progetto pastorale di mons. D'Ascenzo espresse per l'intera Chiesa diocesana. Il fondamento biblico di questo progetto di evangelizzazione è individuato nel concetto di "casa". Un concetto che supera di gran lunga quello dell'attaccamento della casa alla terra. Infatti, la centralità di Cristo in una visione antropologica-keigmatica in cui il creato diventa veicolo comunicativo di un Vangelo della strada determina la svolta richiesta: la profezia.

Si tratta di cogliere come la casa non è più l'alcova e il rifugio della famiglia ma il trait d'union di una visione cristiana in cui la fede e vita sono un'unità evangelizzatrice. La casa come primo luogo di evangelizzazione e dell'incontro del volto dell'Altro. L'uomo è destinato alla totale comunione con Dio e alla più completa fraternità con gli altri uomini. La Chiesa deve affrontare le sfide poste dal nuovo millennio diventando promotrice di pace nel concreto e per questo abbiamo bisogno di promuovere l'incontro con la Parola e la maturazione nella santità attraverso vari servizi laicali, che presuppongono un processo di maturazione biblica, dottrinale, spiri-

tuale e pratica e vari percorsi di formazione permanente.

Indicazioni profetiche per una Chiesa nuova, stanca di schemi perfetti e precostituiti ma che andrà a modellarsi sulla base di ciascuna peculiarità del territorio. Una chiesa infatti che richiede svecchiamento e rinnovamento e che attraverso la sinodalità si mostri profetica! Don Ruccia chiarisce i punti salienti degli orientamenti pastorali, mostrando un'evangelizzazione nuova che coinvolge tutta la comunità ecclesiale attorno al grande monito "una chiesa povera per i poveri".

L'invito dell'Arcivescovo è quello di sforzarsi ad essere una Chiesa fatta di persone che si prendano cura vicendevolmente le une delle altre. La pandemia causata dal covid-19 ha prodotto gravi danni al nostro tessuto sociale locale, causando sospensioni, a volte permanenti, di attività produttive, con perdite di posti di lavoro. Il settore manifatturiero, le attività culturali, l'industria agroalimentare, la produzione enologica, il turismo hanno subito perdite incalcolabili. L'auspicio di mons. D'Ascenzo a

conclusione della sua missiva, ci porta a rivedere i nostri stili di vita affinché la nostra storia diventi sempre più narrazione del nostro essere chiamati alla vita, del nostro impegno ad intercettare la proposta progettuale che Dio ci offre, del sapere scorgere i segni della sua presenza nella nostra esistenza.

Non una chiesa di scheletri ma di persone che vanno "misericordando" nel mondo, annunciando e realizzando quanto Gesù ha indicato. Insomma, una voce di Dio che non diventi afona, come spesso accade, oppure, a volte, sguaiata per non cadere in quel populismo religioso che parla di pauperismo dimenticando la centralità della figura di Gesù Cristo.

Vivere come Chiesa profetica, vuol dire essere portatori di pace e di dialogo facente parte di una Chiesa del confronto e non del contorno; essere operatori della vita fin dal grembo materno senza temere di camminare controcorrente; proporre una preghiera continua e fondata sulla Bibbia e sulla liturgia e non semplicemente devozioni, soprattutto nel trambusto della dinamicità dei no-

stri giorni; non disdegnare l'impegno sociale ritenuto da tanti avverso all'essere cristiano.

Sono tre le urgenze atte a progettare una Chiesa che abbia caratteristiche profetiche: vivere da popolo di Dio, la necessità di una nuova pastorale familiare e giovanile, e infine una dimensione nuova verso i poveri.

La prima urgenza lascia trasparire la dimensione sinodale della comunità ecclesiale. L'unità nella diversità che permette quell'integrazione proiettata all'evangelizzazione che deve caratterizzare la Chiesa del terzo millennio e del post-covid. Una Chiesa-comunità che proclama il Vangelo, una notizia splendida che coinvolge tutti alla costruzione di un mondo che diventi una casa aperta per ciascuno.



La seconda urgenza è incentrata sull'attuazione di una nuova pastorale familiare e giovanile. Entrambe queste due branche necessitano della profeticità radicata sul Kerygma. Si tratta di far entrare Gesù, il Cristo morto e risorto nella vita dei giovani e nell'esperienza familiare. Oggi urge la realizzazione di itinerari di fede completamente nuovi, non possono continuare ad essere incentrate sulla sacramentalizzazione. Occorre, una svolta profetica che legga Cristo nei problemi vitali dei giovani e delle famiglie. Di qui la necessità di itinerari di fede incentrati sull'ecologia e sull'economia. Una svolta al cui centro ci siano tutti gli uomini e tutti siano coinvolti nel cammino verso la fraternità.

La terza urgenza – che negli Orientamenti Pastoralisti è il tema dominante per il 2020/2021 – è la svolta dell'amore per i poveri. Molte sono le iniziative caritative nelle diverse realtà ecclesiali. A volte gruppi, associazioni, congregazioni religiose, scuole cattoliche, sembrano sponsorizzare un'iniziativa piuttosto che un'altra. La scelta dei poveri è scelta ecclesiale. I poveri devono diventare parte integrante e attiva dell'itinerario formativo. La nuova evangelizzazione non può limitarsi a forme caritative ed elemosiniere ma un percorso in cui giovani e famiglie devono essere chiamati in prima linea alla sua concretizzazione.

Si evince con chiarezza che tali urgenze spingono a porsi nella condizione di creare una sintesi tra fraternità e spiritualità. Il fine è il rilancio di quell'annuncio verso tutti in cui riemerge l'importanza di far conoscere il Cristo, il grande assente e il compagno della porta accanto che spesso è messo fuori da tutto. Cristo dovrà essere per la Chiesa Colui che guida i suoi passi e il punto di riferimento di un mondo che circonda la vita di ciascuno.

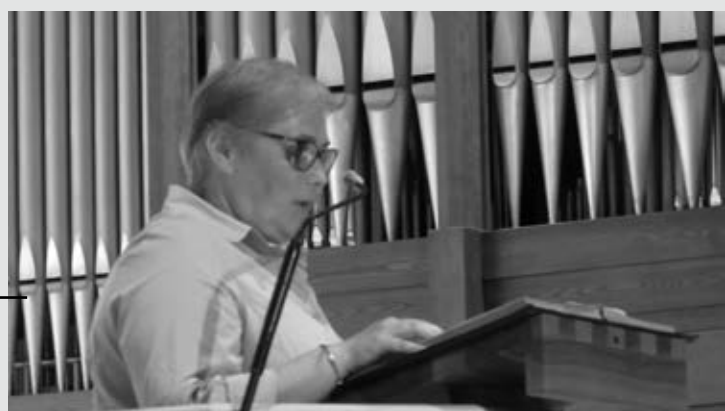
Marina Laurora

** L'incontro si è tenuto il 22 ottobre 2020, a Trani, presso la Città della Sanguis Christi.*



Una Chiesa che ha il sapore della casa e una casa che ha il profumo della Chiesa. La prima cosa che gli orientamenti pastorali per il prossimo triennio hanno fatto scaturire nella mia mente è stata l'immagine di un orologio, non un orologio visto frontalmente, ma nel retro, proprio nei meccanismi che lo compongono e che permettono il suo funzionamento. Perché questa immagine? Come ciascun ingranaggio, nella sua specifica dimensione e velocità, contribuisce, in sincronia con tutti gli altri, al perfetto funzionamento dell'orologio, così ogni persona, nei suoi limiti e potenzialità, nei suoi tempi e nelle sue modalità, contribuisce a costituire la comunità parrocchiale, proprio come una famiglia, proprio come ciascuno di noi contribuisce a rendere armoniosa la propria casa. Isolamento, individualismo, critica e discredito verso gli altri danneggiano la comunità, danneggiano la famiglia, come la polvere danneggia gli ingranaggi di un orologio rallentandolo fino a farlo fermare. Nessun protagonista: se l'orologio funziona perfettamente, non è merito del singolo ingranaggio, ma dell'armonia e dell'equilibrio che si instaurano in funzione di un unico obiettivo: segnare l'ora giusta.

Michele Napoletano



Ho letto gli orientamenti pastorali 2020-2023, avendo negli occhi e nel cuore, l'esperienza vissuta come operatore della carità, durante

DUE RIFLESSIONI SUGLI ORIENTAMENTI PASTORALI

Sono state effettuate il 25 giugno 2020, durante la presentazione e la consegna del documento, a Trani, nella Cattedrale.

La prima di Michele Napoletano, di Barletta in rappresentanza dei giovani; la seconda di Rufina di Modugno, di Bisceglie, in rappresentanza degli operatori Caritas

la pandemia da coronavirus che ci ha travolto nei mesi scorsi.

Una emergenza sanitaria che, ben presto è diventata anche economica e sociale investendo centinaia di famiglie che, da un giorno all'altro, si sono ritrovate senza reddito in una condizione di necessità mai vissuta prima.

Tante famiglie hanno così cominciato a bussare alla porta dei nostri centri Caritas, a Bisceglie, ad esempio, siamo passati in breve tempo, dalle 50 famiglie assistite quotidianamente grazie al Progetto Recuperiamoci, alle oltre 280.

Ma se da una parte sempre più mani si aprivano tendendosi a noi per chiedere aiuto, dall'altra sempre più se ne aprivano per donare: tante infatti sono state le aziende che hanno donato grandi quantità di cibo e materiale sanitario; tanti coloro che (avendo dovuto chiudere temporaneamente le loro attività a causa dell'emergenza sanitaria) si sono messi a disposizione donando tempo e competenze.

Tanti, oltre 70, i ristoranti e le famiglie che si sono rese disponibili a preparare un pasto da donare a chi un pasto non poteva permetterselo; tanti i giovani (oltre 50) che a turno hanno assicurato la preparazione e distribuzione dei pacchi spesa.

Ecco, ci siamo così ritrovati INSIEME: un avverbio che, evidenziato negli

orientamenti "diventa un test per la nostra realtà ecclesiale e la nostra vita di discepoli del Signore".

Ci siamo riscoperti COMUNITÀ e ci siamo ritrovati, come membra di un "Unico Corpo", a prenderci cura delle membra sofferenti.

È forse in questo che possiamo trovare una prima risposta a quella "ricerca di senso" della pandemia da coronavirus che ha travolto il mondo intero, ed oggi più che mai, la nostra sfida deve essere quella di trasformare, quello che è stato un momento storico segnato da sofferenza, morte e povertà in occasione di rinascita con la riscoperta dei valori essenziali su cui fondare la società e noi stessi.

Eccellenza, è con questo bagaglio di amore, con questa ricchezza di carismi ed energie positive che accogliamo il Suo invito a RIPRENDERE IL LARGO e dirigerci verso la prima meta di questo nostro viaggio che sono I POVERI, nei quali Cristo si rivela a noi, non dimenticando però il nostro fine ultimo: l'EVANGELIZZAZIONE.

Per fare questo siamo chiamati a "spersonalizzare" i nostri servizi rendendoli sempre più opere segno della carità di una comunità e volto della chiesa locale.



Per i poveri, siamo chiamati ad essere casa (di cui spesso, non dimentichiamolo, sono privi) nella quale far nascere ed alimentare la relazione e compiere così il passaggio da una carità intesa come elemosina ad una carità intesa come CONDIVISIONE delle storie, delle sofferenze, delle gioie dei nostri fratelli che sono nel bisogno.

Solo così siamo sicuri che riusciremo ad essere una CHIESA CHE PERÒ PER QUALCUNO, AVRÀ IL SAPORE DELLA CASA, UNA CASA CHE PERÒ AVRÀ IL PROFUMO DELLA CHIESA.

Rufina di Modugno



“LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE”

LIV Giornata Mondiale della Pace | 1° gennaio 2021

Senza la pace non si può costruire nulla: essa è il pilastro, il fondamento della vita civile e spirituale, ma essa deve germogliare innanzitutto dentro di noi, deve traboccare attraverso una vita ricca e piena.

Ne è profondamente convinto il Papa Francesco che nel primo Angelus del 2021 dalla biblioteca privata del Palazzo Apostolico, sulla scorta del tema per la 54ª Giornata Mondiale della Pace, evidenzia come **“la pace non è solo assenza di guerra – la pace non è mai asettica – ma vita ricca di senso, impostata e vissuta nella realizzazione personale e nella condivisione fraterna con gli altri”**.

Il Pontefice sottolinea come le sofferenze patite dall'umanità nell'anno appena concluso, in particolare a causa della pandemia, abbiano messo in risalto l'urgenza di interessarsi gli uni degli altri. In particolare rinnova ai responsabili politici e al settore privato l'appello già lanciato nel videomessaggio per il 75° anniversario delle Nazioni Unite, “affinché adottino le misure adeguate a garantire l'accesso ai vaccini contro il Covid-19 e alle tecnologie essenziali

necessarie per assistere i malati e tutti coloro che sono più poveri e più fragili”.

Dinanzi alla veemente ripresa delle diverse forme di nazionalismo, razzismo, xenofobia e guerre che seminano morte e distruzione, diventa più che mai importante rispondere con il “prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza”.

Riprendendo la recente enciclica *Fratelli tutti*, ci incoraggia a diventare “profeti e testimoni della cultura della cura, per colmare le tante disuguaglianze sociali”. Ciò perché la **barca dell'umanità**, dove **“nessuno si salva da solo”**, può **“navigare con una rotta sicura e comune” solo col “timone della dignità della persona”** e la “bussola dei principi sociali fondamentali”.

Papa Francesco in tal senso non fa che rilanciare “il nucleo del servizio di carità” presente nella Chiesa primitiva attraverso le opere di misericordia spirituale e corporale. “I cristiani della prima generazione praticavano la condivisione perché nessuno tra loro fosse bisognoso (cfr At 4,34-35) e si sforzavano di rendere la comunità una casa

accogliente, aperta ad ogni situazione umana, disposta a farsi carico dei più fragili. Divenne così abituale fare offerte volontarie per sfamare i poveri, seppellire i morti e nutrire gli orfani, gli anziani e le vittime di disastri, come i naufraghi.”

“La *diakonia* delle origini, - prosegue il Papa - arricchita dalla riflessione dei Padri e animata, attraverso i secoli, dalla carità operosa di tanti testimoni luminosi della fede, è diventata il cuore pulsante della dottrina sociale della Chiesa, offrendosi a tutte le persone di buona volontà come un prezioso patrimonio di principi, criteri e indicazioni, da cui attingere la ‘grammatica’ della cura: la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato”.

Dunque, non ci resta che salire su questa barca senza indugi, salpare, andare verso il largo con la benedizione di Maria Santissima perché il futuro si apre dinanzi a noi, si colora di novità come il cielo di un mare aperto.

Giovanni Capurso

ERA COVID NON DISPERDE I GIOVANI ATTRAVERSO TECNOLOGIE E INNOVAZIONE DIGITALE

I progetti realizzati nella Parrocchia Spirito Santo in Trani

Una periferia di Trani con 12mila anime, sulla via per Bisceglie, la Parrocchia Spirito Santo, frequentata da giovani e famiglie di mezza età. Attiva nell'emergenza sanitaria, risponde pure alle esigenze del pianeta giovani, cuore della comunità, cercando di non disperderli.

Non ci siamo mai fermati con l'evangelizzazione - ricorda il parroco don Mimmo Gramegna -, sin dal lockdown di marzo, utilizzando tutti i canali multimediali a nostra disposizione per la liturgia e la catechesi, con 70 cresime celebrate a settembre. Il Centro di Ascolto Caritas della parrocchia ha registrato una crescita della povertà, con la disoccupazione che ha investito la fascia media della popolazione, dai 40 ai 55 anni. Non è mancata l'azione coordinata e solidale - aggiunge - con altre realtà cittadine, presenti nel quartiere e non solo, come Orizzonti, Trani soccorso, di stampo non ecclesiale. Con il tempo di Avvento abbiamo intensificato la preghiera, ed esperienze di carità per raccogliere fondi, in sinergia con l'Ambulatorio medico solidale, la Croce Rossa Italiana, la Caritas e Orizzonti, fin dai primi di ottobre, dunque con la seconda ondata del covid19.

La Parrocchia resta un punto fermo anche in pandemia - chiarisce il parroco - segno di speranza e fiducia, da contrapporre alle paure, all'isolamento, alla solitudine. A parte il calo della presenza dei bambini, le nostre celebrazioni comunitarie sono state sempre partecipate, nel rispetto rigoroso del protocollo sanitario, e della vigilanza di servizio d'ordine preposta al controllo. Se i fedeli non recepiscono l'ambiente come sicuro si allontanano. Severità sul fronte delle norme sicurezza e igiene, tenerezza al contempo nei modi non guastano, e soprattutto qualche proposta innovativa. Si può restare accanto in tanti modi. Le Suore adoratrici del Sangue di Cristo che nel nostro territorio dispongono di una struttura di accoglienza, la Cittadella Sanguis Christi, luogo di riflessione e formazione per ospiti, continuano ad esserci di valido aiuto, sostenendo con un numero telefonico di ascolto chi è a casa, gli ammalati, a confortare chi ha perso il lavoro o è solo, così come le Suore Angeliche con la Scuola dell'Infanzia paritaria S. Paolo. Direi un dono doppio poter ricevere da due congregazioni religiose in zona un servizio al quartiere. Durante il periodo natalizio le celebrazioni in presenza ci hanno restituito il senso autentico del Natale - continua don Mimmo Gramegna, anche se le relazioni e gli scambi dal vivo sono stati interrotti. Abbiamo stimolato la partecipazione di tutti realizzando presepi da casa, con un concorso on line di like conclusosi il 6 gennaio con tre premi. E contestualmente è stata inaugurata una sala multimediale intitolata al Beato Carlo Acutis.

In un mondo ormai governato dai social media - continua - e da sempre più performanti piattaforme di comunicazione



digitali, il 2020 è stato per molte realtà parrocchiali l'anno degli input tecnologici necessari per non restare impantanati nelle "canoniche" iniziative pastorali, che, a causa della pandemia e delle conseguenti restrizioni sociali, non risultavano più idonee al contesto storico-sociale che consacrati e laici si sono ritrovati a vivere, pena la disaffezione dei giovani dagli oratori e la brusca interruzione dei percorsi di formazione cristiana. Già nel 2014 don Mimmo Bruno iniziava il suo ministero pastorale improntato sull'evangelizzazione attraverso i nuovi canali comunicativi, fino ai nostri giorni, quelli in cui il suo modo innovativo di relazionarsi con i giovani gli avrebbe consentito di giungere ben oltre i confini parrocchiali. Era quello il periodo in cui don Domenico mediante la pubblicazione di frasi ed immagini su facebook iniziava a sperimentare la comunicazione ed in particolar modo la divulgazione del messaggio evangelico in forma mediatico-digitale, gettando così le fondamenta di quel suo progetto che nel 2017 si realizza in "Annunciate dai tetti" (www.annunciatedaitetti.it)

"Annunciate dai tetti" - spiega il vicario don Mimmo Bruno - prende il nome dal brano evangelico di Matteo (10,27) e ricorda ciò di cui era già convinto Giovanni Paolo II quando nel 2001 affermava che oggi proclamare la fede dai tetti significa proclamare la Parola di Gesù nel mondo dinamico delle comunicazioni sociali e attraverso di esso, concetto ripreso poi sapientemente da Francesco che ha così invitato i giovani a diffondere il Vangelo anche con i social e a prendersi cura della casa comune.

Da ormai 3 anni questo progetto si occupa di approntare nuove strategie comunicative di evangelizzazione nell'immenso mondo dell'online, lì dove oggi è più che mai semplice incontrare persone e soprattutto giovani di ogni età, genere ed estrazione sociale. Inizialmente avviato mediante pubblicazioni di brevi testi a glossa del Vangelo domenica-

le corredate di immagini, "Annunciate dai tetti" è diventata una realtà che ben presto è sbarcata sui diversi social media (youtube, telegram, instagram) contando allo stato attuale migliaia di followers. Da questa esperienza è nata l'idea di evolvere il testo scritto del commento al Vangelo in un audio: è nato così "Il nostro audio quotidiano" pubblicato e distribuito ogni giorno su youtube, telegram e su tutte le piattaforme di streaming musicale (spotify) e podcast (spreker, apple podcast, etc.).

Nel 2018 - aggiunge il vicario - ho deciso di dar vita a "Letto tra le righe", un podcast di ispirazione cristiana che, attraverso pagine di romanzi, scene di film e brani musicali, ricercava e trovava l'occasione di affrontare tematiche riconducibili a quei valori cristiani che contraddistinguono la vita di ogni uomo, donna o bambino.

Nel 2019, anno in cui diventavo viceparroco nella parrocchia dei Ss. Angeli Custodi in Trani, insieme alla collaborazione di un gruppo di giovani, ho avviato "Dabar-parole in circolo", un podcast a cadenza settimanale che in ogni puntata dal vivo discuteva di una singola parola dal punto di vista scientifico, filosofico-sociale e religioso. Con questa esperienza alcuni giovani studenti si sono misurati nel tempo con i propri studi, provando ad intrecciarli con quelli altrui e confrontandoli con l'insegnamento evangelico suggerito dal sacerdote. "Dabar-parole in circolo" ha superato le sue iniziali aspettative di momento divulgativo riscuotendo un inaspettato successo come momento aggregativo e di incontro, confronto virtuale, in particolare durante il primo periodo di emergenza sanitaria, in cui la maggior parte della popolazione era relegata nelle proprie abitazioni a causa del lockdown.

Difatti, nei mesi della prima ondata pandemica, il podcast è stato portato avanti, se pur in remoto, attraverso la realizzazione di una versione serale, "Dabar in the night", che nelle sere di lockdown convertiva la programmazione verso l'intrattenimento con giochi sulle parole, coinvolgendo telefonicamente anche ospiti, per lo più parrocchiani, che in tal modo si sentivano uniti ritrovandosi a condividere momenti di convivialità online.

Verso la fine del 2020, in seguito al mio nuovo mandato come viceparroco nella parrocchia dello Spirito Santo in Trani, ho continuato ad alimentare il progetto di evangelizza-

zione multimediale avviando un nuovo podcast dal titolo "FilMentali", fortemente richiesto da alcuni giovani parrocchiani amanti del cinema. Man mano che il gruppo redazionale si allargava, si rendeva necessario l'ampliamento anche degli spazi che potessero accogliere ed ospitare operatori e simpatizzanti di questa realtà comunicativa ormai notoria e prolifica. Grazie alla disponibilità di un idoneo locale parrocchiale, è stato allestito un vero e proprio studio radiofonico capace di rispettare tutte le disposizioni di sicurezza necessarie allo svolgimento delle attività di registrazione, permettendo così che il nuovo podcast si andasse definendo nei suoi nuovi e suggestivi contenuti.

Il nome "FilMentali", trae ispirazione dalle elucubrazioni che possono nascere intorno a qualcosa, in questo caso in seguito ad un film o ad una sua scena precisa. "FilMentali" è infatti un podcast che unisce la passione per il cinema e le serie tv con il bisogno degli stessi giovani di parlare ed approfondire tematiche che difficilmente vengono affrontate negli incontri di formazione: partendo da un film (o dalla precisa puntata di una serie TV) e da una sua breve introduzione, due giovani, diversi per ogni puntata, si ritrovano a chiacchierare con il "don", cercando di riflettere insieme su un particolare sentimento o un insegnamento di vita che emerge dalla visione della scena cinematografica iniziale; in tale frangente intervengo per mostrare come quanto detto fino a quel momento è riscontrabile anche all'interno del Vangelo. Vuol essere questo un modo per constatare quanto l'insegnamento cristiano sia concreto e sempre attuale. Intanto su youtube, facebook, Instagram, tiktok e spreker è già disponibile il trailer del podcast (ideato e curato dagli stessi giovani). La pubblicazione della prima puntata è avvenuta il giorno in cui Gesù si manifesta al mondo, il 6 gennaio, contestualmente all'inaugurazione del nuovo Studio di registrazione, la sala multimediale dedicata al Beato Carlo Acutis.

Quest'anno, infatti, grazie alla volontà di alcuni operatori pastorali, la comunità parrocchiale dello Spirito Santo, lasciandosi ispirare e guidare dalla *Christus vivit* e dal progetto "Annunciate dai tetti", ha deciso di farsi più prossima ai giovani elaborando nuovi modi per raggiungere bambini e ragazzi attraverso i nuovi mezzi di comunicazione. Esortati dall'esempio del Beato Carlo Acutis, l'obiettivo è quello di dar vita ad una "Sala del Vangelo multimediale", perché i giovani imparino a riscoprire la bellezza del mondo digitale che, per quanto possa esporre a tanti rischi, permette loro di esprimersi in creatività e genialità al fine di «usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo» (C.V., 105).

Dal 2017 ad oggi "Annunciate dai tetti" continua a generare nuove occasioni di incontro e confronto tra giovani e adulti attraverso modi sempre nuovi ed attuali di interazione digitale, facendo sì che questi momenti siano trasferibili, oggi e domani, dal mondo digitale a quello reale e concreto in cui siamo chiamati a testimoniare il Vangelo non soltanto a parole bensì con la nostra vita.

L'augurio è che questo progetto si allarghi e diventi una realtà capace di annunciare il Vangelo dai tetti ai giovani e meno giovani, non come soggetti passivi, ma attivi, convinti che si impara facendo. In fondo l'esperienza dei discepoli è questa: non hanno imparato solo ascoltando Gesù, ma vedendolo fare. Da qui parte la testimonianza cristiana di ciascuno di noi".

Sabina Leonetti



IL PRANZO DI NATALE...

un pranzo solidale...

DA ASPORTO

In occasione del Natale 2020 la Caritas di Bisceglie non ha fatto mancare, in collaborazione con altre realtà del territorio, il tradizionale pranzo alle famiglie che assiste durante tutto l'anno



A guardare il cielo "piangente" di pioggia oggi (26 dicembre) viene da dire: "Anche Gesù Bambino ieri era contento del nostro essere lì". E s'intende nella struttura dei Cappuccini dove sin dalle 9.30 sono giunti oltre una cinquantina di volontari. C'erano gli "storici" organizzatori dei pasti giornalieri di Caritas RecuperoAmoci, Andreina, Angela e Giulia; la coordinatrice dell'Emporio eco-solidale Gabriella, presente con tutta la famiglia; Carmine, Michele, Antonio, Piero responsabili dei vari servizi Caritas (approvvigionamento viveri, centro d'ascolto, organizzatori dei reparti falegnameria e distribuzione, etc): a loro facevano riferimento gli oltre cinquanta volontari venuti dalle Caritas parrocchiali, dalla Protezione Civile, (OER, Associazione Shara) e chiedo scusa a quanti non sono citati.

Il tempo clemente con uno spicchio di sole ha permesso la celebrazione della santa messa all'aperto da parte di mons. Franco Lorusso, coadiuvato dal diacono Sergio Ruggieri, coordinatore cittadino della Caritas: era riservata ai volontari ed agli utenti presenti. Bella l'omelia di don Franco che ha fatto un confronto tra la ricerca di casa, cibo e assistenza da parte della "Famigliola" in viaggio duemila anni fa e dei tanti che oggi sono nelle stesse condizioni aggravate dalla situazione della pandemia.

Ha lasciato, don Franco, un minuto affinché ognuno elevasse la sua personale preghiera in questo giorno solenne: lavoro per i disoccupati, salute per tutti, sostegno ai giovani nello studio e nella ricerca del primo impiego, assistenza agli anziani: saranno state sicuramente queste le preghiere che cia-

scuno dei presenti avrà rivolto al Bambinello perché tali sono le problematiche socioeconomiche che affliggono la società oggi. Non sono mancati gli auguri del nostro Arcivescovo portate dal Vicario episcopale.

E mentre si assisteva alla messa, non è sfuggito il via vai di furgoncini: erano gli operatori dell'AssoLocali Vivi Bisceglie, un insieme di ristoranti, bar ed esercizi commerciali che hanno portato le oltre 350 monodosi del "Pranzo solidale" preparate al mattino, alle quali vanno aggiunti 100 primi offerti dall'azienda Pastore, che da diverso tempo per due giorni alla settimana offre i suoi pasti alla Caritas: una cordata di volontari le ha sistemate accanto alle buste contenenti bevande, panettone e frutta che la sera della vigilia i volontari Caritas avevano predisposto, insieme ad un biglietto augurale con le parole del no-



stro Arcivescovo, accanto ai tre punti di distribuzione.

Già da sere precedenti era stato programmato tutto: l'elenco delle famiglie prenotate che era arrivato da ogni parrocchia e dal servizio RecuperiAMoci col numero di componenti per ognuna; le buste per ogni famiglia, la frase da scrivere sul biglietto di auguri, la predisposizione del punto di accoglienza con la distribuzione dei numeri in base all'arrivo e dei tre punti di distribuzione.

Mimmo CavoZZo dell'Ufficio Tecnico ha portato e sistemato le transenne per organizzare le file: tutto doveva essere perfetto, non creare assembramenti né tensioni. E così è stato.

Il sindaco Angelantonio Angarano con l'assessora alle politiche giovanili e Cultura Loredana Acquaviva ha portato gli auguri dell'amministrazione comunale: "Il vero senso del Natale è stare accanto a chi è in difficoltà, soprattutto in questo anno difficilissimo, nel rispetto delle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria, perché la solidarietà non ha confini. E il pranzo di Natale Caritas è sempre stato un appuntamento per l'Amministrazione Comunale".

Anche questo Natale 2020, in un anno così funesto, la Caritas non ha fatto mancare il tradizionale pranzo alle famiglie che assiste durante tut-

to l'anno. Non avrebbe potuto farlo con le sue sole forze, quindi non resta che ringraziare di cuore tutti coloro che l'hanno aiutata, soprattutto coloro che, pur vivendo come aziende un momento di grandissime difficoltà economiche e di profondo disagio sociale, non si sono tirate indietro in un gesto di solidarietà.

Il Presidente dell'AssoLocali Cosmai, a cui chiede di porgere i propri ringraziamenti a tutti gli associati tutti coloro che hanno subito appoggiato e favorito l'iniziativa e alle aziende che non hanno esitato a donare i propri prodotti e servizi, F.lli Buonomo, l'Oleificio di Molfetta, Gi. Ca, Punto stampa e Grafico Francesco Monti e Mastrototaro food con tante confezioni di dolce confettura.

L'amministrazione comunale che ha contribuito mettendo a disposizione delle risorse economiche e che sempre favorisce le iniziative le iniziative Caritas.

La Confcommercio che ha appoggiato e condiviso l'iniziativa con i propri associati tutti i giovani volontari delle parrocchie e non che, forti dell'esperienza durante il lockdown, sono stati veloci e perfetti nella distribuzione ed in tutte le operazioni prima e dopo la stessa tutte le associazioni che hanno

contribuito a mantenere l'ordine. Grazie infinite dalla Grande Famiglia Caritas che anche quest'anno ha potuto dare questa possibilità a persone che non possono permetterselo, persone del nostro territorio, che vivono loro malgrado in realtà degradate e che con fatica sopravvivono.

E un augurio di Pace e di speranza, perché l'esperienza di vulnerabilità della società tutta che stiamo vivendo possa far comprendere che è urgente e assolutamente indispensabile passare da una logica emergenziale (pacchi dono, cibo, pranzi) ad una logica di sistema che permetta di eliminare o perlomeno ridurre l'enorme forbice che si è creata tra i ricchi e i fratelli "impoveriti".

Marisa Cioce

COVID19 UN SINISTRO SALTO DI SPECIE

NATURA BENIGNA O NATURA MATRIGNA ?

Ma se la Natura è un vulcano che spazza via la vita e sparge cenere infeconda, essa è anche la ginestra tenace, che sarà vittima della lava ma non per questo perderà il suo profumo. Essere consapevoli della realtà dovrebbe portare all'impegno di preservare l'esistenza umana fino a quell'istante estremo di vita della Terra, con la speranza magari di potergli anche sopravvivere. Ma ciò non accadrà finché non capiremo che la Natura non è buona, ma non è neanche il nemico, il nemico vero è l'uomo. Non è la Natura il problema ma l'uomo con la sua convinzione e l'illusione di essere destinatario privilegiato del creato.

Noi siamo parte della Natura e proprio in quanto parte di essa costituiamo una delle variabili in gioco nel continuo processo di creazione e distruzione. Di fronte alle catastrofi naturali uno degli aspetti più evidenti è il fallimento del tentativo ossessivo dell'uomo di sottomettere la natura, fantasia maturata sin dall'illuminismo e nelle successive correnti scientiste.

Oggi gli attacchi della natura maligna sono sicuramente il risultato dell'incuria che l'uomo ha avuto verso la casa comune. Sono molteplici le ferite inferte alla terra che più volte ha mostrato il proprio grido di dolore. Pasolini aveva denunciato la "scomparsa" delle lucciole nella natura avvelenata, ma siamo certi che ben presto molte specie spariranno sul serio modificando per sempre la nostra esistenza. Della natura sappiamo vedere talvolta la bellezza, quasi mai la potenza distruttiva. Non ascoltiamo nemmeno coloro che ci invitano a riflettere sulla natura che sembra esigere una protezione contro le minacce del "progresso".

Oggi nel mondo avvolto dal buio dalla pandemia circola un pensiero ricorrente: la diffusione globale del coronavirus sarebbe una risposta della natura all'avidità del genere umano, al suo continuo depredare le risorse, alla distruzione degli ecosistemi causata dalla corsa al profitto. La prova è l'ipotetica origine animale del Covid-19, che sarebbe apparso al mondo compiendo un sinistro salto di specie. Quando un ecosistema viene sbilanciato le malattie infettive possono diffondersi più facilmente, mentre la biodiversità e gli ecosistemi ben funzionanti possono aiutare a prevenire la diffusione di malattie infettive. Stiamo vivendo un tempo sferzato dalla tempesta che ha smascherato le nostre false certezze e scosso il nostro ego sempre dimentico dei doni ricevuti; questo è un tempo



in cui dal male dobbiamo saper trarre un bene maggiore e per rispetto della sofferenza e del dolore causati da tale malattia dobbiamo rallentare la corsa verso le cose inutili. Questo microscopico virus con la sua sprezzante indifferenza per la specie umana, sta dimostrando nei suoi effetti letali quanto fragili possano essere in fondo le nostre conclamate libertà.

Siamo repentinamente cambiati sotto il pungolo della falce, e il sospetto di morte che impalpabile potrebbe raggiungere chiunque ci ha disorientati prima, ma subito dopo ci ha resi più vigili e attenti ai comportamenti e alle regole essenziali per la sopravvivenza. Nella profonda inquietudine che ci assale in questo triste momento verrebbe quindi da chiedersi se la natura sia in fondo madre o matrigna per questo nostro mondo. Il grande Leopardi non avrebbe di certo avuto esitazioni: decisamente matrigna. Ma la sua, evidentemente, era una percezione della vita dettata da una condizione personale. Più credibile e realistica è la tesi che in fondo la natura sia indifferente agli avvenimenti umani, impassibile di fronte ai dolori e alle gioie, lei è come deve essere. La convinzione che la natura abbia delle intenzioni buone o cattive, che sia madre o matrigna, amorevole o crudele è tipica di chi preferisce affidarsi al pregiudizio piuttosto che allo studio. Chi guarda la natura con amore rimane affascinato dalla complessità e dall'armonia di un mondo di cui noi uomini siamo solo un'infinitesima parte. Ci sono state epoche in cui gli dei la rappresentavano, altre in cui gli uomini la veneravano. Noi oggi, utilizzando l'enorme bagaglio tecnologico fornito dalla scienza, ci preoccupiamo solo di sottomettere gli oggetti al nostro potere e non ci rendiamo conto che in questa maniera stiamo preparando giorno dopo giorno la nostra distruzione.

Carla Anna Penza

COVID, STORIA E ALTRE STORIE

LA PAURA, IL DISAGIO, LA FLEBILE SPERANZA, RACCONTATI DAI RAGAZZI



Cosa è successo nella testa dei nostri ragazzi, quando hanno dovuto affrontare il primo lockdown e la didattica a distanza? Dalla mia esperienza di docente si evince che c'è stato un prevedibile cortocircuito ma anche tanta consapevolezza e qualche rimpianto. Poi è arrivata l'estate e il virus sembrava inghiottito dal sole, disperso nella brezza marina. E adesso la seconda, tremenda botta. Ma i loro pensieri sono freschi, sempre giovani, e belli, anche quando l'ora buia della paura ci attanagliava tutti. Lo scorso anno scolastico insegnavo all'Oriani- Tandoi di Corato, un istituto superiore comprensivo Liceo Classico e Professionale Alberghiero, e

durante il lockdown ho raccolto gli sfoghi dei miei alunni, le loro riflessioni, e ho potuto toccare con mano – semmai ce ne fosse stato bisogno – quanto i ragazzi siano capaci di elaborare temi importanti e di sondare profondità abissali. Ho scelto una breve antologia fra centinaia di lavori, che li racchiude tutti.

LUISIANA, alberghiero

Abbiamo inquinato la Terra, disboscato foreste, e ora la Terra ricambia il favore. Siamo noi adesso a tossire di nascosto come le fabbriche nel turno di notte; ora siamo noi ad avere problemi di respirazione, proprio come l'Amazzonia quando bruciava e l'abbiamo lasciata soffocare. Non abbiamo teso la mano ma abbiamo puntato il dito a chi da sud veniva verso le nostre coste per scappare dalla guerra. Li abbiamo lasciati morire fra le onde, e a quello che è riuscito ad approdare abbiamo sot-

tratto il documento che lo dichiarava uomo, pari a noi.

Adesso siamo noi gli immigrati del cosmo, spaventati dalla guerra di un'influenza sovrana; siamo il sud in mano ad una bussola che, delusa, non vuole indicarci nessun nord. I nostri treni, le nostre barche, le loro onde, la nostra febbre, la loro e la nostra paura...condividendo lo stesso unico e amorevole desiderio: rivedere i nostri parenti, amici, non lasciar partire i nostri nonni e stare in pace.

FRANCESCO, liceo classico

Quando sentivo parlare di quarantena, in mente associavo l'immagine di navi che partivano per la via di Costantinopoli e che poi erano costrette ad attraccare nel porto e rimanerci quaranta giorni a causa di un'infezione di topi nella stiva. Quindi un'immagine lontana, espressione di un tempo passato, o forse arretrato. Si è colpiti assurdamente dall'idea di una quarantena oggi, nel 2020. Le vette dei grattacieli, le navi di lusso, i centri commerciali rigurgitanti di gente, le cabine d'aereo, avevano sbiadito il ricordo di tempi peggiori, e anzi la scienza inneggiava giorno dopo giorno al progresso. All'improvviso un lockdown, che inevitabilmente soffoca l'homo sapiens tra le mura di casa, vincolato a fare solo poche cose. Con il rancore di non poter realizzare un epilogo di un

percorso scolastico, che profuma di giovinezza, vita, spensieratezza, ad oggi si è però diversi, c'è qualcosa in più che prima non avevamo. Dinanzi alla possibilità di un "naufragio", davanti a situazioni-limite, dinanzi a "Dio è morto", dinanzi a famiglie sul lastrico, dinanzi alle riprese di fosse comuni in cui ad essere seppellito è l'Uomo ora solo, ora con una famiglia sofferente e "smembrata", ciascuno si scopre il proprio potenziale solidale, occultato dalla frenetica ed egoistica ordinarietà.

LUIGI, alberghiero

Tante volte ho sentito e usato la parola **INSIEME**: forse solo ora mi rendo conto di quanto mi manchi essere, pensare, ideare, lavorare, costruire e realizzare insieme.



La dirigente scolastica prof.ssa Angela Adduci

con tutti gli altri miei amici, a parlare di stupidaggini, a guardare un film, a mangiare una pizza tutti insieme.

ci accorgeremo che ci si salva insieme porgendo una mano a chi perde. E che la felicità avrà i piedi nudi.

MONICA, alberghiero

Le strade desolate, dove c'era vita ora c'è solo silenzio, un silenzio che si spezza vengano rotto dal ritorno delle gente in strada. Questo magnifico paese che un tempo è stato la patria di artisti, letterati, scienziati, sportivi e musicisti, oggi appare isolato, bloccato, decimato. La vita si è fermata per lasciar posto alla morte e a silenzi notturni assordanti che a Milano o Roma nessuno si sarebbe aspettato. I reparti di terapia intensiva dove i medici, che io definirei "supereroi" di questa guerra invisibile, lavorano ininterrottamente per salvarci, si sovrappongono ai cinema, parchi, teatri e stadi chiusi. Il virus sta distruggendo ogni cosa senza pietà. Ora come non mai la nostra amata patria, con i nostri amati nonni e anziani, i più colpiti da questa epidemia, hanno bisogno di cura che probabilmente per decenni non abbiamo dato.

VALERIA, liceo classico

Se avessi saputo che il 4 marzo sarebbe stato il mio ultimo giorno di scuola, avrei abbracciato tutti i miei compagni di classe, io che sono una persona per niente affettuosa (e magari avrei fatto scorta di barrette di Nesquik alla macchinetta) e avrei passato il resto della mia giornata

ANDREA, alberghiero

Covid-19 sta cambiando profondamente le nostre vite, mettendoci in una condizione che ci servirà per il futuro. Dopo che tutto sarà finito, dovremo celebrare le persone che hanno perso questa battaglia e impegnarci a ricordare questi giorni di solitudine per imparare ad apprezzare ciò che abbiamo e ciò che la vita saprà offrirci.

ANGELA, liceo classico

Tutto quello che stiamo vivendo è surreale, sembra di essere in uno di quei romanzi distopici di fine '900 come 'Cecità' di Saramago. E mi chiedo, come dice Teresa Simeone, "è possibile attraversare il male senza esserne toccati?".

MARIA, alberghiero

Nonostante la frustrazione derivante dal restare a casa e dal sentirsi privati della propria libertà, non abbiamo mai smesso di gridare, di amare, di sperare che ne usciremo con la voglia di rivedere tutti, ne usciremo sapendo che sapremo fare pane e pizza. Non abbiamo mai smesso di cantare, di pregare, chi da solo, chi sui balconi circondato dei vicini, quelli stessi vicini indiscreti ed intolleranti. Alla fine

TOMMASO, liceo classico

Cara Prof, nel pieno della pandemia mi riesce difficile mettere nero su bianco le mie emozioni, i miei sentimenti, le mie riflessioni e la mia rabbia. Sì, rabbia. A me, come a tutti i miei amati compagni di classe da cinque anni, e come a tantissimi studenti nel mondo, è stato portato via un patrimonio di ricordi che tutti voi portate nel cuore e custodite gelosamente. A cuore aperto Le dico che tutto ciò mi rende amaramente triste e che potrebbe essere un modo per piangere e sfogarmi, mettermi a nudo con me stessa per poi fermarmi e ricominciare a vivere, ma non è semplice neanche questo.

ALESSIA, liceo classico

Molte cose sono cambiate. Ho il piacere di condividere il pranzo e la cena con mio padre, in smart-working. Apprezzo il valore di ogni singolo istante che condividiamo. Mia madre invece è medico. Sono 42 giorni, ormai, che mi accarezza solo con lo sguardo. Non condivide neanche più il letto con mio padre. A tavola non sediamo mai vicino a lei e al suo rientro dai turni estenuanti in ospedale non ci si può neanche consolare, stringendosi in una coccola affettuosa.

Carmen Palmiotta

MAMMA, MOGLIE, DOCENTE

la testimonianza di Maria Giovanna Peschechera

Una laurea in chimica e tecnologie farmaceutiche, due figlie studentesse universitarie in ingegneria al Politecnico di Bari, rispettivamente 20 e 22 anni.

Lei è Maria Giovanna Peschechera, residente a Trinitapoli, dove insegna nella scuola secondaria. Con un marito carabiniere – confessa – che a volte diventa quasi un “ingombro” nell’accezione comune per le relazioni sociali, a proposito di covid e ristrettezze economiche, grazie al lavoro di pubblico impiego per entrambi, non ne abbiamo risentito e ci riteniamo fortunati o che dir si voglia benedetti dal cielo. La mia testimonianza pertanto è di natura emozionale e relazionale. Posso riportare sulla didattica a distanza messa in atto dal Politecnico di Bari una lodevole gestione operativa, perché le mie figlie, a parte la presenza dal vivo, e dunque il rapporto umano con i docenti e gli stessi compagni di corso, non si sono sentite defraudate dal punto di vista dell’insegnamento.

Nulla è stato sottratto, anzi i fuori sede ne hanno beneficiato in termini di tempo da dedicare allo studio e di salute, potendo evitare gli spostamenti. Come famiglia cattolica, attivamente impegnati in parrocchia, abbiamo vissuto il tempo in casa come dono prezioso da dedicare alla preghiera comune, e mio marito approfittando di un infortunio ha pure recuperato le ferie.

Ogni pomeriggio alle ore 18 recita del Santo Rosario insieme, poi il mercoledì sera su TV2000 il Rosario per l’Italia e ogni preghiera condivisa o

presieduta da Papa Francesco. Con una mamma anziana, di 87 anni, ricoverata in un centro di riabilitazione a Cerignola, prima del lockdown, abbiamo fatto di tutto per farle recuperare la deambulazione. Con una forma di demenza senile ci è stato consigliato di tenerla in struttura, ma bisognava accudirla. Dal primo aprile non abbiamo potuto più accedere al centro e sono cominciate le videochiamate che certo non potevano sopperire alla nostra presenza, al calore fisico ed emotivo che erano venuti a mancare. Ci è stato consentito di riportarla a casa, vivendo la quarantena con lei. Mamma ha retto a questo flagello, sta a casa, e cammina, grazie a Dio.

A scuola - insegno in un liceo e in un istituto professionale - dopo una fase di disorientamento o sbandamento per il cambiamento da mettere in atto, abbiamo attivato la DAD, che inevitabilmente ha comportato aspetti positivi e negativi. Gli studenti DSA - fascia 14-19 anni - ossia disturbi specifici dell’apprendimento, a distanza li perdi. Dal punto di vista tecnologico le famiglie sono state “soccorse” con tablet, pc, nulla è mancato per interagire con i do-

centi. Ma la scuola è luogo di relazioni, gli studenti più fragili sul fronte apprendimento o condizione sociale dello status familiare, non hanno più interagito. Ogni insegnante ha riportato il suo stile educativo anche in rete, ma la didattica a distanza è stata modellata sui contenuti, più che sulle relazioni. È un vuoto inesorabile, incolmabile per un’età che ha sete di relazioni, di crescita, di comunicare le emozioni: empatia, sguardi, gesti, linguaggio non verbale che per gli studenti in difficoltà sul piano delle parole, sono insostituibili.

Ansia di sorrisi, di video chiamate. Su alcuni la piattaforma scolastica ha funzionato meglio rispetto alla velocità del messaggio. Altri giovanissimi si sono immersi a capofitto nello studio. L’emergenza sanitaria ha dettato legge, ma ha lasciato un’impronta in ciascuno che non si cancellerà. Ora ci prepariamo ad affrontare un nuovo anno scolastico con tante incognite. Resta fermo il nostro pilastro di fede cristiana e dunque di solidarietà con le famiglie in difficoltà, e la collaborazione indispensabile con le istituzioni.

Sabina Leonetti



CRONACHE COVID dalla CARITAS DI BARLETTA

Con la seconda ondata autunnale gli effetti hanno pesantemente inciso rinfoltendo le fila dei cosiddetti invisibili all'uscio delle strutture caritative di Barletta, alla mensa, alle docce, alla lavanderia di Via Bonello, ma soprattutto al dormitorio.

“**L**a paura emersa fin dall'impennata dei contagi a settembre, quando le temperature diurne erano ancora estive, era palpabile negli occhi dei nostri volontari sempre più operosi – commenta il responsabile cittadino Lorenzo Chieppa – ma con un sguardo attento a quello che dai bollettini sanitari arrivava; garantire l'accoglienza notturna è stato da sempre il nostro primario obiettivo, nel rispetto delle norme per il distanziamento. Il timore di contagiarsi o diventare noi stessi un focolaio era una possibilità che andava scongiurata.

Ma intanto troppi senza tetto, alcuni di loro appesantiti dalla piaga dell'alcool, chiedevano assistenza, vicinanza, consapevoli di essere un peso per la società che ora non li addita più, ma li scaccia, in quanto non sono più invisibili alle nostre coscienze. Lasciati soli nell'evidenza del lockdown, si sono sentiti ancora più nudi e privi di ogni difesa e diritti.

L'accoglienza notturna nelle strutture Caritas di Barletta ha intercettato gli ulteriori bisogni, rendendosi necessaria l'apertura di una struttura supplementare, dotata di servizi in periferia, quella di Via Barberini lontana dal più centrale dormitorio e accoglienza ai padri separati di Via Manfredi, perché è lì, nelle periferie, che i senza tetto cercavano di sfuggire alle Forze dell'Ordine e ai pregiudizi di chi avesse più paura di loro, sebbene segregati e tutelati dal conforto di una casa”.

“Il pomeriggio del 2 novembre, giorno della Commemorazione dei defunti, Mario si era messo in coda alla mensa della Caritas di Barletta, nel centro storico in via Cialdini, era la sua prima volta, assorto nei pensieri, aveva lo sguardo basso, la busta di plastica sotto il braccio faceva comprendere quale fosse la sua primaria e reale esigenza quel giorno. Quel volto emaciato – spiega Lorenzo Chieppa – lo tengo a mente ogni giorno prima di iniziare il mio servizio, solcato dalla pesantezza dei tempi Covid. Non chiedeva solo un pasto, ma raccontava con mitezza che una volta lui rappresentava uno status per la sua famiglia. Con un sorriso mi avvicino e chiedo cosa possiamo fare per lui. Quel volto ora rigato da una lacrima profonda mi consegna un foglio di carta, che però non era l'autorizzazione che regola l'accesso qui da noi, ma racconta che 15 giorni prima aveva perso il suo posto di lavoro, il suo gabbiotto, perché era lì che svolgeva



il suo ruolo di vigilante e che ora il maledetto covid gli ha portato via, calpestando ogni dignità, relegandolo in fondo ad una fila, distanziato da Ahmed, marocchino parzialmente integrato in città, ma attento a cogliere più di noi l'esigenza del disagio, di chi ha perso qualcosa. Mario nel suo racconto impastato dalle lacrime, mi dice quello che si è lasciato alle spalle, un matrimonio naufragato per colpa sua, per rincorrere gli ultimi afflati di una giovinezza a cui ormai non poteva più chiedere altro, l'incontro con una nuova compagna, il fascino balcanico, ma che a causa della perdita del lavoro lo aveva lasciato, perché non aveva altro da offrirgli che il pasto della mensa Caritas. E ancora i pregiudizi di chi è consapevole di aver sbagliato, il distacco del figlio che non ha perdonato le sue scelte, premiate dall'arrivo del covid, il mondo che gli è crollato addosso e in cui trovare la forza di andare avanti non è facile”.

“Nicola da giorni è taciturno – raccontano i volontari – imbusta il cibo d'asporto alla mensa Caritas, il suo sguardo nel vuoto nasconde la sofferenza di non poter contare, anche quest'anno, su una carezza, uno sguardo. Lui è ospite di Casa Betania al secondo piano di Via Manfredi, l'accoglienza per i padri separati a Barletta, da troppo tempo, qualche giornata come cameriere, ma da ottobre nessuno l'ha più chiamato. Dai colloqui emerge fortemente la voglia di non passare un enne-

simo Natale da solo, dimenticato dalla sua famiglia, dai suoi figli. La moglie l'ha cacciato di casa quando il matrimonio ormai non aveva più nulla da chiedere; le prime incomprensioni, la perdita del lavoro, i debiti che si erano accumulati, troppi per il già esile e saltuario contributo che poteva assicurare alla sua famiglia, di lì l'essere considerato un peso era inevitabile. Durante le feste natalizie ciò che gli è mancato di più non è stato il pasto caldo garantito dalla nostra mensa, ma la considerazione, l'essere riconosciuto. Quest'anno – ripeteva – 'devo farmi forte' devo riguadagnare uno spazio in famiglia, con mio padre e i miei fratelli. Dopo aver raccolto le forze, prova a telefonare, gli rispondono subito, concorda con noi un incontro negli spazi di casa Betania. All'appuntamento arriva suo fratello. Seduti sui divani l'uno di fronte all'altro non una parola, le lacrime solcano visi increduli di aver fatto passare tutto quel tempo poi lì, dove tutto è considerato uno scarto, l'eremo degli ultimi.

Accade alla Vigilia di Natale. Il giorno dopo, il 25 dicembre a casa di suo fratello, Nicola con le cognate assapora il calore della famiglia. Le storie, gli argomenti non trattati negli ultimi tre anni, la vita al dormitorio Caritas, che è un po' come il servizio militare, gli spazi comuni, gli affetti sempre più lontani sono al centro dei loro discorsi nel giorno più atteso dell'anno. Oggi – aggiunge Nicola – sento che qualcosa deve cambiare certo, avverto la mancanza di mia moglie e dei miei due splendidi figli, ma è un passo che domani affronterò con maggiore consapevolezza e tutto sarà diverso. Questa sera nel mio letto a casa Betania sorriderò ripercorrendo la giornata, accarezzando le sensazioni che diventeranno il racconto di Natale. Che è un racconto di speranza e fiducia".

"Tante le storie vissute in coda alle nostre strutture - conclude Lorenzo Chieppa - ma il nostro cuore e il nostro pensiero va alle decine di volontari Caritas venuti a mancare durante il lockdown, e alla consapevolezza di far coniugare il rispetto delle regole sanitarie, attraverso l'uso della mascherina, la misurazione della temperatura e soprattutto l'igiene personale da chi ha sempre vissuto la strada, con le richieste di aiuto d'intervento o semplicemente per tutelare la salute di tutti, operatori ed ospiti attraverso la richiesta di tamponi. Il ringraziamento infine ai nostri volontari, che con coraggio hanno avuto la forza di continuare a percorrere, con le insegne Caritas le strade deserte di Barletta, come in una Sarajevo degli anni 90, raggiungendo i senza tetto intrappolati in strutture di fortuna o garantendo un pasto caldo a mensa, a volte troppo pochi e dimenticati, per una moltitudine gemente e bisognosa, o ancora prestando soccorso alle famiglie isolate nelle proprie mura domestiche, per scoprire che in alcune di esse, il lockdown aveva acuito una situazione di necessità primaria e di miseria già fin troppo evidente. Non ci fermeremo".

Sabina Leonetti



Suor Maria Franceschina, al secolo Angela Piazzolla, nata a Barletta il 3 aprile 1926 e battezzata nella parrocchia di San Giacomo Maggiore il 07 aprile, fin da piccola ha maturato segni di vocazione alla vita religiosa frequentando prima la parrocchia di origine di San Giacomo, essendo la sua abitazione in via Pistergola – detta "Strada del Cuore di Cristo" –, poi la chiesa dell'Immacolata, ponendosi sotto la guida dei frati cappuccini. Oltre a padre Terenzio da Campi Salentina, suo direttore di spirito, fu soprattutto sua zia materna Rosa Dimonte, consacrata nel mondo, terziaria francescana, l'"angelo custode" del suo cammino cristiano e vocazionale, alla cui scuola imparò lo spirito di preghiera e l'arte di cucito. Questa, grazie ai lunghi anni di vita concessi dal Signore, continuò ad essere punto di riferimento anche quando sua nipote entrò in Monastero.

Madre Anna Lucia Tonelli, Abbadessa del Monastero di San Ruggero, all'inizio della Celebrazione esequiale, tratteggiando la vita della consorella estinta ha sottolineato questo aspetto importante: *"Sin da giovane si è distinta per la sua vocazione alla vita monastica, sentita chiaramente e con una risposta al Signore in maniera determinata. Sappiamo che era una bellissima ragazza, che aveva anche dei pretendenti, ma non ha esitato nel realizzare quello che il suo cuore desiderava: consacrarsi al Signore nella vita claustrale"*. La vocazione di Angela, dunque, è stata vera, convinta e determinata; ma dovette tanto combattere per realizzarla, anche contro la volontà di famiglia, soprattutto di sua madre che non voleva distaccarsi da lei, avendola avuta ultima dopo quattro figli, di cui tre maschi e una femmina.

Il 26 dicembre 1950, nel presentare all'Abbadessa di San Ruggero, Madre Maria Scolastica Lattanzio, la domanda di poter entrare nel monastero cittadino delle Benedettine Celestine, tra l'altro scrive: *"Siccome i suoi genitori si oppongono alla sua vocazione, la sottoscritta prega umilmente che fuggendo da casa, sia ricevuta in forma straordinaria. I suoi genitori si adatteranno alla sua decisione e dinanzi al fatto compiuto desisteranno dagli attuali propositi"*. Così nella mattinata del 1° febbraio 1951, giovedì grasso, dopo aver preparato il ragù e adempiuto ai suoi doveri come faceva ogni giorno, uscì di casa dicendo che sarebbe andata a comperare il cotone. Invece si diresse verso il monastero di San Ruggero, ricongiungendosi alle cugine suor M. Celestina e suor M. Assunta Piazzolla. All'ingresso l'attendeva il suo confessore che l'accompagnò alla porta della Clausura dopo averle impartito la benedizione. Vestì l'abito religioso il 18 febbraio 1952, prendendo il nome di donna Maria Franceschina; emise la professione temporanea il 5 settembre 1953 e quella solenne il 27 settembre 1956. Ci volle un po' di tempo perché i genitori si rassegnassero a tale scelta radicale della figlia; la rassegnazione, però, giunse nel vederla felice e pienamente realizzata.

Da consacrata il suo motto era: *"Tutto per Gesù è sempre poco!"*. A distanza di anni, ormai anziana, più volte ho sentito ripetere, a più riprese, dalle sue labbra: *"A riguardo della mia vocazione e di come si è svolta la mia vita, posso mettere la firma: tutto è grazia di Dio! Io non ho fatto niente, è Lui che ha fatto tutto. Non me ne pen- to..."*. E ancora: *"A volte piango di consolazione per il dono*

IN MEMORIA DI SUOR MARIA FRANCESCHINA PIAZZOLLA

**Alle porte del Santo Natale, quando la liturgia è
pregna dell'“*ecce Sponsus venit!*”, nel pomeriggio
del 19 dicembre, dopo una lunga degenza
in infermeria, all'età di 94 anni è andata incontro
al Signore suor Maria Franceschina del Monastero
benedettino di San Ruggero di Barletta**

della vocazione. Sono felice e prego affinché tutti coloro che sono chiamati, nei momenti di difficoltà non dubitino mai della costante presenza e consolazione del Signore... Spesso vado ripetendo con fervore sempre rinnovato ciò che pronunciai al mio Sposo il giorno della Professione Religiosa: ‘Suscipe me, Domine, secundum eloquium tuum, et vivam, et non confundas me ab expectatione mea!’... Poi con insistenza gli chiedo: ‘Signore, fa che tante giovani sentano la mia stessa gioia di essere chiamate da Te e seguirTi’. Prego sempre per le vocazioni, per la santificazione dei sacerdoti e delle famiglie e mi affido continuamente a Lui. Qualche volta, quando sono stanca, vado in coro e ripeto: ‘O Trinità beata, tu sei il mio oceano di pace!’; e dico a me stessa: ‘Franceschina, cosa ti manca? Hai Lui che ti riempie e ti sostiene!’”

Suor Maria Franceschina è sempre stata “soldato semplice” - solo negli ultimi anni ha accettato il gravoso compito di economista - ma ha sempre lavorato per la Comunità con alto senso di responsabilità, soprattutto nel lavoro di cucito e per tanti anni come insegnante tra i bambini dell'Asilo d'Infanzia dell'“Istituto San Ruggero”, opera educativa tenuta in piedi dalle monache dal 1953 al 2008. Con il suo sorriso, il suo tratto gentile e la sua proverbiale prudenza ha contribuito a formare intere generazioni di piccoli che hanno goduto della sua spiccata maternità. Personalmente sono fiero di averla avuta come insegnante unitamente a Madre Maria Placida Sfregola, da loro accolta alla tenera età di due anni e mezzo.

Sempre pronta e disponibile all'obbedienza, le sue consorelle la definivano “farfalla” perché col suo velo svolazzava per i corridoi del monastero a servizio di tutte. Anche grazie alla capacità di autoironia è riuscita a mantenere gli equilibri e l'armonia all'interno della Comunità Monastica. Con la sua bella voce e il dono di saper suonare, ha contribuito a rendere sempre più armoniosa la lode di Dio. Di profonda spiritualità e alla ricerca della sapienza di Dio, costantemente unita nella preghiera, lei è sempre stata tra le prime a raggiungere il coro “a mattinar lo Sposo”.

In questi ultimi anni, vedendo assottigliarsi il numero delle consorelle, non ha mai perso la speranza perché la sua principale aspirazione è stata che “in San Ruggero non si spegnesse la lode di Dio”; per questo ha continuato a pregare per la sua comunità monastica... e le sue preghiere sono state esaudite nel giugno 2015 con l'arrivo di un drappello di nuove monache benedettine.

A causa dell'età e degli acciacchi, suor Franceschina si sentiva di peso perché non poteva essere più “utile” e contribuire “a portare avanti la baracca”, come aveva fatto fino a quando la salute glielo ha permesso. Ma non è stato così, perché, anche quando negli ultimi tempi non era più pienamente presente a se stessa, il solo fatto di esserci l'ha resa feconda con la sua costante preghiera come “Mosè sul monte” (cfr Es 17, 8-13), e attraverso l'offerta della sua sofferenza. Le sue “pillole” di saggezza e di spiritualità che ancora pronunciava sono state



di grande edificazione generale e così come ha ricordato Madre Anna Lucia: “*lascia a noi una grandissima eredità di esempio e di maestra di vita monastica e nel contempo un vistoso vuoto*”.

Le monache che formano l'attuale Comunità, unitamente a suor Maria Metilde Capuano, ultima superstite della precedente, e alla sig.ra Lucia Rita, nell'accudirla in questi ultimi anni con grande amore e premura hanno continuato a ricevere da lei una luminosa e gioiosa testimonianza di autentica donna cristiana e consacrata. Più volte ha esortato le consorelle che l'hanno amorevolmente assistita, dicendo: “*Dobbiamo trattare bene il nostro Sposo, perché è il più importante!*”. E lei lo ha trattato come meritava, spendendosi senza sosta per la Sua causa.

Suor Maria Franceschina Piazzolla, radice nascosta nel cuore della Chiesa, continueremo a imparare dal ricordo lasciatoci con il tuo luminoso esempio, con la tua fede e la tua mitezza. Continua a pregare per noi e per questo mondo tormentato e bello affinché ritrovi la gioia di camminare con Dio, nostro sommo bene e nostra eterna felicità. La tua ricompensa sia l'incontro gioioso nella visione beatifica e senza fine della Santissima Trinità, accompagnata e coccolata da Maria Santissima, da te tanto amata.

Mons. Sabino Lattanzio
tuo ultimo confessore

PINO SCARINGI

CAPO SCOUT AGESCI

ha fatto la sua ultima scalata ed è salito al cielo

Il ricordo delle sorelle e fratelli scout. Aveva 60 anni

« Cavalieri sanno sempre quando la loro missione sta volgendosi al termine.

Sono nati per mettere al servizio degli altri il proprio onore e per combattere con lealtà e coraggio ogni sfida. La loro bontà d'animo è più forte di una spada e un "Cuore aperto e Gentile" è l'arma scagliata contro tutti i draghi del mondo.

Chiamati all'Avventura, pronti a rischiare la strada, impavidi e fieri nel loro obiettivo di accogliere i più deboli e difenderli sino allo stremo.

Più leggero di una piuma, ma con un cuore più pesante che mai.

Se vi state chiedendo quanta bontà e gentilezza possa contenere un cuore umano, pensate a Pino!

Più silenzioso di un battito d'ali e più eloquente del miglior maestro di retorica. Sguardo profondo e spalle forti.

Delicato sorriso in un volto semplice che profuma di essenzialità, di senso pratico e "presenza".

Tu ci sei sempre stato per tutti e ci sei ancora. Sentiamo il rumore dei tuoi passi dietro di noi e possiamo persino scorgerti che chiudi la fila sull'irto sentiero che stiamo percorrendo al tuo fianco oggi. Quanto è faticoso il cammino, Pino.

Spesso ci conduce dove non avremmo mai creduto di andare e la stanchezza non ci permette di vedere quella vetta che, non si sai mai il perché, è sempre dopo una tortuosa curva!

Lo zaino comincia a farsi più pesante o forse siamo solo noi a sentire maggiormente il peso, ma il fiato si fa corto, nonostante tu ci insegni che sia solo questione di passo e che, seppur lenti, la vetta ci vedrà giungere "tutti e tutti insieme".

Quanta dignità nei tuoi passi. Quanta forza nel tuo diventare troppo presto un "giovane uomo", pronto ad assumersi le

responsabilità della vita e guidare con tenacia la tua canoa in un mare mosso e scuro. Con dignità ed eloquente silenzio.

Tra l'Essere e il Fare hai fatto sempre quadrare ogni cosa, perché sei sempre stato una preziosa bussola per chi aveva bisogno di rischiare la sua strada e ha trovato in te un amico attento e affidabile. Una calma rassicurante e la certezza che tutto fosse possibile, magari con qualche sforzo in più.

E ora, Pino, tu che sei già in cima, puoi raccontarci cosa vedi? Lassù tra le montagne, tra boschi e valli d'or, lo senti riecheggiare il nostro cantico di amor?

Aguzza lo sguardo, tu che hai sempre saputo guardare dietro ogni velo. Apri le orecchie, tu che hai sempre trovato il tempo per ascoltare tutto e tutti.

Nel tuo zaino, porta un pezzo di noi, per sentir meno la fatica della strada e concedici ancora quel sorriso capace di rassicurare e donare la forza di riprendere il cammino. Nei nostri zaini, portiamo un prezioso pezzo di te.

Silenziosamente, caro Amico, custodiremo nei nostri cuori l'Eloquenza



del tuo silenzio e la dignità del tuo Esserci sempre e comunque, senza se e senza ma.

Hai combattuto tanti draghi, hai rischiato la strada con leggerezza. Che la terra ti sia lieve...

Sempre grati e pieni di te.

... Il ritmo dei passi ti accompagnerà. Là, verso gli orizzonti, lontani si va...».

I tuoi Fratelli e Sorelle Scouts

Pino Scaringi è un capo piccolo, ma con un cuore grande

Nato a Trani il 24 aprile 1961, ha iniziato il suo percorso scout sin da piccolo. Nipote di don Mimì di Martino che nel 1950 ha fondato gli scout a Trani.

Lupetto entusiasta ha visto chiudere il suo branco dopo due anni, ma questo non l'ha buttato giù. Tanto che entra poi nel reparto, dove muove i suoi primi veri passi nello scoutismo, quando ancora si parlava di ASCI.

Ardito geometra, forse ingegnere e a volte dottore, ma grazie a lui i cantieri stradali prendono forma, anima e cuore.

Dopo una pausa decide di rimettersi in gioco e continuare a sporcarsi le mani in questo grande gioco. Grande appassionato della Settimana Enigmistica, esperto risolutore di parole crociate senza schema, senza schemi è stato anche il suo servizio all'interno del nostro gruppo Trani1, perché dove serve Pino dà una mano. Indissolubile capo clan prima e capo gruppo poi, nonché componente del Comitato della "Zona degli Ulivi" il nostro Pino è stato fratello maggiore e punto di riferimento per i ragazzi e per i capi.

È stato componente della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali ed ha preso parte al primo Sinodo Diocesano in rappresentanza dell'AGESCI partecipando con assiduità e dando il suo prezioso contributo.

Ci ha lasciato dopo la malattia che ha cercato di combattere fino all'ultimo. Lascia la moglie Paola e le due adorato figlie Giulia e Silvia.

IN RICORDO DI PINO TULIPANI

ALLENA LE MENTI

Esattamente un anno fa, presso L'Istituto Archimede di Barletta, prendeva il via l'iniziativa "Natale tempo di Allena...menti" realizzata con il patrocinio del Garante regionale dei diritti delle persone con disabilità.

L'idea era quella di realizzare uno spazio fisico organizzato per gli studenti, ed in particolare quelli con disabilità e con bisogni educativi speciali, per lo svolgimento di attività ludiche.

Da quando Roger Coillois diceva: "Il gioco è circondato dal discredito" ne è passato di tempo ed il gioco, per fortuna, ha acquisito via via sempre più credibilità ed importanza anche nell'ambito della scuola.

Il gioco, però, soprattutto nella scuola viene inteso, quasi sempre, come gioco educativo (in pratica un ossimoro!) mentre i docenti referenti dell'Archimede volevano realizzare un vero e proprio laboratorio dedicato al gioco senza porsi altro obiettivo immediato se non il piacere di giocare.

Così, fra i giochi acquistati ha trovato ingresso il mancala (wari), un antico gioco africano considerato magico e riservato a re, capi e stregoni oppure "ludo", gioco originario dell'India del XVI secolo il cui tavoliere non è altro che la rappresentazione del giardino dell'imperatore Akbar il grande, fino ad arrivare al gioco dell'oca, meravigliosa rappresentazione simbolica della vita stessa.

Il dott. Giuseppe Tulipani, garante regionale dei diritti delle persone con disabilità, aveva creduto fortemente nell'iniziativa dei docenti dell'Archimede culminata in una bellissima giornata di festa del dicembre scorso durante la quale, con sensibilità e gioia, si è messo in gioco con i nostri studenti e con tutta la comunità scolastica.

Ora che il dott. Tulipani non c'è più, il dirigente scolastico dott.ssa Anna Ventafridda e tutto l'Istituto "Archimede", ricordano con grande affetto e stima un uomo che sapeva ascoltare con il cuore, in grado di cogliere con generosità ed empatia le esigenze delle persone più fragili, offrendo loro opportunità concrete.

Il progetto non si è fermato al periodo natalizio ma si è trasformato in un permanente laboratorio ludico con attività strutturate, dove gli studenti, attraverso il gioco, sviluppano non solo abilità tattico - strategiche ma anche e soprattutto lo spirito di collaborazione; favorendo l'elaborazione di scelte consapevoli, la comprensione e la condivisione delle regole in modo gioioso e divertente.

Certo, alla fine anche dietro l'attività più spensierata e ludica vi è sempre qualcos'altro.

Diceva Edoardo Galeano, grandissimo scrittore uruguayano, che il gioco è utopia: "L'utopia è là, all'orizzonte. Mi avvicino di due passi, Lei si allontana di due passi. Faccio dieci passi e l'orizzonte si sposta di dieci passi. Per quanto cammini, mai la raggiungerò. A cosa serve l'utopia? Serve a questo: a camminare".

Grazia Sardone – Michele Cosentino

Docenti di sostegno dell'Archimede Barletta Andria



VIVEVA PER FARE IL BENE SOPRATTUTTO VERSO I DISABILI

Sono già passati alcuni mesi da quando Pino Tulipani ci ha lasciati. Ci ha lasciati mentre era nel pieno delle sue attività come promotore e garante dei diritti dei disabili, decisamente troppo presto. Ci ha lasciati sprovvisti della sua bellezza interiore, del suo profondo ottimismo, dei suoi sogni. Siamo rimasti abbandonati dei suoi sorrisi, delle sue pacche sulle spalle, del suo continuo buon umore. Insomma, direi che ci ha lasciati orfani della sua umanità profonda vissuta alla luce della fede in Dio.

Diversi anni fa ebbi il privilegio di conoscerlo e diventare suo amico, dopo aver avuto il suo caro figliolo Edoardo come mio alunno. La prima cosa che mi lasciò impressionato dalle sue parole, quando andai a trovarlo nel suo studio, fu la sua capacità visionaria, il suo insaziabile desiderio di realizzare il bene per gli altri, tanto da rimanerne spiazzato nell'ascoltarlo. In quel periodo mi parlava dell'associazione *Angeli della Vita*, opera di misericordia per disabili che nell'arco di un paio d'anni puntualmente riuscì a realizzare. "Un orto, una fattoria, il lavoro quotidiano e tanta convivialità", aveva detto altrove.

Mi diceva con schiettezza di sentirsi investito di una sorta di missione provvidenziale, di una vera e propria vocazione per i disabili psichici e fisici e che il rapporto intimo con suo figlio gli aveva palesato quella strada.

Poi, da quando fu nominato *Garante regionale dei diritti dei disabili*, la sua opera s'intensificò in quanto superbo portavoce delle esigenze dei più deboli e sentinella sempre presente nel nostro territorio. Ogni tanto nel suo peregrinare per le scuole e in occasione di dibattiti pubblici ci incontravamo, ma la sua simpatia e il tuo ottimismo erano sempre inalterati.

Poi ci ha lasciati così, all'improvviso: cosa che facciamo fatica a capire; spesso le decisioni di Dio ci appaiono misteriose e dure da accettare. Ma in questi giorni ho pensato che dal Paradiso continuerai a compiere la Sua missione per noi ancora meglio.

Giovanni Capurso

IN RICORDO DI PINA



Una testimonianza su Pina Masciavè, laica consacrata, di Corato, esempio di servizio ecclesiale, educativo, sociale, deceduta all'età di 80 anni, nel giorno di Natale

Era la mattina di Natale, quando entrai nella stanza di Pina, al pianterreno del nostro Cenacolo, per salutarla e chiederle, come ogni giorno, come fosse andata la notte. Mi sorrise e mi disse: Buon Natale! Poi i suoi occhi si chiusero per la stanchezza, ma il suo volto era come trasfigurato, sorrideva a qualcosa che noi non vedevamo.

Alle quindici circa di quello stesso giorno Pina quasi impercettibilmente ci lasciò. Eravamo intorno a lei che pre-

gavamo Natascia e Cristina, Concetta e Palma. Quasi a rappresentare i due grandi amori per cui Pina era vissuta: il Movimento di spiritualità "Vivere In" e l'Istituto Secolare *Jesus Victima*, a cui si era donata fin dal loro primo sorgere.

Non un respiro più profondo, non un gemito. Ci lasciò così, dolcemente, mentre piangevamo, non sapendo, come sempre succede in questi casi, che cosa fare, da dove incominciare. Arrivò subito il vicario, don Peppino Lobascio, e dispose ogni cosa, con serenità.

Se n'è andata silenziosamente. Come "silenziosa", semplice e gioiosa, era stata la sua vita: al di là dell'appariscenza delle iniziative apostoliche, dei progetti culturali, delle conferenze su argomenti di attualità che lei aveva saputo organizzare per conto del Movimento Vivere In e dell'Università della Terza Età "Edith Stein".

Le testimonianze che ci sono giunte, la fila silenziosa di tanti che sono venuti a renderle l'ultimo saluto testimoniano di lei, della sua vita "donata a motivo di Gesù" – come disse l'Arcivescovo Leonardo D'Ascenzo nell'omelia per le esequie, il 26 dicembre.

Ciascuno conserva nel cuore un ricordo di lei, dell'incontro personale

avuto con lei. Nei lunghi anni del suo servizio nella scuola, insegnante dinamica e intelligente, ha iniziato alla vita un numero incalcolabile di ragazzi, poi divenuti giovani e adulti, per i quali è rimasta come punto di riferimento: la maestra Pina.

Ricordava molti dei volti e dei nomi dei suoi alunni, amava raccontare le esperienze fatte da giovane insegnante negli ambienti più difficili: a Cirigliano in Basilicata, prima sede assegnata dopo il concorso; a Trani nei quartieri vicini al porto; a Corato, il suo paese. La cura e la fiducia che ella riponeva nelle potenzialità di bene che sono in ogni persona, anche svantaggiata, l'hanno resa capace di accendere nel cuore di molti giovani la fiammella dell'amore alla vita, il barlume della fede. Molti dei suoi alunni si sono qualificati affermandosi, grazie ai doni di intelligenza e creatività da lei scoperti e coltivati.

Quanti hanno collaborato con lei negli organismi ecclesiali, che l'hanno vista impegnata a livello locale, diocesano, regionale e nazionale, testimoniano di lei, della sua capacità di mediare, delle sue parole di saggezza: disposta sempre a far sì che le volontà si armonizzassero a servizio di una meta più alta, di un progetto più grande degli interessi di parte.

È stata la sua capacità di lasciare in ombra sé stessa ed anche l'aggregazione laicale a cui apparteneva, e che tanto le stava a cuore, a meritargli la fiducia e la collaborazione di tante istituzioni civili ed ecclesiali.

Collaborando con dirigenti e insegnanti delle scuole di ogni ordine e



Da sinistra: Palma Camastra (autrice della testimonianza), Concetta Giannella, Marisa Parato (attuale Presidente del Movimento di spiritualità Vivere In), Pina Masciavè, Maria Leone e Manuela Dimonte.

grado, ha promosso progetti educativi a livello locale, regionale, nazionale. In sintonia e collaborazione con le amministrazioni comunali, quale che fosse il loro colore politico, ha promosso iniziative che hanno suscitato nelle piazze e per le strade del suo paese risonanze di bene: in occasione del Natale, del Carnevale, della Vigilia dell'Assunta. Tutti ricordiamo piazza Cesare Battisti colma di gente, con più di seicento sedie occupate e tanti in piedi, ad ascoltare le omelie di don Nicola Giordano, che accendevano amore per la Vergine Assunta in cielo e destavano stupore per la vocazione altissima riservata ad ogni uomo, l'essere immagine del Figlio: il quattordici agosto di ogni anno, giorno celebrato dal Movimento Vivere In come "Festa della sacralità cosmica".

E tutto veniva organizzato con grande attenzione e sapiente tessitura di relazioni da lei, che fino all'ultimo minuto si chiedeva con angoscia: chi sa se le persone verranno?! Ma in ogni circostanza, lieta o triste, le facevano sempre corona i suoi giovani: Natascia, la sua prediletta, e Cristina, che l'hanno accompagnata fino all'ultimo come una madre, e poi... e poi... tanti nomi, tanti volti dei suoi amati giovani...

E quando molti dei giovani del Movimento si sono sposati, Pina ha continuato ad essere presente nella loro vita, ricordando loro la bellezza dell'ideale della famiglia icona della Trinità, come insegnato da don Nicola Giordano, accompagnandoli nelle loro scelte, seguendoli nei loro problemi, riunendo poi nel Cenacolo Vivere In i loro figli, a mano a mano che crescevano. Avendo sempre nel cuore una forte passione educativa per la vita che cresce, nello scorso mese di luglio, Pina ha guidato personalmente l'esperienza Vivere In per gli adolescenti.

A ridosso di quella esperienza, le sue condizioni di salute hanno cominciato a destare qualche preoccupazione; accanto al suo letto, sul tavolino, sempre a portata della sua mano, i due telefoni cellulari vecchio modello. Lei conosceva a memoria i numeri dei suoi tantissimi amici giovani e non più giovani. Fino all'ultimo, non aspettava di essere chiamata: era lei che chiamava, ricordandosi delle date, delle ricorrenze di ognuno.

Il calendario, quello sul quale annotava con largo anticipo ogni iniziativa, era di fronte al suo letto: ogni giorno lo guardava ed esortava noi che la circondavamo a continuare ad operare – così come stavamo facendo nonostante la pandemia – sia per il Movimento che per l'Università della Terza età. Chiedeva dopo ogni incontro on line, organizzato dal suo caro Domenico, chi si fosse collegato. E concludeva sempre: siete bravi!

Era per noi una consegna.

Palma Camastra



Corato, Chiostro Palazzo di Città, 19 luglio 2019, l'inaugurazione della mostra a 50 anni dall'allunaggio, promossa da Vivere In, con incontro, sul tema "Le potenzialità dell'uomo e le meraviglie del creato, tra sogno, storia e scienza"

FIRMO L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA

Ecco perché

MARIA ROSARIA DE SIMONE

Trani, Classe '71, tre figli,
Dirigente Scolastico presso
l'Istituto Comprensivo Tattoli-De
Gasperi di Corato



Perché ha firmato l'8x1000 per la Chiesa Cattolica?

Credo che sia la maniera migliore per sostenere concretamente la Chiesa Cattolica garantendole una autonomia economica ed avendo fiducia sull'uso che ne farà. Le opere concrete nate dal buon uso di queste risorse economiche sono ben visibili sul territorio: a Trani, ad esempio con il contributo dell'8x1000, si sono realizzati ultimamente il "Dormitorio Caritas", la nuova Chiesa di San Magno Vescovo e l'Ambulatorio Medico Solidale "Moscati" presso la Parrocchia Spirito Santo.

COSIMO CURCI,

Trani, Classe '54, sposato 2 figli,
bancario in pensione



Perché ritiene che sia importante firmare l'8x1000 per la Chiesa Cattolica?

Credo soprattutto per un fatto di coerenza, la Chiesa va sostenuta in maniera concreta e chi se non i credenti stessi lo devono fare? Il sentirsi parte di una comunità si manifesta proprio attraverso questi gesti che aggiungono solo valore al tuo essere cristiano. Non possiamo aspettarci da altri che cattolici non sono, il sostegno alla Chiesa, farlo per noi cristiani penso sia un dovere.

ANGELA BINI, Trani, Classe '58,

mamma di 4 figli e sposa felice. Ha insegnato Educazione Fisica per 40 anni presso le Scuole Medie Inferiori. Nell'odierno gestisce una palestra dove insegna "pattinaggio artistico".



Perché scegliere di firmare l'8x1000 per la Chiesa Cattolica?

Ho sempre cercato di declinare il "fare del bene" in più modi, nell'insegnamento ad esempio ho dato tutta me stessa aiutando e sostenendo i bambini, soprattutto i più fragili, che mi sono stati via via affidati; come anche nel sociale non mi sono risparmiata e là dove c'era bisogno ho donato senza problemi. Da sempre sostengo la Chiesa Cattolica, lo faccio non solo da credente, ma soprattutto avendo fiducia nella Chiesa come Istituzione; ho scelto di farlo attraverso la firma dell'8x1000 che ogni anno confermo perché sono tranquilla e sicura che attraverso questo mio gesto semplice destino risorse economiche e quindi "faccio del bene" laddove non potrei mai arrivare io.

PER NON DIRTÌ ADDIO

Ricordo del pediatra Michele Cicchelli, vittima del Covid

Una vicenda tragica, paradigmatica anche di disfunzioni e carenze sanitarie

Michele Cicchelli, pediatra, mancato il 6 dicembre scorso a causa del Covid, è stato pianto da una moltitudine di persone – parenti, amici, genitori dei suoi piccoli pazienti – e celebrato degnamente su diverse testate giornalistiche e sui social.

Perché, dunque, riprenderne qui il ricordo? Per il dolore vivido e per la commozione che ancora provoca, per la ferita vissuta dalla sua famiglia, che non ha potuto accompagnarlo nell'ultimo tratto di vita e nemmeno vederlo dopo la morte. Per mettere ancora una volta in rilievo la bravura, la professionalità e l'umanità del medico.

E insieme, per onorare un uomo buono. Perché questo era soprattutto Michele Cicchelli, un uomo profondamente buono.

Quella bontà innata sì, ma anche coltivata e perseguita come stile di vita. Quella bontà che si faceva disponibilità assoluta verso i suoi piccoli. Michele era un ottimo professionista, dotato di intuito e di amore per il suo lavoro, doti che lo facevano brillare nelle diagnosi, spesso precoci, che consentivano cure tempestive e adeguate, molte volte salvavita.

Semmai ci fosse stato bisogno di una prova della popolarità e dell'affetto che circondavano questo medico burbero e tenero, io stessa sono stata letteralmente inondata da commenti e messaggi, sulla mia pagina facebook, quando ne ho annunciato la morte. Miei amici che mi chiedevano sgomenti *come quando e perché*, altri che si sono letteralmente disperati (*Come lo dirò ai bambini?*), altri ancora che mi hanno testimoniato in privato la costernazione e anche la meraviglia (*ma come è potuto succedere, era così scrupoloso, così attento*).

Una collega che lo ha conosciuto a Bisceglie, in Pronto Soccorso, dove entrambi sono stati ricoverati in posti di fortuna per un paio di giorni, mi ha detto di aver visto una bella persona, un uomo perbene.

Ma tutto questo ancora non basta. Voglio anestetizzare il dolore con il ricordo dell'amico di sempre, del padrino di battesimo di mia figlia, del pediatra dei miei figli, cugini, nipoti e figli di tutti i miei parenti, e ancora non basta.

La vicenda di Michele Cicchelli è quella che può definirsi esemplare, da manuale. È il cuore di questo ricordo.

Primi segni e sintomi del Covid immediatamente riconosciuti, prime cure in casa, poi difficoltà di respirazione, ossigeno e Pronto Soccorso, senza esito per mancanza di posti, e infine ricovero a Bisceglie, due giorni in barella in pronto soccorso prima di avere un letto. Polmonite bilaterale. Plasma iperimmune, richiesta al centro di Foggia, non



arriva. Saturazione non buona. Ventilazione con la CPAP. Si attiva una gara di solidarietà per donare il plasma iperimmune (donazione possibile solo da parte di chi ha superato recentemente la malattia e, per le donne, solo quelle che non hanno partorito) che finalmente arriva. Forse troppo tardi. Pochi messaggi WhatsApp alla famiglia, impossibilità a parlare, consapevolezza della gravità della situazione. Possibilità d'intubazione. Videochiamata assistita alla famiglia. Intubazione. Qualche giorno fra alti e bassi, speranza razionale e altrettanto razionale sconforto, alternati. Poi la discesa. Reni non più funzionanti, dialisi, respirazione sempre peggiore, parametri vitali sempre più compromessi. Fino alla fine. Nessuna possibilità di vederlo, nemmeno dopo la morte, nessuna possibilità di fargli un funerale, solo di dargli sepoltura. A Minervino, paese di origine, nella cappella di famiglia, con i suoi genitori.

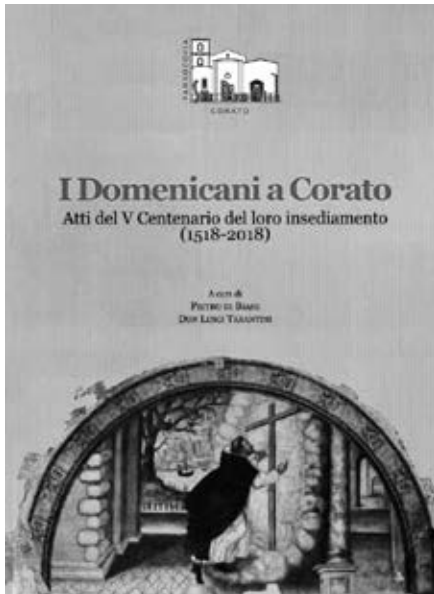
Non abbiamo competenze per dire cosa abbia funzionato e cosa no, questo virus ha dimostrato di saper superare barriere di mascherine visiere e amuchina, di infiltrarsi e distruggere gli organi di una persona senza patologie, che non assumeva abitualmente farmaci, percorreva decine di chilometri in bicicletta e giocava a calcetto. Come tanti. E come tanti non ha trovato posto in terapia intensiva, come tanti non ha ricevuto immediatamente il plasma iperimmune. Se questo sia efficace o meno lo stabilirà la scienza, ma intanto non è disponibile, pur essendocene una certa quantità, pare perché non c'è personale sufficiente per "lavorarlo" prima di darlo ai pazienti. Le disfunzioni nella Sanità, in Italia, non sono più tollerabili, a fronte di una pandemia e di decine di migliaia di malati e di morti. E non è tollerabile oltre lasciare alle Regioni il potere decisionale su questa materia.

A Michele Cicchelli, e a tutte le persone che hanno avuto il suo stesso destino, dobbiamo il nostro pensiero, il nostro dolore e il nostro impegno. Michele, lo devo a te, per non dirti addio.

Carmen Palmiotta

PAGINE DELLA NOSTRA STORIA

I Domenicani a Corato, Atti del V Centenario del loro insediamento (1518-2018), a cura di Pietro di Biase e don Luigi Tarantini, Trinitapoli 2020



I risultati senz'altro positivi dell'intenso lavoro di ricerca svolto dal prof. Pietro di Biase sono confluiti, utilmente, nel volume suindicato che, per molteplici aspetti, rappresenta un punto fermo sul piano della conoscenza di un segmento della storia della comunità coratina. Si tratta di un obiettivo importante, perché, come ha sottolineato Mons. Leonardo D'Ascenzo nel suo intervento di presentazione al testo, «la memoria storica è una "marcia in più"»

nella vita, perché senza memoria non c'è futuro. La cultura consumistica attuale tende ad appiattire l'uomo sul presente, a fargli perdere il senso del passato, della storia; ma così facendo lo priva anche della capacità di comprendere se stesso, di percepire i problemi e di costruire il domani».

Alle manifestazioni liturgiche se ne sono alternate altre, che hanno privilegiato l'aspetto storico, artistico, archeologico e culturale in genere. In particolare, vi sono stati interessanti e inaspettati ritrovamenti durante lo scavo archeologico condotto nell'Oratorio della parrocchia di S. Domenico; si sono recuperati reperti lapidei afferenti alle varie fasi storiche della costruzione della chiesa; è stato restaurato un affresco databile al XVII secolo; si sono approfondite alcune figure coratine di rilievo. Sul piano, poi, di uno specifico interesse per la storia della città, voglio segnalare i saggi relativi alle vicende del monachesimo femminile benedettino e domenicano a Corato e all'esperienza dell'associazionismo confraternale diffusa sin dal Cinquecento.

Un ruolo importante nel tratteggiare non solo la realtà dei Domenicani nella città, ma anche a delineare un ampio panorama delle istituzioni monastiche a Corato è stato svolto dal prof. Pietro di Biase, già vicepresidente della Società di Storia Patria per la Puglia. Uno studioso che è diventato ormai un'autorità, non solo a livello diocesano ma anche in ambito regionale, nel campo della storia delle istituzioni ecclesiastiche.

Dalle sue relazioni, tenute nel corso dell'anno giubilare e riportate nel libro, si evince che dopo il Concilio di Trento, dalla seconda metà del Cinquecento a tutto il secolo successivo, in Puglia è tutto un proliferare di insediamenti di ordini regolari maschili e femminili. Così la Chiesa cattolica, nell'ambito dello spirito della Controriforma, intensifica in modo capillare la sua presenza sul territorio.

I saggi del prof. Di Biase offrono uno spaccato prezioso non solo delle realtà di questi enti ecclesiastici, ma consentono anche di fare luce su vari aspetti della vita della comunità coratina in generale, a partire dagli inizi del Cinquecento. Quella analizzata e descritta non è solo la storia religiosa di una chiesa e di un convento, in modo specifico di San Domenico, ma il lavoro di ricerca mette in evidenza come nell'esistenza di un piccolo cenobio si riverberano in molte occasioni le vicende degli abitanti di Corato, in una fitta trama di microstorie che intercettano spesso la grande Storia. La vita plurisecolare dei monasteri maschili e femminili di Corato, infatti, ha implicazioni politiche, economiche, artistiche, urbanistiche, con un evidente e profondo radicamento nel tessuto sociale cittadino.

A questo impegnativo lavoro di ricerca del prof. di Biase va attribuito un importante valore. Non solo quello di aver offerto un contributo di notevole interesse alla conoscenza di un ampio periodo del passato della città di Corato, portando allo scoperto molte radici storico-religiose. Ma gli va anche riconosciuta la funzione "pedagogica" di "educare alla storia". Soprattutto le giovani generazioni devono avere e coltivare la certezza che una comunità quanto è più consapevole della propria storia tanto più convintamente si lega al proprio territorio e, amandolo, lo difende e se ne prende cura.

Il prof. di Biase, con queste sue ricerche certissime presso numerosi archivi, ha aperto uno squarcio di luce nella nebbia che ancora avvolge la ricostruzione di tante lontane epoche della storia di Corato. E la città gli sarà per questo riconoscente anche negli anni a venire.



Da sinistra: prof. Pietro di Biase, mons. Leonardo D'Ascenzo, don Luigi Tarantini, prof. Carlo Tandoi

Pasquale Tandoi

CHIARA AMIRANTE

UN MESSAGGIO DI FIDUCIA PER IL NUOVO ANNO

La fondatrice del centro Nuovi Orizzonti ci parla del suo percorso di fede, delle difficoltà affrontate nel tempo, dall'esigenza di partire dalle nuove povertà e del bisogno di guardare al futuro con gioia.

Chiara Amirante è una delle grandi testimoni del nostro tempo. Fin dal 1990 si è dedicata ai ragazzi di strada, al "popolo della notte", nei luoghi più degradati della città. È nata così Nuovi Orizzonti, una piccola comunità residenziale diventata in breve una vera e propria "factory della solidarietà", dell'amore e dell'accoglienza, con sedi e attività in tutto il mondo, dove sono stati sviluppati servizi e Centri di accoglienza, formazione, orientamento, ascolto, prevenzione, reinserimento, case-famiglia; più di 700.000 Cavalieri della Luce si dedicano a portare la rivoluzione dell'amore nel mondo.

Ci parla di alcuni aspetti intimi della sua vita, del disagio giovanile, del "miracolo della gioia" e del pericolo delle cosiddette "droghe leggere".

La tua improvvisa guarigione da ragazza, prima di iniziare l'assistenza nei sottopassaggi di Roma, mi ha molto colpito: la contrapposizione tra "cecità" e "vista" può essere intesa come una metafora della fede?

In realtà non ho mai chiesto a Dio la guarigione. Quand'ero una giovane ragazza ventenne vivevo dolori molto forti e costanti che non riuscivano a calmare con nessuna terapia. Ero affetta da uveite cronica e avevo dolori fortis-

simi che avevano fatto pensare ad una bruttissima sindrome autoimmune. Avevo già perso otto decimi di vista e ricevevo ogni due giorni delle iniezioni agli occhi. Il vero miracolo che ho sperimentato in quel periodo è stato il poter sperimentare una pace e una gioia profonda nel cuore, nonostante stessi vivendo una sofferenza insopportabile e mi sentissi in un tunnel senza uscita. Avevo sentito i medici ripetere con insistenza a mio padre: "Non guarisce! Non guarisce! Non può guarire!". Davanti a me – nel fiore della giovinezza – avevo solo la prospettiva di un lento e crescente calvario, eppure il vivere ogni attimo nella preghiera del cuore, offrendo ogni goccia di sofferenza a Colui che è l'Amore, innescava una miracolosa alchimia per cui sentivo in me la gioia della comunione con Dio. Avendo fatto questa esperienza unica era nato in me il desiderio di comunicare a più persone possibili questa scoperta: che è possibile vivere anche nel dolore la gioia di Dio! Mi erano venuti in mente i giovani che avevo potuto vedere – prima del mio ricovero – buttati per strada alla Stazione Termini, ragazzi spenti con la morte nel cuore. Avrei voluto gridare loro che è possibile uscire da qualsiasi tunnel facendo l'esperienza dell'Amore di Dio! Ma era impossibile per me uscire... Ecco com'è nata la mia preghiera a Dio: "Signore, se sei tu a mettermi questo desiderio nel cuore, ti chiedo di mettermi nelle condizioni minime per poterlo fare...". La mattina seguente mi sono svegliata completamente guarita. Ma per me il miracolo più grande è stato poter sperimentare la pace e la gioia piena in una situazione così drammatica e dolorosa. Questa guarigione incredibile è stata poi per me la firma di Dio per una vocazione a cui mi ero sentita chiamata.

Da tanti anni con Nuovi Orizzonti curate le "ferite dell'anima" di chi, per i motivi più vari, è finito nel tunnel della droga, delle dipendenze, della prostituzione, della vita di scarto e dell'emarginazione

sociale. Da educatore ti chiedo il perché queste ferite sono così dilaganti soprattutto tra i giovani?

Ogni cuore ferito si indurisce e si chiude. In ognuno di noi scattano dei meccanismi di protezione. A volte le ferite sono così profonde da colpirci mortalmente. Quando questo accade si arriva a non credere più all'amore. E la cosa più drammatica è che talvolta si innesca un circolo vizioso per cui da vittime si diventa carnefici. Tutto questo per i giovani è amplificato perché un ragazzo o una ragazza quando si aprono all'amore e alle prime esperienze della vita sono portati a sognare e a mettere tutti se stessi in ciò che vivono. Proprio perché più vulnerabili le ferite arrivano a cuore aperto e a loro volta – quando si incattiviscono diventando carnefici – diventano dei *killer seriali*, nel senso che più o meno inconsciamente iniziano a ferire a loro volta. Se sono stati usati e gettati, usano e gettano anche loro gli altri. Se sono stati traditi, abbandonati, tradiscono e abbandonano a loro volta. In questi oramai trent'anni di vita in prima linea nel disagio giovanile posso dire che non ho mai incontrato persone cattive, ma persone ferite che a loro volta feriscono. Ma posso anche testimoniare che ho visto miracoli unici: tanti giovani sono passati dalla morte alla vita e molti di loro sono diventati poi *Cavalieri della Luce* desiderosi di testimoniare quanto vissuto e di portare l'Amore di Dio a tanti coetanei raggiungendoli in tutti i modi possibili attraverso le missioni di strada e di spiaggia, incontri nelle scuole, nelle strade, nei locali, nelle piazze o usando i social e gli strumenti di oggi. Esiste in tutti un punto accessibile al bene e se si riesce a fare breccia là allora anche il peggiore criminale può diventare un testimone di luce per tanti.

Forse c'è anche una questione a monte, che dipende dalla cultura dell'"usa e getta", legata al consumismo...

Senza dubbio il consumismo è uno dei veleni del nostro tempo. In un mio recente libro (*Il grido inascoltato. SOS*



giovani, Orizzonti di Luce edizioni) cerco di evidenziare proprio alcuni dei principali veleni di questo tempo per tutti ma soprattutto per i giovani. Il relativismo ha fatto sì che non esista più un confine tra ciò che è bene e ciò che è male, diffondendo ideologie sbandierate come conquiste democratiche che di fatto minano le fondamenta della società. L'edonismo ci ha fatti passare da ciò che è bene a ciò che ci va e vediamo gli effetti devastanti della crescita dell'abuso di alcool, delle droghe, delle dipendenze di vario genere... Il narcisismo ha inquinato il cuore di tutti puntando sull'apparire piuttosto che sull'essere: il bisogno di sentirsi in ogni modo al centro dell'attenzione diventa ossessionante e compulsivo; ma la cosa più grave è l'equivalenza "valgo se sono visibile o valgo per ciò che appaio". Il razionalismo esasperato ha portato a credere solo in ciò che si vede e in ciò che è oggi scientificamente dimostrabile arrivando ad escludere completamente Dio e la spiritualità autentica dalla vita o relegandola ad ambiti circoscritti che non incidano sulla reale esistenza quotidiana. L'individualismo, la violenza, il terrorismo e tanti altri veleni inquinano i nostri cuori. Ma più di tutti il consumismo ha avvelenato anche le nostre relazioni con ferite profonde e devastanti, arrivando a calpestare le persone, i loro sentimenti e la loro dignità personale in nome del *dio denaro* e dell'usa e getta.

Il 24 settembre 2019 papa Francesco è arrivato in segreto da voi a Frosinone, alla Cittadella Cielo Nuovi Orizzonti, per passare una giornata con i ragazzi accolti, ascoltare le loro storie, parlare con loro. Alcuni dei giovani della Comunità hanno raccontato le loro storie di morte e resurrezione a Francesco. Da questo significativo incontro è nato un bellissimo libro: *Dio è gioia* (Piemme Edizioni): un percorso per riuscire a vivere tutti il "miracolo della gioia" di cui ci hai parlato? E possiamo dire che innanzitutto la forza di questo libro sia proprio la genuinità e l'autenticità delle testimonianze?

Senza dubbio un punto fondamentale sono le testimonianze. Ma non ho condiviso solo le testimonianze di alcuni giovani della comunità usciti dalla droga, dalla sesso-dipendenza, dall'anoressia, dalla violenza, dalla 'morte interiore'... Nel libro ci sono anche condi-

visioni di amici di Nuovi Orizzonti presenti alla giornata con Papa Francesco: Nek, Andrea Bocelli, Fabio Fazio, Matteo Marzotto. Ma soprattutto la voce esperienziale di Papa Francesco: attraverso un'intervista inedita, le parole che a cuore aperto ha rivolto ai presenti, e alcune sue meditazioni specifiche sul tema della gioia. Inoltre, ho cercato di condividere in sintesi un percorso accessibile a tutti alla scoperta della gioia piena per imparare a passare dalla tristezza alla pace interiore, gestire gli stati d'animo e i pensieri negativi, superare l'ansia e la rabbia, liberarsi dalle dipendenze, affrontare la sofferenza trasformando le difficoltà in opportunità.

Ci sono decine di milioni di morti che non fanno "cronaca", che non fanno "notizia", conseguenza degli aborti o gli abusi sessuali. Tu dici che sono una sorta di "Terza guerra mondiale" invisibile. Come possiamo combatterla?

I numeri sono drammatici da anni. Siamo in una vera *terza guerra mondiale*. E purtroppo sono destinati a salire in questo tempo che a ragione il Santo Padre ha definito di *fittie tenebre*. La vera risposta a questa emergenza è la *conversione*. Davvero questo è il tempo per una revisione personale e decidere chi vogliamo essere. Non importa chi siamo stati fino ad ora o cosa abbiamo combinato, ciò che conta è chi decidiamo di essere adesso! Dio è eterno presente! Dio ci sta invitando ad aprire il nostro cuore al suo Amore a cambiare rotta per deciderci per il bene. Se ognuno di noi nel suo piccolo si decidesse per il bene e davvero facesse tutta la sua parte per creare un mondo migliore a partire da dove vive, dalle relazioni che instaura, dalla creatività per portare consolazione, speranza e concreti aiuti a chi ne ha più bisogno, allora si innescherebbe

un circolo virtuoso capace di convertire le strutture di male in strutture di bene. Dietro ogni realtà – per quanto complessa essa sia – ci sono sempre le persone. Ognuno di noi è unico ed irripetibile e ciascuno di noi conta uno. Ma se tutti facciamo la nostra parte le cose possono cambiare. Basterebbe un esiguo numero di persone davvero convinte per il bene, decise a vivere il Vangelo con radicalità, per portare una rivoluzione d'Amore in tutto il mondo!

Approfitto infine della tua disponibilità per chiedere il tuo parere in merito al dibattito che si è sviluppato di recente sulle "droghe leggere", e in particolare sulla cannabis.

Per me non esistono differenze tra ciò che fa più o meno male. Il mio punto privilegiato di osservazione è da troppi anni legato ad una prima linea in cui soccorriamo vittime che combattono tra la morte e la vita. Ognuna di queste persone coinvolge genitori, parenti, amici ed è davvero incredibile la sofferenza e il carico di dolore che si deve affrontare a causa di mercanti di morte senza scrupoli. Pertanto, la mia posizione è molto netta: tutto ciò che non è per la vita va osteggiato soprattutto perché i soggetti più fragili e deboli sono coloro che meritano più attenzione e cura da parte di tutti noi. In merito alla cannabis è vero che non tutti coloro che la usano finiscono per diventare dipendenti da droghe più mortali, ma è vero il contrario: moltissimi di coloro che sono giunti a droghe mortali sono partiti dalla cannabis. Se avessimo davvero a cuore il bene comune, sapendo che molti fratelli e sorelle più fragili sono a rischio di morte, ci schieriamo per ogni possibile scelta che sia per la vita!

Giovanni Capurso



TESTIMONIARE LA FEDE CRISTIANA IN UNA SOCIETÀ FORTEMENTE SECOLARIZZATA

Intervista a mons. Guy de Kerimel, Vescovo de Grenoble-Vienne (Francia), dove è presente una grande comunità coratina e italiana

Dopo aver intervistato il sindaco di Grenoble Eric Piolle - cfr. In Comunione 4/2020, pp.39-40 - (1), diamo seguito intervistando il vescovo Guy de Kerimel (2), 67 anni, che ha conseguito un master in storia e una laurea in teologia presso Università Gregoriana di Roma. È stato ordinato diacono il 30 giugno 1985 ad Aix-en-Provence, sacerdote il 29 giugno 1986 per la diocesi di Aix e Arles, nominato vescovo ausiliare di Nizza il 19 febbraio 2001 e ordinato vescovo il 17 giugno dello stesso anno. La fede religiosa cristiana ha rappresentato un tratto identitario di una comunità e un senso di appartenenza nell' avere delle radici sociali e culturali. La comunità coratina presente a Grenoble ha avuto per tanti anni questa identità. Nelle evoluzioni della fede cristiana in un contesto estremamente secolarizzato come quello francese, abbiamo intervistato il vescovo Guy de Kerimel.



Eccellenza, ci può parlare del suo territorio pastorale?

Il territorio della diocesi di Grenoble-Vienne corrisponde al dipartimento dell'Isère, nell'ex provincia del Dauphiné, nell'attuale regione Auvergne-Rhône-Alpes. È un territorio abbastanza ampio, che tocca la periferia di Lione e si ferma, a sud, a 40 km da Gap; nel Nord-Est la diocesi tocca la Savoia. 1.300.000 abitanti vivono in questo dipartimento, di cui forse 600.000 o 700.000 sono battezzati cattolici (?). L'attuale diocesi riunisce due ex diocesi: Vienne, sulle rive del Rodano, antica città romana, che sarebbe stato il luogo di esilio del procuratore Ponzio Pilato; la presenza di un vescovo è attestata all'inizio del terzo secolo, e nei martiri di Lione alla fine del II secolo, c'è San Sanctus, diacono di Vienne. A Grenoble è attestata la presenza di un vescovo nella seconda metà del IV

secolo, quando il borgo di Cularo divenne una città romana con il nome di Gratianopolis. Nel 1999 e nel 2000 le parrocchie sono passate da più di 500 a 46. Alcune hanno, sul loro territorio, fino a 60.000 abitanti! Sono attivi un centinaio di sacerdoti, compresi religiosi e sacerdoti africani, studenti o "fidei donum". I sacerdoti diocesani incardinati nella diocesi e avendo meno 75 anni sono sotto i quaranta! Vale a dire la dolorosa domanda del piccolo numero di vocazioni; tuttavia l'età media del presbiterio è diminuita, grazie a diverse ordinazioni che ho avuto la grazia di conferire. La diocesi assume un certo numero di laici "in missione ecclesiale", che sono a prezioso supporto per i sacerdoti. La collaborazione tra sacerdoti / laici, che a volte ha potuto essere conflittuale, diventa sempre più complementare e feconda.

Quali sono i bisogni e le necessità della Sua diocesi?

La grande sfida è ricostituire il tessuto ecclesiale, fortemente dilatato dalla secolarizzazione che ha segnato le mentalità cristiane. Dobbiamo lavorare per costruire vere comunità di discepoli missionari, ferventi e attraenti. I più vecchi hanno ancora conosciuto una forma di vita di "cristianesimo", ma questo "cristianesimo" è morto. È necessario costruire la Chiesa in un mondo pagano, una Chiesa più fraterna, più modesta, ma più autentica, presente nella società, visibile e benevola. Incoraggio i cristiani a formare fraternità attorno alla Parola di Dio; prendersi il tempo per ascoltare insieme Dio che parla al suo popolo, sulla base del Vangelo della domenica successiva, e condividere come fratelli questa Parola e la sua risonanza nei cuori. Dobbiamo svegliare i cristiani, formare veri apostoli, sacerdoti, diaconi, laici; bisogna andare a incontrare i nostri contemporanei per interessarsi a loro e testimoniare di Colui che dà senso alla nostra vita e ci salva. Certamente abbiamo bisogno di sacerdoti, sacerdoti santi, che sappiano essere padri e fratelli nella comunità, che sanno lavorare con i laici e guidare tutta la comunità nella sequela di Cristo e davanti a uomini e donne in mezzo ai quali noi viviamo. La mancanza di risorse umane e finanziarie non dovrebbero fermarci. Gesù ha mandato i suoi apostoli a mani vuote, come agnelli in mezzo ai lupi, poveri di cuore. Questo è Colui che dispiega il suo potere nella nostra debolezza.

Il Covid quali emergenze ha fatto risaltare?

La pandemia di Covid-19 ha mostrato l'urgenza della formazione cristiana, per aiutare i Cristiani a vivere di Cristo anche in assenza dell'Eucaristia. La pandemia ha evidenziato la nozione di "Chiesa domestica": Chiesa che si riunisce per le liturgie familiari, quando è impossibile andare a messa. Vedo anche l'urgenza di raggiungere le persone sole, di ascoltarle. Noi abbiamo attivato un numero di telefono per ascoltare le persone. Anche l'urgenza deve arrivare ad aiutare le persone bisognose, distribuendo pasti. Il Covid è stato un rivelatore della nostra povertà e un acceleratore dei cambiamenti da vivere per una Chiesa più evangelica. Sul fronte economico e immobiliare, la pandemia richiede di sollecitare i risparmi da compiere, in particolare rinunciando a un determinato immobile troppo importante per le nostre reali esigenze. Alcuni si aggrappano ancora a un passato, quindi dobbiamo guardare con decisione verso il futuro e lavorare per costruire il nuovo volto della Chiesa, discernendo la volontà di Dio attraverso i segni dei tempi. L'assenza della Messa ha evidenziato l'importanza per i cristiani di essere uno, di riunirsi in gruppo (stare insieme), sviluppare la dimensione comunitaria, una comunità che attrae.

Qual è il ruolo della Chiesa cattolica all'interno di una società secolarizzata francese?

Penso che la Chiesa cattolica abbia un ruolo importante per il futuro della società francese. È spesso ignorata, messa da parte con le "religioni", eppure ha diverse cose da dire. Da sola offre un futuro, mentre i governi sono incapaci, da diversi decenni, di offrire un avvenire alla nostra società. La Chiesa in Francia ha un ruolo sociale importante; è molto impegnata per i più poveri, e a lavorare per la fraternità fra tutti. È riconosciuta in questo campo. È la forza dell'umanizzazione, di difendere i diritti dei più vulnerabili. La Chiesa risponde alla grande ricerca di significato presente in molti dei nostri contemporanei. Nonostante gli scandali, soprattutto di pedofilia,

la Chiesa resta una delle poche istituzioni coerenti. Incoraggio i cristiani a non vergognarsi della loro fede e ad osare di esserlo pienamente, in una società in cui la laicità è un'ideologia esclusiva delle religioni, una religione quasi atea. La presenza visibile della Chiesa è fondamentale per il rispetto delle libertà, rispetto degli organi intermediari; perché assistiamo a derive sempre più "totalitarie". Il rifiuto di ogni trascendenza e la deriva libertaria e individualista portano a rafforzare il potere coercitivo, la Chiesa è l'unico strumento per mantenere l'unità della nazione. Quando un paese non ha più anima, solo la forza coercitiva può trattenerla. Il ruolo della Chiesa è restituire un'anima e soprattutto per garantire il rispetto delle libertà fondamentali.

Qual è il ruolo dei laici all'interno della società francese?

Come in qualsiasi parte del mondo, i fedeli laici hanno un ruolo importante nella società francese: una missione di testimonianza evangelica, attraverso il modo di vivere, di comportarsi al lavoro, e anche con le parole, naturalmente; una missione per difendere la dignità della persona umana dal concepimento fino alla morte naturale; un ruolo di umanizzazione, a fronte di forze sempre più presenti di disumanizzazione. Nelle nostre società le paure ritornano con il ritorno del paganesimo e delle superstizioni. Siamo sempre di più in una società che non accetta più il rischio, che protegge se stessa, che ha paura della vita. Inoltre, la cultura utilitaristica infonde sfiducia tra persone; ci incontriamo solo per difendere gli interessi comuni, ma non sappiamo più mantenere i rapporti di gratuità. I cristiani devono essere testimoni della gratuità di amare, siate promotori del bene comune e coltivate la fiducia nelle relazioni e nel futuro. Mi sembra che più la società va alla deriva senza meta, più i cristiani appaiono credibili, se stanno vivendo la loro fede.

La comunità italiana cattolica quale ruolo ha all'interno della comunità cristiana diocesana?

La comunità italiana è ben integrata da diverse generazioni. Se gli anziani hanno mantenuto la fede, i più giovani si sono spesso secolarizzati, pur conservando un certo legame con la Chiesa cattolica. Alcune parrocchie hanno una forte presenza di cristiani di origine italiana, ben impegnati. Finché i religiosi scalabriniani erano a Grenoble, erano un punto di riferimento e di incontro per gli italiani. Da alcuni anni se ne sono andati. Le associazioni italiane si sentono sole. Un'associazione di anziani le "Ore Serene", continua a ritrovarsi per un pasto tutti i giovedì presso l'episcopio. È rimasta una messa in italiano al mese, nell'agglomerato di Grenoble; è celebrata da un sacerdote italiano incardinato nella diocesi di Grenoble. Questo sacerdote celebra i funerali degli italiani. Alcuni italiani si sono trasferiti a Grenoble più recentemente: sono ricercatori, scienziati. Sono integrati nelle parrocchie.

E quella coratina?

I coratini d'origine sono piuttosto numerosi a Grenoble. Nelle comunità cristiane non vengono individuati come Coratini, quindi non posso dire molto in merito ai Coratini. Resto in contatto con una famiglia pugliese che si è appena trasferita a Lourdes. Molti mantengono i punti di riferimento cristiani più dei francesi secolarizzati.

Rileggendo la "Laudato si', quali aspetti innovativi emergono dal papato di Francesco?



Sul "Corriere della sera" la storia dei coratini a Grenoble, raccontata da Savino Ferrara, presidente onorario dell'Associazione coratini a Grenoble (da coratolive.it, 18 maggio 2018)

Papa Francesco fa sentire, in un modo nuovo e più concreto, il grido della terra e dei poveri. Sviluppa il concetto dell'ecologia integrale che associa pienamente le questioni umane con quelle ambientali. Mancare di rispetto per l'ambiente è la mancanza di rispetto per gli esseri umani; questa mancanza di rispetto per l'essere l'uomo sta mancando di rispetto verso l'ambiente. Questo è il motivo per cui invita a restaurare quella che chiamo la triplice alleanza: tra Dio e l'uomo; tra l'uomo e il suo prossimo (tra l'uomo e la donna, o l'uomo e il suo fratello...); tra uomo e natura. Possiamo aggiungere l'alleanza interiore nella stessa persona. Il Papa ci offre un programma d'azione chiaro e stimolante. "Laudato si" e "Fratelli Tutti": queste sono due grandi sfide da affrontare se vogliamo che il nostro mondo abbia un futuro. Questi due testi principali, con l'"Evangelii Gaudium", restituiscono credibilità alla Chiesa Cattolica. Sono testi riconosciuti, anche nei circoli atei. Papa Francesco ci invita a una conversione radicale, per una Chiesa più modesta, più evangelica, più vicina ai piccoli e ai poveri. Ci chiama a rinunciare ad essere una Chiesa potente e trionfante. Papa Francesco ci spinge in tal senso; è per me un prezioso supporto per il mio ministero, e spesso le mie scelte pastorali sono state confermate dalle sue parole e dai suoi orientamenti. Concludo dicendo che amo molto il Bel Paese, l'Italia. Ho fatto la mia formazione presso il seminario francese a Roma, per sei anni. Torno sempre con piacere. Che Dio vi benedica!

**Intervista, traduzione e note
di Giuseppe Faretra**

NOTE:

<http://www.incomunione.it/incomunione/assets/incomunione2020-04.pdf>

https://fr.wikipedia.org/wiki/Guy_de_Kerimel#:~:text=Guy%20de%20Kerimel%2C%20n%C3%A9%20le,en%20France%20et%20en%20Europe

<https://fr.wikipedia.org/wiki/Cularo>
Grenoble è sede universitaria. <https://www.univ-grenoble-alpes.fr/> https://it.wikipedia.org/wiki/Universit%C3%A0_di_Grenoble

IL SUONO DELLA VITA

Grazia Stella Elia canta la Natura

La scelta delle piante per questa silloge, oltre a essere motivata dal mio grande amore per il mondo vegetale, ha un significato emblematico e metaforico riferito soprattutto alle piante arboree, con le loro cime sempre rivolte al cielo, al sole, alla luna e alle stelle. Ha un particolare fascino la loro mira ascendente, che fa pensare alla tendenza umana a salire, salire". È il commento che la stessa autrice, Grazia Stella Elia, fa al suo libro di poesie intitolato "Alle radici dei versi" (Progedit, Bari 2020).

L'autrice è nata nel 1931 e vive a Trinitapoli, ha insegnato per una vita, trasmettendo ai suoi alunni l'amore per la poesia e il teatro.

Con i versi e le parole, la poetessa pugliese disegna il tempo degli alberi e degli uomini, canta la vita della natura e dell'umanità. Per lei gli alberi e gli uomini sono simili perché sono similmente sottoposti alle intemperie e ai capricci del tempo, vengono afflitti da malattie, hanno il suono della

vita, l'esuberanza della crescita e il silenzio della morte. Nessun albero viene tralasciato, tutti in lei suscitano un'emozione, può essere il melograno, l'abete rosso, i ciliegi bianchi, i pini o i cipressi del cimitero, tutti evocano ricordi di momenti di vita vissuti e di esperienze.

Nei suoi versi è chiara la similitudine tra la natura vegetale e la natura umana: come ogni albero o pianta presenta una propria peculiarità, così ogni essere umano presenta tante sfaccettature del proprio carattere; come ogni albero o pianta cresce verso il cielo, così l'uomo si proietta verso l'alto, e proprio per questo entrambi risultano però più esposti alle intemperie e ai malanni.

Queste evocazione alla natura sono pensieri molto attuali in un periodo in cui sembra sia venuto meno il "dialogo" tra l'uomo e il creato: l'uomo deve ascoltare il grido di aiuto

del clima che cambia, degli oceani che diventano acidi, della calotta polare che si scioglie, deve mettere da parte il suo sfrenato egoismo e capire che in un mondo malato la sua vita sarà altrettanto minacciata da continue malattie ed epidemie.

Carla Anna Penza



RESILIENZA

Per reinventare un mondo nuovo

La **Dichiarazione universale dei diritti umani** venne adottata il **10 dicembre 1948** dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, a conclusione di un lavoro di stesura derivato dalla volontà di **evitare il ripetersi delle atrocità** commesse durante la Seconda guerra mondiale. A più di **70 anni di distanza** da quel momento, la Dichiarazione universale rappresenta ancora oggi uno degli strumenti principali per la protezione mondiale dei diritti umani ed uno dei traguardi più importanti nella storia del diritto internazionale.

Oggi, nel pieno di una pandemia che sta annullando decenni di progressi in materia di povertà, sanità ed istruzione, si comprende come sia necessario reinventarsi un mondo nuovo, dove tutti gli uomini devono sentirsi interconnessi e interdipendenti e dove le priorità per il futuro diventano necessariamente l'accesso universale alla salute, una maggiore solidarietà tra popoli e nazioni e il ripensamento dell'economia mondiale per contrastare le crescenti disuguaglianze. Il Covid ha innescato una crisi senza precedenti e si stima che nel prossimo futuro la situazione mondiale sarà catastrofica: milioni di persone precipiteranno nella povertà estrema, l'accesso ai servizi sanitari sarà sempre più difficile e l'interruzione di alcuni di questi porterà all'aumento della mortalità infantile e materna.

A tutto ciò si aggiunge il cambiamento climatico e le problematiche sul versante politico: ma *l'appello per il cessate il fuoco globale* in tempo di pandemia lanciato da Guterres, Segretario Generale dell'ONU, e ripreso da Papa Francesco, non è stato ascoltato, pur essendo sostenuto da 180 Paesi e oltre 20 gruppi armati. In Yemen e Libia, infatti, la violenza è aumentata. È anche vero che le forze di pace sono riuscite, nel corso degli anni, a mantenere l'ordine in paesi molto diversi come Namibia, Salvador, Cambogia, Mozambico, Cipro, creando effettivamente un clima di ritrovata fiducia e realizzando le condizioni di pace, però le gravi



crisi in Somalia, Ruanda, Nigeria, sono tornate a ridimensionare i tentativi di annullare l'effetto povertà su questi paesi. Guterres ha ricordato che le Nazioni Unite provvedono a portare cibo ad 87 milioni di persone in 83 paesi, fornendo i vaccini a metà dei bambini del mondo, salvando così 3 milioni di vite ogni anno. L'organizzazione si occupa anche di 80 milioni di rifugiati e sfollati, aiutando più di due milioni di donne nella gravidanza e nel parto. Il diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza personale e ad un'esistenza dignitosa sono diritti inalienabili, che appartengono ad ogni essere umano e sono stati una lenta e faticosa conquista dell'uomo civilizzato, che ha voluto porre dei limiti ai propri impulsi naturali di essere biologico.

Nelson Mandela ha affermato che l'uomo ha lottato molto per i diritti umani, ma ci sono ancora molte «colline da scalare» per eliminare le ingiustizie sociali ed abbattere i pregiudizi, per tutelare i più deboli e affermare principi di uguaglianza e libertà. Oggi, però, quelle colline di cui parlava Mandela somigliano sempre di più a montagne, se si pensa ai tanti regimi autoritari che limitano la libertà dei cittadini e li costringono a subire violenze ed abusi. Dunque, l'attuazione dei diritti risulta una vera utopia, visto che l'uomo tende a soverchiare l'altro e a prevaricare per sopravvivere.

Nelle società basate sul denaro e sul progresso, esistono sempre tante difficoltà nell'applicazione di diritti umani. L'uomo si evolve, scopre, inventa e produce senza sosta, senza mai fermarsi, in maniera folle; ma poi i tempi cambiano, così come i contesti ed il mondo, e dunque l'uomo si ritrova a dover evolvere, scoprire, inventare e produrre un'altra volta. È un ciclo continuo che in realtà non vede nessuna evoluzione, perché in questa frenetica corsa non si riesce a trovare il modo per vivere in pace.

Martin Luther King scrive: «L'uomo ha imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma non ha ancora imparato la semplice arte di vivere come fratelli». Si è troppo egoisti e, anche se i tempi cambiano, l'incomunicabilità rimane sempre un'arma contro la stessa umanità: l'uomo che ha difficoltà a rapportarsi con gli altri si rifugia nel silenzio, in un silenzio assordante in cui implodono tutte le cose importanti taciute per la paura di non essere comprese. E così le donne tacciono, quelle a cui la libertà di scegliere il proprio destino è stato negato; gli emigranti tacciono, quelli che da essere accolti sono diventati numeri e dati per le nazioni sviluppate e progredite; i bambini tacciono, quelli che devono lavorare o devono soddisfare i grandi facendo cose da grandi.

Purtroppo la storia ci insegna che i più deboli sono le principali vittime quando un sistema sposta il suo equilibrio in uno spazio di violenza. È dunque un'impresa audace ostinarsi a spiegare che non esiste nessuna disuguaglianza di genere o di razza, che i bambini non si sfruttano e le donne non si toccano; è un'impresa audace ostinarsi a vivere in un mondo ostile e irrazionale fatto di discriminazioni, di stupri e di abusi, di commercio dei corpi, di pugni e coltelli alla gola. Un mondo falso dove la casa o la chiesa sono esempi macabri di violenza, mura sacre fatte per accogliere e proteggere e per insegnare il valore della morale e l'illusione di un mondo non capovolto.

Numerosi sono i casi di cronaca che comprovano la verità disarmante di diritti umani negati e di episodi in cui chi stava subendo violenza, aveva lo sguardo sul volto di una persona che conosceva. Si deve essere promotori di un cambiamento sociale tramite la non violenza e costruire una società giusta e inclusiva capace di accogliere l'altro, il simile, il diverso, e impedire che chi arriva dall'inferno alla ricerca di una vita migliore non venga ingannato da esseri spregevoli che per soldi si impossessano della dignità e della libertà altrui.

Allora si deve avere il coraggio di scegliere se sopravvivere all'inferno con i corpi magri per la fame oppure rischiare un salto verso il futuro incerto ma pieno di speranza. La speranza difatti è quella di essere destinatari di azioni assistenziali per poi cominciare un percorso di riabilitazione e di integrazione. Si rischia, si scommette, si vince, si perde e, talvolta, il lancio dei dadi può risultare infausto se non si ha la forza di essere resilienti. Alla fine di una lunga partita il premio per la vittoria è la promessa che a tutti gli uomini vengano garantiti vita, libertà e ricerca della felicità. Quindi, dopo molti anni dall'approvazione della Dichiarazione, molti principi di salvaguardia dei diritti umani in essa contenuti sono stati disattesi e ogni anno milioni di persone muoiono di fame, migliaia di donne vengono maltrattate, migliaia di emigranti vivono l'inferno dopo essere fuggiti dall'inferno.

A febbraio 2020 sono partita per New York per partecipare in qualità di delegata dell'Uzbekistan ad una simulazione di una seduta delle Nazioni Unite. Ho avuto modo di approfondire e confrontarmi sui temi dell'agenda politica internazionale indossando i panni di ambasciatrice di un paese in via di svi-



luppo afflitto da una miriade di problematiche sociali, economiche, ambientali. Ho studiato la storia del Paese, mi sono informata sulle condizioni attuali in cui versa la nazione, ho preparato bozze di risoluzione alle problematiche cercando di negoziare con gli alleati e con gli avversari, ho imparato a muovermi all'interno delle *committees* adottando le procedure dell'ONU. Mi è stato affidato l'obiettivo 13: promuovere azioni per combattere il cambiamento climatico, una sfida globale che richiede soluzioni coordinate a livello internazionale e cooperazione, al fine di aiutare i paesi in via di sviluppo, proprio come l'Uzbekistan, a muoversi verso un'economia a bassa emissione di carbonio e di sensibilizzare la capacità umana all'adattamento di fronte ai cambiamenti. Alla base di tutto vi è il principio che gli interessi dell'umanità sono una priorità e che nessuna nazione venga lasciata indietro.

Da questa esperienza ho compreso che l'educazione, l'istruzione, la solidarietà sono tra le più potenti armi per cambiare il mondo. Inoltre l'istruzione è una *chance*, una nobilitazione, un'opportunità di riscatto, un'efficace difesa della libertà ed è per questo che in alcuni paesi tale diritto viene negato per paura che il sapere possa portare alla ribellione. Un popolo che non conosce è più facile da governare, sottomettere e comandare. Attraverso l'istruzione l'uomo si rende libero perché capace di comprendere e prendere decisioni sulle basi delle sue conoscenze. Inoltre la collaborazione tra popoli rappresenta un super goal: essa è essenzialmente finalizzata a superare le posizioni individualistiche che gli Stati avevano assunto, ma che si sono fortunatamente, gradualmente, evolute con l'istituzione e il consolidamento di strumenti per lo svolgimento di attività collettive. Bisogna rompere le catene dell'egoismo e cercare di vivere liberi, in modo tale da rispettare e accentuare la libertà altrui.

La cooperazione e la pace, però, non devono partire e approdare come fosse solo un affare nazionale, ma devono interessare e coinvolgere ogni indivi-

duo. La concretizzazione di tali obiettivi potrà avvenire solo quando l'uomo smetterà di pensare al bene individuale e farà nascere una comunità all'interno della quale ci si aiuterà a vicenda, consapevoli che il bene personale è una conseguenza del bene comune. La conoscenza ci porterà a prendere consapevolezza che la storia di ogni popolo e di ogni stato diventa sapere critico e non uniforme, che rifiuta il conformismo e vive nel dialogo. È necessario, quindi, rafforzare l'impegno, rinnovare i concetti, trovare vie di contatto, moltiplicare i luoghi e le occasioni di incontro per la trasmissione della conoscenza.

Ignorare la storia, le tradizioni, gli usi ed i costumi di una nazione vuol dire smarrire l'essenza intrinseca dell'essere umano e dell'essere cittadino e vuol dire anche vivere ignari in uno spazio labirintico ed incomprensibile. Pur di adattarci e non sentirci stranieri nella nostra nazione, assumiamo un atteggiamento inconsapevolmente cinico, ma convintamente perbenista, verso le problematiche del nostro paese, e tendenzialmente deleghiamo tutto a chi ci governa con la scusa di essere solo una piccola pedina di un immenso e complesso ingranaggio sociale, economico e politico; pertanto il nostro contributo non porterebbe a nessun cambiamento, motivo per cui barricandoci dietro il luogo comune "Tanto nulla cambierà", ci giustifichiamo.

E poi "I problemi della nazione sono cose dei politici, gli immigrati ci rubano il lavoro, le donne in carriera farebbero bene a occuparsi dei figli ...": se non la smettiamo di vivere nel pregiudizio e nell'ignoranza, l'umanità andrà incontro ad una consistente forma di involuzione sociale. L'uomo ignorante è "il risultato di una specie che vola a bassa quota," (G. Gaber, *Il Conformista*), ma l'uomo che inventa, crea e produce, l'uomo che fa della storia la sua maestra di vita e dello cultura in generale un'arma contro le ingiustizie, sarà un uomo nuovo e completo, capace di dare un senso ed un significato alla sua esistenza e a quella degli altri.

Carla Anna Penza

FONDAZIONE LAMACCHIA ONLUS E UNITALSI AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

La sottosezione UNITALSI con sede a Barletta in via Mura del Carmine non ha mai smesso di essere vicina alle persone in difficoltà.

In collaborazione con l'Asl BAT, il Comune, la Caritas Diocesana e la Protezione Civile – racconta il responsabile Cosimo Cilli – la nostra associazione si è occupata fin dall'inizio della pandemia da SARS CoV-2 della distribuzione di farmaci salvavita, viveri e beni di prima necessità.

Tante nella prima e seconda ondata del covid-19 le iniziative volte a supportare la solitudine e la fragilità, attraverso momenti di preghiera, incontri di scambio e confronto in remoto, ai quali molti volontari hanno partecipato animati dal desiderio di essere vicini superando le distanze.

La Fondazione **Michele, Giuseppe e Clelia Lamacchia Onlus**, generata dall'UNITALSI come ente gestore di servizi dedicati al supporto della disabilità e dell'infanzia in difficoltà, ha continuato ad operare anche nei mesi più difficili per l'emergenza sanitaria, sia nella prima che nella seconda ondata.

La Fondazione **Lamacchia Onlus** in collaborazione con l'UNITALSI gestisce infatti tre strutture: la **Comunità Socio-riabilitativa "Mons. Frezza"**, che accoglie persone con disabilità prive di un valido sostegno familiare; la **Casa della Speranza "Suor Maria Lamacchia"** gruppo appartamento per gestanti e madri con figli a carico, fino ad un massimo di 6 ospiti adulte con minori; il **Centro Socio Educativo diurno "Giocascuola"** che accoglie 30 minori residenti a Barletta cosiddetti BES.

Il Gruppo Appartamento "Casa della Speranza Suor Maria Lamacchia" accoglie dal 2011 gestanti e madri bisognose di percorsi di sostegno alla genitorialità e che versano, con i loro figli, in situazioni di multi problematilità.

In un anno così delicato com'è stato il 2020 la Casa della Speranza ha continuato il suo servizio residenziale adottando tutte le misure per la sicurezza dei minori, delle donne accolte e degli operatori. La struttura con i suoi ospiti – raccontano due educatrici Marinella e Carmela – ha dovuto chiudersi al mondo esterno, ma *"stringersi in un forte abbraccio"* e potenziare il supporto e le attività ludico-ricreative ed educative a favore delle mamme e dei loro bambini; per garantire il diritto di tutti i nostri minori a mantenere i legami familiari, l'equipe educativa ha promosso contatti in remoto e videochiamate. Nella Comunità Socio Riabilitativa "Mons. Frezza" l'attenzione alla sicurezza di tutti gli ospiti disabili rappresenta una costante della nostra quotidianità continuano – insieme al desiderio di trasmettere il calore di un abbraccio e di un sorriso ai nostri ragazzi per i quali siamo *Famiglia*. Anche nella comunità per persone disabili abbiamo promosso incontri in remoto e



Gli ospiti della Comunità Socio-Riabilitativa "Mons. Frezza"

strutturato attività educative, riabilitative e di socializzazione. Il Centro Socio – Educativo Diurno "Giocascuola", che accoglie 30 minori residenti a Barletta portatori di bisogni educativi speciali e/o disabilità, a rischio di drop-out scolastico, devianza e marginalità, non ha mai cessato la sua attività.

Le nostre educatrici hanno accompagnato i bambini a comprendere meglio l'emergenza sanitaria per attivare strategie emotive e cognitive utili a fronteggiarla.

Diverse le attività laboratoriali che coinvolgono i piccoli ospiti insieme alle azioni di supporto e potenziamento didattico, in sinergia con le istituzioni scolastiche, volte alla prevenzione della dispersione scolastica.

La Fondazione Lamacchia ha voluto, altresì, sensibilizzare l'opinione pubblica e tutti i cittadini su alcune tematiche che durante il *lockdown* sembrano essersi intensificate, come la violenza sulle donne e di genere.

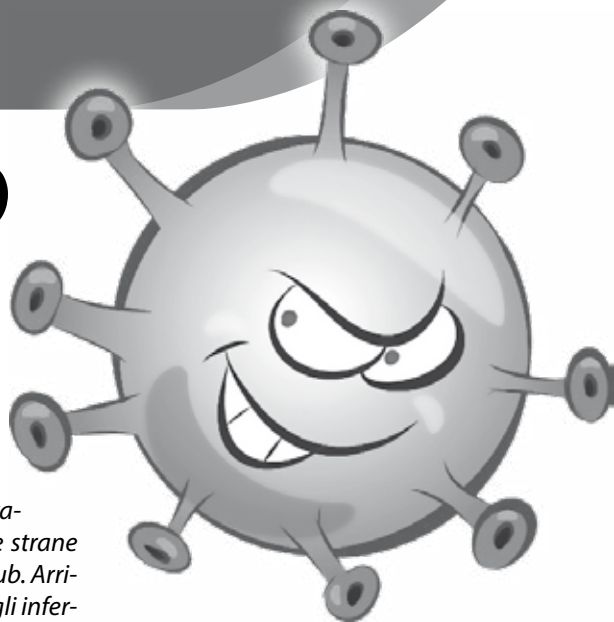
Le richieste d'aiuto in questo ultimo anno sono aumentate in maniera esponenziale e gli episodi di maltrattamenti in ambito domestico denotano una violenza sempre più cruenta alla quale nel 90% dei casi assistono anche i figli.

Il 25 novembre 2020, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, la Fondazione Lamacchia ha lanciato palloncini rossi dalla sua comunità mamma-bambino per trasmettere un messaggio di speranza affinché sempre più donne possano trovare la forza di uscire dal tunnel della violenza superando la paura.

Trovare nuovi linguaggi, costruire ponti e intessere legami non solo per rispondere ai bisogni emergenti, ma per promuovere il benessere della persona, resta la *mission* della Fondazione Michele, Giuseppe e Clelia Lamacchia Onlus e della sottosezione unitalisiana di Barletta.

Sabina Leonetti

IL VERMICIATTOLO DAL MANTELLO DELL'INVISIBILITÀ



Questa favola è stata scritta e recitata da Alessandra Peres, di Barletta, per i bambini dell'ospedale "Sacco" di Milano, struttura nella quale ha fatto volontariato fino a quando la pandemia non lo ha impedito

C'era una volta, tanto tempo fa, un mondo, ma non il mondo come lo conoscete voi. Era un mondo un po' diverso, tutto andava così veloce che quasi non ci si accorgeva di viverlo. Un mondo dove le persone si abbracciavano poco perché, tanto, riuscivano a scambiarsi emozioni con i cellulari. Un mondo dove era più importante lavorare che passare del tempo con i propri cari. Un mondo dove non si vedeva l'ora di prenotare la vacanza nel posto più lontano da casa che ci fosse.

Un bel giorno, senza farsi notare da nessuno, arrivò in città un piccolo vermicciattolo, un po' grassoccio, con mille braccia rosse. Si mise una corona in testa e decise che da quel momento sarebbe stato il re, e piano piano, piano piano, iniziò a conquistare alcuni paesi, attaccandosi agli esseri umani e decidendo che il loro corpo sarebbe stata la sua nuova casa. Gli esseri umani non si curarono di quel piccolo vermicciattolo e continuarono la loro vita, credendo di essere più forti.

Ma ad un tratto il vermicciattolo divenne fortissimo e iniziò rapidamente a conquistare tantissimi paesi. Gli esseri umani si ammalarono, alcuni purtroppo volarono in cielo, e così fu deciso che per sconfiggere il vermicciattolo, ora chiamato Coronavirus, sarebbe stato utile rimanere a casa, uscendo solo, e dico solo, se necessario.

Non tutti gli esseri umani accettarono di buon grado questa decisione: alcuni si ribellarono; altri, per la paura, decisero d'interrompere tutti i contatti con il mondo esterno. Nel frattempo, in prima linea, altri ancora indossarono le proprie unifor-

mi e partirono. Partirono per salvare altri esseri umani, usando delle strane maschere, quasi come quelle dei sub. Arrivarono dottori da tutto il mondo, gli infermieri giorno e notte curavano i pazienti, i confini di tutti i Paesi furono bloccati. Si smise di usare le macchine, i treni e gli aerei non funzionarono più. Per colmare le distanze, si iniziò a cantare sui balconi, si ricominciò a fare il pane in casa, a leggere e a scrivere. Alcuni soffrirono la solitudine, le famiglie lontane potevano vederle questa volta solo con i cellulari, e questa volta nessuno si poteva abbracciare. Gli scoiattoli, però, tornarono nei parchi, i delfini tornarono nei porti, l'aria profumava di primavera. E così, passarono i giorni, senza capire effettivamente cosa stesse accadendo. Era tutto strano, si era costretti a rimanere a casa e a fare un sacco di cose che prima si rimandavano. Si parlò di guerra, ma era una guerra strana anche quella, senza soldati, senza armi.

Il Coronavirus, con il suo mantello invisibile, proprio non lo si riusciva a scovare, ed ogni volta che si pensava di averlo sconfitto e un essere umano guariva, ecco di nuovo spuntare. Finché dopo tanti ma tanti, ma tantissimi giorni di lotta, il Coronavirus fu distrutto. Lui provò a tirare fuori i suoi dentoni e a spaventare con il suo esercito, ma gli esseri umani furono più forti, usarono tutte le loro abilità. Come Ulisse, escogitarono un trucco per sorprendere il Coronavirus e batterlo.

Mentre, infatti, i dottori e gli infermieri rimasero negli ospedali per salvare gli ammalati, fu dispiegato un esercito di esseri umani nascosto nelle proprie case senza farsi vedere. Un esercito di lavoratori che dovevano illudere il Coronavirus che nulla fosse cambiato. Un battaglione di sindaci e re che a cavallo perlustrava le zone. Ed infine, nascosto in un posto segreto, si mise al lavoro un esercito di scienziati che studiava i punti deboli del nemico. Un bel giorno, Coronavirus uscì per una passeggiata ed in quel momento gli scienziati si nascosero dentro una torta gigante che sapevano gli sarebbe piaciuta un sacco. Lui, pensando di non essere visto, si tolse il mantello

dell'invisibilità, si avvicinò alla torta e la mangiò in un sol boccone, e da quella torta uscì l'esercito che lo distrusse! Nel silenzio della città, l'esercito degli scienziati non sapeva se avvisare gli esseri umani della vittoria, aveva paura che ci sarebbe stato un gran baccano, e che il Coronavirus sarebbe potuto tornare.

Così, l'esercito degli scienziati decise che la vita sarebbe ricominciata in maniera diversa.

Erano tutti stati eroi, nessuno escluso. Ognuno aveva fatto la sua parte. Gli esseri umani, timidamente, provarono a mettere il naso fuori dalla finestra, sentirono l'aria che sapeva di estate, il sole caldo sulla pelle. Si riabbracciarono come se non l'avessero mai fatto prima, andarono dalle proprie famiglie in tutte le parti del mondo e decisero che sì, mangiare tutti assieme sarebbe stata la prima cosa che avrebbero fatto non appena tutto sarebbe finito.

Chi corse ad aprire la propria bottega, chi a comprare dei fiori, e ciascuno si fermò a pensare almeno un secondo a ciò che il Coronavirus aveva tolto e a quello che aveva dato, a cosa fosse davvero importante, e tutti capirono che, dopo quella guerra, ciò che contava davvero era quello che si era guadagnato: la libertà. La libertà di scegliere se stare a casa o uscire; la libertà di poter sognare il proprio futuro, abbracciare la propria madre, camminare per strada, baciarsi, guardarsi negli occhi. Nessun gioiello, nessun denaro, solo la libertà.

Ebbene, piccoli miei, tenete duro, rimanete a casa, perché l'esercito dei dottori, degli infermieri, dei lavoratori, dei sindaci e re a cavallo, degli scienziati, sta lavorando per noi.

Coraggio, insieme sarà più semplice, e quando riapriremo gli occhi, sarà tutto molto, ma molto più bello.

Alessandra Peres

LA CASA DI ANNA FRANK

Il ricordo più toccante del mio viaggio in Olanda

Durante un viaggio ad Amsterdam ho sperimentato il turbamento dei sensi quando ho visitato la casa di Anna Frank, la ragazza ebrea nata a Francoforte, che per due anni rimase nascosta, durante l'occupazione nazista, nei Paesi Bassi con la sua famiglia, i Van Pels e Fritz Pfeffer.

Lungo il canale Prinsengracht mi sono fermata al numero 263 nel quartiere di Joordan al centro di Amsterdam ed è qui che improvvisamente mi sono sentita catapultata indietro di anni fino ad arrivare a quel terribile periodo della seconda guerra mondiale. Infatti in quella casa appena si entra, sembra che il tempo si sia fermato. La visita comincia dal rifugio nascosto da una libreria girevole, che era una parte non utilizzata da Otto Frank, padre di Anna. Il rifugio rimase sicuro per ben due anni per i clandestini prima che i tedeschi irrompesero probabilmente avvisati della loro presenza, esattamente il 4 Agosto del 1944, da un traditore ancora ignoto. Quel triste giorno tutti gli occupanti della casa vennero deportati in differenti campi di concentramento e nessuno sopravvisse, ad eccezione di Otto Frank, il padre di Anna. Anna Frank morì infatti a Bergen-Belsen nel marzo 1945.

Oggi la casa è un museo e conserva il nascondiglio in cui Anna Frank scrisse il suo famoso diario durante la seconda guerra mondiale descrivendo le sue lunghe giornate in clandestinità.



Il diario originale di Anna con alcuni dei suoi quaderni fanno parte dell'esposizione permanente della casa ed è conservato in una teca di vetro. Tutto è rimasto come allora, e tutte le testimonianze sono state custodite.

La visita è stata un'esperienza indimenticabile ma soprattutto intima e personale: ho avvertito il dolore di ciò che è stato, e in quelle stanze vuote il silenzio è penetrato nella mia anima. Un senso di incomprensibile angoscia assale chiunque provi ad immaginare che in quel **un luogo piccolo e angusto vite umane hanno vissuto senza poter mai uscire, senza poter fare alcun rumore.** È una visita che commuove, fa riflettere e permette di Ricordare. "Questa maledetta guerra dovrà pur finire e allora saremo di nuovo delle persone, e non soltanto ebrei." È una delle frasi di Anna che è possibile leggere sulle pareti delle stanze, e questa più di ogni altra coglie l'essenza dei fatti e lo stato assurdo in cui quelle otto

persone hanno vissuto e questa più che mai resterà impressa nella mia memoria. Ciò che è rimasto di Anna Frank è una delle testimonianze più genuine e toccanti delle atrocità commesse dal nazismo. Una testimonianza involontaria scritta a soli tredici anni da una delle tante ragazzine cui la guerra annientò l'esistenza. Il racconto della clandestinità della fa-



miglia Frank serve per non dimenticare, perché dimenticare è come distruggere lentamente la Storia e quindi l'uomo. Non bisogna dimenticare la tragicità dello sterminio di milioni di esseri umani tra il 1939 e il 1945: Adolf Hitler aveva distrutto l'essenza umana degli ebrei internandoli in campi di concentramento, rendendoli schiavi ed assoggettati a una malvagità che non lasciò loro vie di scampo; solo qualcuno, dopo aver capito il piano nazista, si privò della propria vita toccando recinzioni elettrificate, per evitare così di morire nelle camere a gas o in studi medici dove si praticavano i peggiori e i più dolorosi esperimenti. "L'Olocausto è una pagina del libro dell'Umanità, da cui non dovremo mai togliere il segnalibro della Memoria" scrive Primo Levi e con queste parole spiega la necessità di ricordare perché quegli orrori non dovranno più ripetersi.

Carla Anna Penza

IL NOSTRO GRAZIE....

- Musci sac. Maurizio (Bisceglie)
- Scardigno Antonio Raffaele (Bari)
- Seccia Lucia (Barletta)

COVID E NATALE 2020

Intervista ai Ristoratori

di Marina Laurora

Il 3 dicembre è stato emanato un nuovo DPCM, con ulteriori restrizioni per contrastare la diffusione del contagio da coronavirus, in particolare durante il periodo delle festività natalizie. Tali provvedimenti consolidano le già indicate misure restrittive per il settore della ristorazione: aperture dalle ore 5 alle 18 e limitazione di massimo 4 persone sedute al tavolo, con possibilità di asporto fino alle 24.

È a tutti gli effetti un **semi-lockdown** quello sottoscritto dal premier Giuseppe Conte che segnerebbe l'addio a cene fuori casa ma ciò che ha creato maggior indignazione tra i ristoratori è stata sicuramente la posizione del Presidente della Regione Puglia Emiliano che ha mantenuto il regime di misure restrittive previste nelle "zone arancioni" nei comuni di Barletta, Andria, Bisceglie e Spinazzola, tanto che, nel pomeriggio di martedì 8 dicembre, il Prefetto di Barletta Andria Trani, Maurizio Valiante ha riunito i Sindaci della provincia ed i vertici dell'Azienda Sanitaria Locale per esaminare i contenuti e gli effetti della contromisura regionale che ha determinato, in quelle realtà comunali, azioni di protesta da parte degli esercenti. Dai report regionali e dell'Istituto Superiore di Sanità sono emerse specifiche criticità nei territori menzionati.

Tuttavia, tali limitazioni hanno manifestato preoccupazione e perplessità sulle motivazioni ed i tempi di decorrenza del provvedimento regionale, che avrebbe potuto agevolare in misura meno impattante gli effetti del provvedimento attraverso una puntuale e preventiva azione di informazione ai ristoratori, anche al fine di evitare l'accollo, così come avvenuto, di impegni finanziari assunti per la ripresa delle attività. I rappresentanti delle associazioni di categoria hanno tuttavia auspicato che i ristoratori previsti siano effettivamente compensativi delle reali perdite di esercizio, sottolineando che questa straordinaria e prolungata fase congiunturale negativa ha già messo in ginocchio il settore con consistenti percentuali di dismissioni e con il rischio di compromissione irrimediabile della ripresa di numerose altre attività. Difficile parlare di futuro in questo tempo di emergenza per gli esercenti che si sono visti chiudere i loro locali, silenziosi come non mai. Qualcuno sta tentando di sopravvivere con il delivery, qualcun altro sta tentando di approfittare di questo tempo per pensare a nuovi format, a nuove modalità di ristorazione, a come poter riconquistare la fiducia della clientela quando tutto questo sarà finito.

In un periodo di festività come quella natalizia che abbiamo da poco vissuto, probabilmente, il tuo locale sarebbe stato super affollato al punto da non riuscire a trovare un tavolo neppure prenotando, quali sono le tue opinioni a riguardo?



FELICE FUZIO
Hops, Andria

"Vivere questa pandemia non è stato facile per nessuno soprattutto per noi ristoratori che abbiamo avuto la parte più dura", risponde Felice Fuzio, titolare della birreria Hops di Andria. Tuttavia, ci stiamo reinventando, mantenendo alto il morale

e fidelizzando i nostri clienti. Dal punto di vista etico, possiamo sostenere di essere sicuramente attività che favoriscono gli assembramenti ma da quello imprenditoriale, mi sento di sostenere che se tutti avessimo seguito le regole come noi abbiamo sempre fatto, sicuramente i numeri sarebbero stati dalla nostra parte. Per questo sostengo che non siamo i soli responsabili ma certamente la categoria più facile a cui far adottare restrizioni così importanti. Credo in ogni modo che il diffondersi del virus dipenda sempre dal nostro senso civico e che purtroppo la natura umana ci porta sempre a aggirare le regole. Sulle limitazioni imposte, inoltre, bisogna far chiarezza, ho visto colleghi, purtroppo, creare assembramenti a pranzo ed inoltre, credo che per noi del Sud, che abbiamo orari ben diversi da altri paesi del Nord, certe restrizioni siano fortemente negative. Parlo con rabbia anche per l'organico della mia attività, come sappiamo, noi ristoratori abbiamo perso il Natale, periodo importantissimo per chi come me ha un'attività prevalentemente invernale. Cerchiamo di turnare per non lasciare nessuno a casa... mi arrendo di fronte a queste limitazioni al diritto al lavoro. Ci è mancata la chiarezza delle limitazioni, comunicate sempre all'ultimo momento, un lavoro come il nostro necessita di costanti programmazioni cosa impossibile da realizzare adesso. Oggi, abbiamo riadattato il nostro locale da sempre simbolo di condivisione e di formazione per il mondo delle birre artigianali italiane, abbiamo incominciato con il domicilio, con l'asporto,

con webinar dedicati al mondo della birra e del food... non molliamo mai e mai molleremo! Si prospetta per noi un cammino sempre più digitale e noi cercheremo di preservare quella che è la natura del pub, un public bar, un posto dove ci sia condivisione, digitalizzazione ma rispettando le peculiarità di un posto come il nostro: lo stare insieme, condividere". ●

Le nuove limitazioni sono molto dure, c'è chi li definisce palliativi e sostiene che voi ristoratori siate il capro espiatorio di questa pandemia, cosa ne pensi?



MARCO CIALDELLA
MaPerò, Corato

"La chiusura dei bar e ristoranti è l'ennesimo colpo ad un settore ormai martoriato" afferma Marco Cialdella del MaPerò di Corato. Il cliente viene al ristorante per trascorrere momenti di spensieratezza e chi si vede arrivare al tavolo? Un

cameriere con guanti e mascherina, come stare in una corsia di ospedale. La gente è impaurita, non esce. Credo che farci chiudere sia un fallimento della prevenzione. Comprendiamo che debbano porsi in essere delle azioni di prevenzione e di contenimento del contagio, tuttavia non capiamo perché debba essere sempre presa di mira la nostra categoria. Restiamo fiduciosi ma se dovesse ripresentarsi una terza ondata, speriamo ci facciano continuare a restare chiusi perché avremo tutte le spese vive come se l'azienda lavorasse al cento per cento. Troppi rischi e spalle non coperte. Le attuali restrizioni a nostro modesto parere rischiano di assumere le sembianze di una foglia di fico. A quanto pare il Governo ha dati ben più autorevoli delle nostre deduzioni e ha individuato pasticcerie, pizzerie, bar come luoghi pericolosi. Bene, allora, perché tenerli aperti fino alle 18? Perché, se è così insidiosa una cena fuori, consentire il pranzo? Se si procede con una tale politica e misure simboliche e palliative si rischia di pagare un prezzo terrificante sia a livello economico che sanitario. Non abbiamo licenziato il nostro staff, ragazzi eccezionali che lavorano duro e ci dispiacerebbe tantissimo doverlo fare. Purtroppo, i ristori arrivati, sono solo piccoli incentivi che ci permettono di tirare un po' avanti ma è una percentuale molto ridotta rispetto ai nostri fatturati e completamente inadeguati per coprire le spese aziendali. Ovviamente, con i miei soci, ci siamo dati da fare subito attivando nuove iniziative. Facciamo un normale servizio pranzo e un pre-aperitivo servito al locale dalle 15 alle 18 ed uno takeaway 18 alle 20 e poi asporto. Ci siamo attrezzati ma non credo che il delivery

sia la soluzione, siamo pronti a ripartire non appena ce lo consentiranno!". ●

Come immagini il futuro del tuo ristorante?



LUCA MASTRAPASQUA
Tortuga Public House, Bisceglie

Luca Mastrapasqua, titolare del Tortuga Public House di Bisceglie non nasconde le difficoltà del momento "andiamo avanti e cerchiamo di programmare più di prima il nostro lavoro in un periodo in cui il cambiamento è all'ordine

del giorno, cerchiamo di rendere questo periodo propizio, reinventandoci con nuove possibilità, sempre garantendo l'identità del locale anche se con nuove modalità. I nostri locali non sono solo il nostro lavoro ma il nostro sogno sul quale dipendenti e clienti salgono ogni giorno, teniamo duro, per noi e per le famiglie dei nostri collaboratori affinché non vengano meno le responsabilità nei loro confronti. In primavera, partiremo con un nuovo progetto, sembra assurdo pianificare il futuro in un periodo storico come questo riassumibile in un'unica parola: incertezza. È questo che più ci preoccupa in questo momento, stiamo investendo per adeguare la nostra azienda e i relativi progetti a spazi più ampi ma è difficile pensare solamente di ritornare al prima. Sostengo che le nostre vite siano cambiate, le solite abitudini hanno lasciato il passo a nuovi modi di fare, come se tutto si fosse rallentato, accasato e questo spaventa. Parlando dei ristori è inutile dire che sono inadeguati in funzione alle perdite ma vista la situazione a livello nazionale francamente non mi sarei aspettato nemmeno quelli. Sicuramente, avremmo preferito chiudere completamente le nostre attività perché si sta procedendo a stille di fronte ad un mare di spese, piuttosto, avrebbero potuto bloccare il pagamento di tasse e contributi.

In ultimo, mi sento di precisare che ritengo ingiusto che tali limitazioni cadano unicamente sulla nostra categoria, abbiamo sempre rispettate le regole, forse siamo stati uno dei pochi settori con controllo delle temperature, registro della tracciabilità dei clienti, tavoli distanziati in grado di garantire effettivamente le misure di sicurezza, mentre paradossalmente, altre attività come supermercati, centri commerciali e mercati con file chilometriche fuori e dentro i propri esercizi sono ancora aperti. Tralasciando l'aspetto economico credo che quest'anno abbiamo perso molto di più dei nostri fatturati: la possibilità di esprimere quello che è la nostra passione, il nostro voler fare". ●



UOMINI IN CAMMINO PER UN MONDO MIGLIORE

*Un commento di Filippo Maria Boscia, Presidente Nazionale AMCI
sul periodo storico che stiamo vivendo*

Pensavamo fosse un'epoca di cambiamento, di semplice variazione delle abitudini e degli stili di vita! Viceversa siamo in un vero e proprio cambiamento d'epoca! I riti di passaggio: vivere, soffrire e morire, sono stati completamente scomposti. È come se ci fosse stato un moltiplicatore di possibilità che hanno agito sul nascere e sul morire, determinando imprevedibili mutazioni demografiche, mai previste o rilevate in modo corretto da coloro che per ruoli e funzioni avrebbero dovuto tener presente questi mutamenti per adeguatamente programmare una sanità pubblica e privata a misura d'epoca.

Profondi **mutamenti e cambiamenti** hanno interessato la medicina, che è diventata la vera protagonista per gli avanzamenti delle scienze biologiche e delle tecnologie che pian piano hanno reso possibile da un canto l'allungamento della prospettiva di vita, con un consistente rinvio della fase di invecchiamento della popolazione, dall'altro, agendo sul nascere, ha determinato inquietanti, direi paurosi mutamenti, introducendo una incredibile varietà di modi per nascere oggi: più di 200. L'allungamento delle aspettative di vita e la maggior sopravvivenza sono traguardi resi possibili dai naturali progressi della medicina. Manipolazioni sull'uomo e contro l'uomo sono state silenziosamente introdotte, creando molte situazioni e generando molte provocazioni che interpellano le *relazioni intraumane e interumane*.

Completamente rivoluzionata è stata l'antica arte del prendersi cura, che ha avuto come risultato la creazione di una paradossale solitudine del nostro tempo, talora vissuto come forma di violenza nascosta! Sono in tanti a sentirsi sprofondati in una solitudine sconfinata, a sentirsi più isolati che mai, atteso che i rapporti relazionali restano fugaci, epidermici ed inconsistenti, spesso esasperati da una indifferenza ed insofferenza che collettivamente divide.

Sul fronte del **nascere** e del **rispetto** della **vita** si colloca uno dei problemi più assillanti dell'uomo, che vuole diventa-

re padrone della vita, manipolarla, controllarla, selezionarla e pretenderla, non come dono, ma come diritto. Il dominio dell'uomo sulla natura sembra orientato piuttosto che verso il bene comune verso il diritto di esprimere le proprie opinioni e i propri multiformi desideri. Mere strumentalità portano alla soddisfazione di desideri e di piaceri. La programmazione delle nascite è passata dai metodi naturali alla contracccezione, alla *contragestazione*, alla selezione, mentre le nuove tecnologie extracorporee hanno soppiantato la desueta modalità del nascere per natura, portandoci prima ad ipotizzare e poi a realizzare quella che ormai viene definita filiera riproduttiva con fasi e ritmi di "produzione controllata" o di "riproduzione fotocopia". La pandemia ci ha fatto scoprire tutti fragili, vulnerabili e ha messo in crisi il nostro delirio di onnipotenza, confermando che certi modelli di economia e di sviluppo generano scarti.

È l'ora di elaborare una **nuova grammatica di vita**, una **nuova antropologia**, le cui parole sono ascolto, accoglienza, accompagnamento, discernimento, legalità e integrazione delle persone più marginali. Un'antropologia che faccia degli scartati le nuove pietre angolari con cui ricostruire una vita sociale, altra e alta. Il tasso di civiltà e di democrazia si misura dal posto che siamo capaci di riservare alle persone più fragili. È un obbligo non eludibile della nostra società in un momento in cui le disuguaglianze sono sempre più evidenti. La questione è dunque saper scorgere dentro di noi risorse e fragilità della nostra vita ordinaria, ricercando un equilibrio per sopravvivere e reagire. Non è più tollerabile che in situazioni estreme e a ridosso di eventi straordinari ci si accorga delle evidenti carenze e dei limiti che le strutture messe a disposizione nascondono. Di fronte alle provocazioni del mondo cerchiamo di non cedere mai alla violenza dell'uomo sull'uomo. Poniamoci al lavoro con una prospettiva di amore, di rispetto e di tutela, nell'attivare urgenti cambiamenti di generosa collaborazione per il benessere di tutti.

Filippo Maria Boscia



**AUGURI SPECIALI
DAL MONASTERO
SAN LUIGI - Bisceglie**

Il messaggio per il Santo Natale e per il Nuovo Anno di Madre Cristiana Francesca Rigante, abadessa del Monastero, e della e Sorelle

Il nostro cuore si riempie di gioia e di grande stupore, mentre torna a raggiungerci la celebrazione del Santo Natale: *verbum caro factum est*, quel Bambino, fonte di speranza, è vita che sboccia, è promessa di futuro anche quando questo ci appare compromesso a causa dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo. Un Natale che porta con sé mesi di sofferenza, di durezza, di perdita. La pandemia ha messo a dura prova la vita delle persone, costringendole spesso ad affrontare da sole dolori grandi da sopportare. Madre Cristiana Francesca ci invita a riflettere sul documento "*Laudato Si*", consegnatoci dal Santo Padre nel 2015, un'enciclica rivolta a tutti gli uomini di buona volontà affinché sappiano cogliere i cambiamenti epocali, promuovendo un nuovo paradigma per lo sviluppo integrale, dove sono riconosciuti i diritti di ogni persona umana in un pianeta che è la nostra casa comune

CAMPAGNA DI PRESSIONE ALLE BANCHE "ARMATE"



Il testo integrale di un documento inviato alla Chiesa diocesana

Il tempo faticoso della pandemia che stiamo vivendo è occasione preziosa di riflessione, di scelte, di inversione di marcia. Giunge all'unisono l'appello a un modello di sviluppo diverso e che sia finalmente capace di porre al centro la persona e la sua dignità, il creato e la sua bellezza, le relazioni libere e feconde tra tutti gli esseri viventi.

Il Santo Padre ci invita fermamente a tendere la mano ai più poveri e a farci carico delle fragilità dei nostri fratelli e sorelle, con scelte di solidarietà e di giustizia sociale: **Tendi la mano al povero... ci sono mani tese ad accumulare denaro con la vendita di armi che altre mani, anche di bambini, useranno per seminare morte e povertà... ci sono mani tese che nell'ombra scambiano dosi di morte per arricchirsi e vivere nel lusso e nella sregolatezza effimera (Papa Francesco, Giornata mondiale dei poveri, 15 novembre 2020).**

Siamo tutti e tutte chiamati a essere "sentinelle" e a scrutare nella notte i bagliori dell'alba, a porre sul nostro sentiero segni di speranza - non solo nel nostro intimo ma anche concretamente, indicando così delle **buone pratiche** anche in campo finanziario, come ci chiede tra l'altro *l'Instrumentum Laboris* della prossima Settimana Sociale di Taranto nell'ottobre 2021.

Per questo, vogliamo dedicare, dunque, un po' della nostra attenzione a un problema che appare lontano dai nostri occhi e che, invece, ci tocca da vicino, ossia la spesa per le armi, che in Italia e nel mondo, è molto alta: **in Italia è di oltre 26 miliardi di euro all'anno; nel mondo oltre 1.900 miliardi di dollari all'anno! E le armi uccidono.**

La produzione e il commercio degli armamenti richiama la nostra responsabilità perché spesso tali commerci di morte avvengono anche con i nostri risparmi, attraverso scelte e politiche non condivisibili adottate dagli Istituti di Credito e dalle Banche presso cui abbiamo i nostri conti correnti.

Le banche presso cui noi, singole persone o parrocchie, abbiamo i nostri soldi sono coinvolte nel traffico di armi?

La proposta che ci giunge dalla Campagna di pressione alle Banche Armate, promossa da tre riviste cattoliche, *Mosaico di Pace*, *Missione Oggi* e *Nigrizia*, e dal movimento cattolico internazionale *Pax Christi*, è semplice e ci chiede di essere attenti a non contribuire alla morte altrui. In Italia, peraltro, è in vigore una legge n. 185/90, che vieta di vendere armi a paesi in guerra o che violano diritti umani. E se dovessimo scorgere la banca nell'elenco degli Istituti che investono in armi, possiamo scrivere al direttore e successivamente spostare i nostri risparmi altrove.

Papa Francesco, nel Messaggio per la scorsa Pasqua, ha detto con chiarezza: "Non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per curare le persone e salvare vite".

È una situazione che interpella certamente il mondo politico, ma anche le nostre coscienze. La Campagna nazionale ci invita a dedicare un tempo di approfondimento e di riflessione sull'utilizzo del denaro da parte delle banche, affinché i nostri risparmi, frutto di tanti sacrifici, non vengano macchiati con il traffico di armi, con le guerre, con la distruzione.

Sentiamoci, dunque, interpellati come comunità parrocchiali e come gruppi da questi inviti incessanti e fermi di papa Francesco e accogliamo, insieme come Comunità, la proposta della Campagna di pressione alle banche armate.

Coloro che desiderano maggiori informazioni sulla Campagna di pressione alle banche armate possono visitare il sito www.banchearmate.org.

Trani, 28 dicembre 2020

**L'Ufficio diocesano
Problemi sociali e del lavoro,
Giustizia e Pace
Salvaguardia del Creato**

**Pax Christi
Punti Pace di Bisceglie e Corato**

"Affrontiamo questo nostro tempo come un passaggio epocale difficile e sospeso, inquieto e a volte persino maledetto: lo scorgiamo nei volti di chi non ce la fa, come anche negli sguardi di chi confidava di potersela cavare, certi che mai avremmo conosciuto un tempo così infelice e così tanto a scapito dei malati e dei poveri soprattutto. Tutto questo ci induce a rimetterci alla scuola della sacralità del tempo, sì, di questo tempo definito nei tanti modi in cui va esprimendosi ma, per chi crede, tempo di salvezza."

Il Natale viene a dirci che c'è un bene grande che non muore mai, che la vita rinasce in una mangiatoia, che i disagi e le limitazioni li hanno vissuti anche Giuseppe e Maria, come ha sottolineato Papa Francesco nell'udienza generale del 16 dicembre, ma *"la fede, la speranza e l'amore li hanno guidati e sostenuti"*. Nell'essenzialità hanno trovato il senso, la direzione del loro cammino, negli occhi del Bambino hanno scoperto il Mistero da accogliere.

"Anche in questo oggi siamo chiamati a preparare una dimora per la Sapienza che viene a visitarci con l'annuncio di una cosa nuova e la speranza del bene che tanto attendiamo".

Questa pandemia ci sta rendendo sempre più consapevoli dei nostri limiti creaturali ma non possiamo fermarci nel cercare canali nuovi di prossimità e solidarietà **"per i fratelli più piccoli che il Vangelo ci affida. Come bambini concepiti nel cuore di Dio, prepariamoci ad accogliere il Sole che viene a visitarci dall'alto: nello stupore e nella contemplazione del Piccolo di Betlem tra le braccia della sua Madre tenerissima, ci riscopriremo più attenti e solleciti a muovere passi di bene verso i nostri fratelli"**.

Salutandoci, l'invito che ci rivolgono le suore Clarisse del Monastero di San Luigi è quello di donarci gli uni agli altri, con espressioni più affettuose e delicate, sincere e rispettose.

Marina Laurora

UNA CONTINUA LOTTA DI SOPRAVVIVENZA PER L'UOMO



Quando un virus nuovo o sconosciuto viene a contatto con l'uomo, i risultati non sono quasi mai prevedibili. Può accadere che non si adatti per nulla al nuovo ospite, venendo controllato dal sistema immunitario e non causando alcun danno. In questi casi, chi viene a contatto con un patogeno può non accorgersene neppure. In altri casi, invece, il virus riesce a colpire le cellule umane causando sintomi di varia natura e gravità. Il Covid si è manifestato con tutta la potenza di un virus altamente contagioso e letale. Si è infiltrato subdolo nel corpo umano ed ha cominciato a scrivere un nuovo capitolo della storia dell'umanità.

Ogni pandemia ha cambiato il corso della storia accompagnando o provocando guerre, migrazioni, crolli di sistemi economici, persecuzioni ideologiche. È come se da sempre fosse in corso un'interminabile lotta fra gli umani e la natura, e l'uomo adesso pare non sia più in grado di fronteggiarla.

Troppe sono le situazioni non a favore dell'uomo: i cambiamenti climatici, l'inquinamento, la pandemia. Quest'ultima poi ha sfiancato l'umanità e tutto il sistema economico-sociale. Non c'è angolo della Terra che sia stato risparmiato da questa sciagura. La storia ci insegna che tante sono state le pandemie del passato e che queste sono parte integrante della vita, ma, razionalmente a molti risulta inaccettabile l'idea che in un'epoca di avanzatissimi progressi in ambito medico si faccia fatica a contrastare questa emergenza sanitaria.

La più spaventosa che il mondo ricordi è stata la Spagnola, pandemia del 1918-1920 dilagata in due ondate, una primaverile e una autunnale (la storia si ripete?). Esplosa alla fine della Grande Guerra, quando le popolazioni erano più indebolite e le truppe si muovevano da un paese all'altro, ha ucciso fra i 50 e 100 milioni di persone nel mondo, molto di più delle vittime della stessa Grande Guerra. Non si conoscevano cure e la mascherina facciale e l'isolamento furo-

no gli unici rimedi per evitare in qualche modo l'estinzione umana. La Spagnola colpì soprattutto giovani e adulti sani che erano i vettori principali del sistema economico e quindi portò effetti destabilizzanti sull'economia mondiale.

Anche l'influenza asiatica del 1956 fece circa 1 milione di vittime nel mondo, ma non ebbe grandi conseguenze sul boom economico in corso. Nel 2003 arrivò la Sars, prima epidemia da coronavirus del ventesimo secolo, molto contagiosa ma poco letale, fece circa 8200 vittime nel mondo.

Ma le pandemie dei millenni precedenti fecero ben altre stragi: la Peste ateniense durante la guerra con Sparta, la Peste Antonina portata a Roma dalle Legioni dopo la campagna contro i Parti, la Peste Giustiniana del 541, la Peste Nera, che colpì le popolazioni europee già defedate dalle carestie iniziate nel 1315 dopo una serie di alluvioni, la Peste manzoniana del 1629 che durò due anni portata probabilmente dai lanzichenecchi e causò più di un milione di morti, la destabilizzazione sociale, la carestia e le guerre sociali e civili.

La scienza oggi ha accertato senza più dubbi l'origine zoonotica di quasi tutte le pandemie (anche lo scimpanzé dei Laghi, in Africa, morsicando un essere umano avrebbe trasmesso nel 1980 il virus dell'HIV-Aids.).

La ricerca avanza e trova vaccini, ma i virus non demordono, mutano, diventano più aggressivi e contagiosi, attaccano, uccidono. L'uomo lotta, si aggrappa alla vita, si adatta, continua a navigare in questo mare in tempesta, getta l'ancora della speranza aspettando che le onde lo conducano in porti più sicuri, accetta anche i cambi di rotta, è pronto al sacrificio delle restrizioni, al cambiamento, insomma l'Uomo non è un tipo che si arrende così facilmente perché sa che vivere è un impegno, ma un impegno molto appagante.

Carla Anna Penza

OLTRE IL RECINTO

DIOCESI

L'ARCIVESCOVO RISPONDE ...

«Mi chiamo Gaetano, sono di Trani, confratello di Sant'Anna Trani. Eccellenza, volevo dirle una cosa: i bambini che vanno al catechismo non vedono l'ora di ritornare a frequentare al più presto; la domenica nelle chiese purtroppo vedo banchi vuoti senza bambini. So benissimo del problema di questo virus; pregando ogni giorno vorremmo ritornare alla normalità. Un caloroso saluto, una preghiera per tutti i bambini e i giovani che hanno perso la strada di Gesù»

«Grazie Sig. Gaetano per la sua condivisione a proposito dei bambini che, a motivo delle restrizioni per combattere il contagio da Coronavirus, non possono frequentare gli incontri di catechesi, nei cammini di iniziazione cristiana, e la domenica non sono presenti nelle nostre chiese.

È una sofferenza per tutti. La speranza è quella di tornare tutti, nel più breve tempo possibile, ad incontrarci in presenza e, per questo, continuiamo nella preghiera ad affidarci al Signore. Chiediamogli che ci accompagni a raggiungere presto la fine di questo tunnel e, contemporaneamente, ci aiuti a vivere il presente come opportunità per dare testimonianza della presenza del Signore che si prende cura di noi, come anche noi ci prendiamo cura degli altri.

Intanto, proviamo a vivere questo tempo di emergenze, riscoprendo le nostre case come chiesa domestica, prendiamo la buona abitudine di pregare, di leggere la Sacra Scrittura, di parlare di Dio nelle nostre famiglie riscoprendo il ruolo importante che i genitori hanno nella crescita e nella formazione cristiana dei figli. I nostri Uffici diocesani si sono messi a servizio offrendo sussidi immediati e semplici che possano essere di aiuto a questo scopo. Possono essere chiesti ai nostri sacerdoti.

Mi unisco alla sua preghiera e, salutandola cordialmente, le auguro un buon cammino di Avvento verso il Natale di Gesù». Don Leonardo

OTTAVARIO DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Si è svolto dal 18 al 25 gennaio sul tema «Rimanete nel mio amore, produrrete molto frutto» (Gv 15,5). È un appuntamento fisso «per la nostra Chiesa – ha scritto don Cosimo Damiano Fiorella, direttore dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso in una comunicazione alla diocesi – che ogni anno ci ha visti impegnati in tutti i paesi della diocesi, con una turnazione tra le diverse comunità parrocchiali, per incontrarci e pregare insieme ai nostri fratelli cristiani ortodossi e riformati. Ogni anno è stata un'avventura diversa, arricchita dalla presenza e dalla parola di quanti di volta in volta ci hanno fatto dono della loro presenza e in modo particolare dalla ricchezza e vitalità delle comunità parrocchiali che ci hanno accolto e che nella loro specificità si sono impegnate, con a capo i loro parroci, perché quel momento, seppur di breve durata, potesse profumare di fraternità e accoglienza. Continueremo in futuro con queste iniziative ma quest'anno, a motivo dell'emergenza sanitaria, non potremo celebrare l'ottavario nel modo consueto! Tutto questo ovviamente non ci esime dal vivere, nello spirito ecumenico, la settimana di preghiera con le nostre comunità e dall'educarle ad uno stile di conoscenza e accoglienza! Per tanto, come ogni anno, mi permetto di fornirvi alcune indicazioni lasciando ovviamente, alla libertà e alla creatività di

ogni comunità, la possibilità di organizzarsi secondo le modalità che riterranno più opportune».

Infatti a tutte le realtà ecclesiali sono giunti sussidi vari per la preghiera personale e per la celebrazione comunitaria nel tempo del covid. (Nicoletta Paolillo)

AMMISSIONE TRA I CANDIDATI AGLI ORDINI SACRI

Mercoledì 6 gennaio, Solennità dell'Epifania del Signore, nella Parrocchia Santa Chiara in Trani, durante una celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo, il seminarista Leonardo Gaudio è stato ammesso tra i candidati agli ordini sacri del diaconato e presbiterato.



Domenica 17 gennaio 2021, a Corato, presso la Parrocchia-Santuario Madonna delle Grazie, durante una celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo. Leonardo D'Ascenzo, il seminarista Michele Cusanno è stato ammesso tra i candidati agli ordini sacri del diaconato e del presbiterato.

IL SEMINARISTA SILVIO CALDAROLA ISTITUITO ACCOLITO

Domenica 10 gennaio 2021, a Corato, nella Parrocchia di S. Maria Greca, durante una celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo, il seminarista Silvio Caldarola, è stato istituito accolito.



DON VINCENZO DE GREGORIO SCRIVE UN LIBRO SU SAN GIUSEPPE A COPERTINO

Il contenuto di questa pubblicazione - Tau editore, Todi 2020 - è il lavoro di tesi in Storia moderna per la Laurea magistrale in Scienze filosofiche conseguita dall'autore nel novembre 2019. L'oggetto dello studio sono le *animadversiones*, cioè le osservazioni alla santità nella causa di canonizzazione di fra Giuseppe Maria Desa scritte dal noto Promotore della fede Prospero Lambertini, futuro Benedetto XIV. Lo studio archivistico-documentario cerca di dimostrare come la lunga causa del frate copertinese è divenuta un caso da manuale che ha fatto giurisprudenza anche grazie alle obiezioni alla santità portate dal Lambertini.

Vincenzo de Gregorio, presbitero diocesano, vicario parrocchiale nella parrocchia S. Silvestro in Bisceglie, ha conseguito il baccalaureato in Sacra Teologia nel 2017. Successivamente ha pro-



seguito i suoi studi in Filosofia e Storia, conseguendo la laurea magistrale Scienze filosofiche nel 2019. È iscritto alla Licenza in Teologia dogmatica presso la Facoltà Teologica Pugliese, istituto "Regina Apuliae". Già autore con Salvatore Mellone del volume *L'umanità libera sorride a Dio. Agorà e Parola (Tau, 2012)*. Pubblica la sua tesi di Laurea in Storia moderna.

TRANI

ROTARY CLUB TRANI

Notevole l'attività benefica del Club negli ultimi mesi. In particolare, il 15 dicembre, durante il virtuale event "Festa degli auguri" tenutosi in serata, è stato dato vita ad un service per sostenere il "Progetto Legal" di padre Saverio Paolillo, nativo di Barletta, missionario comboniano in Brasile. Nel corso dell'incontro, coordinato dalla presidente prof. Angela Tannoia, è stato realizzato un collegamento in streaming con il sacerdote, preceduto dagli interventi sull'attività del comboniano dai giornalisti dott. Giuseppe Dimiccoli e Riccardo Losappio.

Successivamente, il 28 dicembre, nel pomeriggio, presso la sede della Caritas diocesana in via Malcangi, è stato realizzato il service "Ruotailpasto" con la consegna di pasta (150 kg), olio (10 lt) e salsa (150 kg). È seguita una breve cerimonia alla

presenza di don Raffaele Sarno, direttore della Caritas diocesana. «Con tale gesto – ha dichiarato la presidente Angela Tannoia – il Rotary Club di Trani, ispirandosi agli ideali fondamentali di servizio del Rotary International, intende esprimere concretamente la sua vicinanza solidaristica a quanti versano in condizioni di fragilità e vulnerabilità sociale, acute dall'emergenza epidemiologica in atto». E il 13 gennaio ha donato un broncoaspiratore alla ONLUS ARGES che, attraverso un'equipe altamente qualificata di medici e infermieri, assicura un servizio permanente di assistenza domiciliare. «Un gesto concreto di vicinanza alla Comunità

tranese – ha commentato la presidente – in un momento storico difficile sotto il profilo umano e sociale».

Intanto, il 17 dicembre, nella curia arcivescovile, l'Arcivescovo ha incontrato una delegazione del Club costituita dalla prof. Angela Tannoia, presidente dell'associazione, e dai rotariani dott. Elisabetta Papagno e sig. Giacomo Vania. (Marina Laurora)



BARLETTA

DALLA PASTORALE GIOVANILE ZONALE

Lunedì 18 gennaio ha avuto inizio il percorso di formazione "Edu+. Educatori plasmati alla vita". «È un itinerario – precisa don Aurelio Carella, responsabile della pastorale giovanile di Barletta – di testimonianza di fede e confronto di esperienze, rivolto ai formatori dei gruppi parrocchiali e associativi (fascia scuole medie, post cresima, giovani) della nostra città. Saremo guidati dalle domande di Gesù nel Vangelo di Marco e dall'ascolto di alcuni amici, interni ed esterni al contesto ecclesiale. Gli incontri si svolgeranno nei giorni indicati, alle 20.15, su piattaforma zoom. L'iscrizione avviene tramite questo link <https://forms.gle/p22jXdcBEyFUPDjMA>

Programma:

18 gennaio : "Perché parla così?" Mc 2,7, Le domande della fede alla vita, don Domenico Savio Pierro - **25 gennaio**: "È lecito salvare una vita?" Mc 3,4, Le domande della vita alla fede, don Claudio Maino - **15 febbraio**, "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?", Mc 3,33, La relazione di accompagnamento Centro Promozione Familiare "Insieme con la coppia" - **22 febbraio**, "Si mette una lampada sotto il letto?" Mc 4,21, Luci e ombre dell'adolescenza, Centro Promozione Familiare "Insieme con la coppia" - **15 marzo**, "Chi mi ha toccato?" Mc 5,31, La sensibilità sociale dell'educatore Associazione "Cercasi un fine" - **22 marzo**, "Quanti pani avete?", Mc 6,38, Le risorse sociali e culturali del territorio, Associazioni "L'altro ala-", "Binario 10", "Crocevia dei mondi" - **12 aprile**, "Non ricordate?", Mc 8,18, La catechesi della memoria, Ufficio Catechistico Diocesano - **19 aprile**, "Voi chi dite che io sia?" Mc 8,29, La chiesa alla ricerca di Cristo, Ufficio Catechistico Diocesano.

Gli incontri si svolgono alle ore 20.15 sulla piattaforma zoom (Nicolella Paolillo)

ALLA RICERCA DI UN LOGO PER IL GIUBILEO PARROCCHIALE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO

«Carissimi, - scrivono Don Rino Mastrodomenico e Don Ruggerio Fiore, rispettivamente parroco e vicario parrocchiale della Parrocchia San Giovanni Apostolo in Barletta, in una comunicazione alla comunità ecclesiale - in occasione della celebrazione del XXII° anniversario d'istituzione della parrocchia, avvenuta il 3 ottobre 1998, abbiamo aperto un cammino triennale di preparazione al Giubileo Parrocchiale per il 25° anniversario d'Istituzione della nostra parrocchia che sarà celebrato nel 2023. Vivremo questo percorso in sintonia con gli orientamenti che l'Arcivescovo, Leonardo D'Ascenzo, ha consegnato alla diocesi per il prossimo triennio: "Una Chiesa che ha il sapore della casa, una casa che ha il profumo della Chiesa". Per l'occasione il Consiglio Pastorale e il Gruppo Cultura parrocchiale hanno indetto un concorso pubblico per la selezione di un logo per il Giubileo».

Il concorso, denominato "Un logo per il Giubileo parrocchiale", si prefigge di selezionare il logo "che identifichi il Giubileo nella sua immagine pubblica. La partecipazione al concorso, individuale o di gruppo, è pubblica" (dal bando, <https://sites.google.com/view/san-giovanni-apostolo-barletta/laquila/archivio-2020/un-logo-per-il-giubileo-parrocchiale>). Gli elaborati dovranno essere consegnati entro e non oltre il 31 gennaio 2021. Sarà premiato il lavoro primo classificato; al vincitore verrà consegnato un premio di euro 250. (Antonio Vignola)

PARROCCHIA SAN BENEDETTO. «ABBIAMO RICEVUTO UN BEL REGALO!»

«Prima di addentrarci nelle attività caritative della nostra comunità – esordisce il parroco don Angelo Dipasquale all'inizio del colloquio, avvenuto nel suo studio alla presenza delle signore

Angela Crudele e Lucia Cafagna, volontarie coordinatrici della caritas parrocchiale, sui fondi CEI dell'ottomille finalizzati ad offrire un sostegno alle famiglie - va tenuta presente la situazione creata in questo momento a causa del pandemia, ormai sotto gli occhi di tutti da quasi un anno. Un contesto peraltro fortemente richiamato dagli Orientamenti Pastoralisti per i quali la chiesa, oggi maggiormente, deve farsi attenta ai poveri e alla povertà con una serie iniziative che ciascuna realtà ecclesiale si sta dando. Dobbiamo diventare sempre di più, suggerisce il documento diocesano, "antenne" capaci di intercettare il disagio e cercare di offrire una risposta».

«Dopo anni di impegno costante - rileva Angela - sia pure gradualmente abbiamo creato una rete parrocchiale delle situazioni di indigenza. Il nostro approccio è innanzitutto svolto all'in-



segna dell'ascolto, della disponibilità, e poi possibilmente dell'aiuto concreto». Alla richiesta di delineare un quadro sintetico delle attività della caritas parrocchiale, Lucia afferma che negli ultimi mesi "l'aiuto finanziario ha avuto un incremento, grazie ai fondi CEI che ci sono pervenuti a sostegno delle famiglie, laddove poi

la precarietà è aumentata a causa della perdita del lavoro: abbiamo ricevuto quattromila euro, erogati per utenze varie (fitti, tari, condominio, luce, gas, tasse universitarie e acquisto libri. Poi con la somma del fondo Talita Kum - quella finalizzata al lavoro perso - abbiamo sostenuto 31 famiglie e 5 single».

L'altro fronte dove la parrocchia è fortemente impegnata da tempo è quello della distribuzione degli alimenti: «Siamo iscritti - afferma Lucia - all'Associazione Banco delle Opere di carità Bari Olus. Ogni mese andiamo a Bitonto per prelevare alimenti vari (olio, legumi, biscotti, omogeneizzati, ecc.) per farne la distribuzione ogni quindici giorni, di pomeriggio. La raccolta viene effettuata anche in chiesa con appelli rivolti ai fedeli».

La caritas parrocchiale è impegnata anche sul fronte della raccolta del vestiario (anche per bambini), che riesce sorprendentemente a distribuire tutto.

«La gente apprezza questo tipo di attenzione - evidenzia Angela -, soprattutto i recenti contributi dell'ottomille. Non pochi hanno commentato così: "ci avete fatto un bel regalo di Natale, inatteso"».

Ma la parrocchia è collegata altresì ad un altro segno, la Casa della Speranza, che «accoglie 11 ospiti disabili fino a 65 anni - puntualizza don Angelo Dipasquale - una vera e propria comunità, che da diversi anni riesce a dare un contributo al "dopo di noi"». (RL)

PADRE ANTONIO DIBENEDETTO, RELIGIOSO DEI MISSIONARI OBLATI DI MARIA IMMACOLATA, È ENTRATO NELLA CASA DEL PADRE

«Carissimi, - così abbiamo letto in un comunicato della comunità OMI di Santa Maria a Vico (CE), dove il sacerdote viveva il 13 dicembre 2020 - alle cinque di questa mattina P. Antonio Dibenedetto ha concluso il suo viaggio terreno ed è entrato a far parte dei nostri che sono in Cielo.

Qui in comunità a S. Maria a Vico ha svolto il suo ministero oblato-sacerdotale attivamente sia nella nostra parrocchia che fuori (particolarmente nella clinica di S. Michele dove celebrava la

Messa domenicale). Da alcuni mesi a questa parte aveva cominciato a manifestare dei disturbi mentali che si sono accentuati di recente e in modo rapido.

P. Antonio è nato il 4 settembre 1934 a Barletta (BT). Ha emesso i primi voti il 15 agosto 1952 a Ripalimosani (CB) ed è stato ordinato il 15 febbraio 1959 a S. Giorgio Canavese (TO).

P. Antonio ci lascia una bella testimonianza sul suo amore per la famiglia oblata, per le missioni estere e per l'Immacolata».

Fino a quando l'età e la condizioni di salute lo consentivano, anche perché vivente la sorella, P. Antonio tornava spesso a Barletta. Immane la sua visita alla Parrocchia S. Agostino, allora sotto la guida di due sacerdoti esemplari Don Peppino Dimatteo (+ 2004), del quale fu figlio spirituale, e Don Michele Morelli (+ 2017), e dove ebbe modo di animare una missione popolare. (Nicoletta Paolillo)



IL NUOVO NUMERO DI "MARIA SS. DELLO STERPETO"

È giunto in redazione il numero di dicembre 2020 del periodico della parrocchia Maria SS. dello Sterpeto, 4 pagine formato tabloïd. In prima pagina, abbiamo l'editoriale, a firma di Padre Alberto Barbaro osj, parroco, assieme ad un'intervista a padre Michele Fiore, nuovo vicario parrocchiale. Nella seconda pagina sono proposti: un articolo sul Natale, sull'ordinazione diaconale di Fr. Alessandro Lippolis e Fr. Michele Santoro a firma di Adele Mellone, la testimonianza ricca di riferimenti alle fede di Luigi Dileria a seguito di una miracolosa guarigione. In terza pagina spicca una serie di foto notizie relative alla vita al Santuario. In quarta viene proposto un simpatico e fruibile calendario del 2021 accompagnato da una bella immagine della Madonna dello Sterpeto. (Antonio Vignola)

BISCEGLIE

PROFUGHI OSPITI DELLA CARITAS CITTADINA

Un nuovo gruppo di tredici profughi, provenienti da Camerun, Sud Sudan e Yemen, sono ospitati nei locali dei Cappuccini dalla Caritas cittadina. Sono arrivati in Italia grazie ai corridoi umanitari organizzati dallo Stato italiano (che si è occupato delle pratiche amministrative), dalla CEI e dalla Comunità di S. Egidio, che si occupano e sosterranno il processo di inserimento ed integrazione dei nuovi arrivati.

Inizialmente i profughi destinati alla nostra diocesi dovevano essere solo nove, ma il venir meno della disponibilità di un'altra diocesi ha reso necessario aumentare il numero degli accolti nella nostra struttura.

Sono una famiglia di Sudanesi, formata dai genitori e sei bambini da due a quattordici anni, ed una giovane coppia e tre giovani single uno Yemenita, un camerunense ed un altro sudanese.

Tutti sono stati selezionati già tre anni fa in un campo profughi gestito dall'Organizzazione delle Nazioni Unite della Libia e, per la loro particolare situazione, sono stati riconosciuti dalle équipes Caritas presenti in Niger come profughi da collocare in Europa: provengono da zone di guerra e di conflitti civili e riportano le cicatrici delle violenze subite.

Ad accoglierli a Fiumicino si sono recati lo scorso 30 ottobre Sergio Ruggieri, il mediatore culturale Ibrahim e il direttore della Caritas diocesana Don Raffaele Sarno.

Le cinque coppie di famiglie tutor (Gabriella e Gianni, Piero e Valeria, Sergio e Liliana, Carmine ed Anna, Antonella e Mimmo) hanno il compito di affiancarli nel processo di autonomia sia per le spese da effettuare fuori della struttura sia per la gestione del quotidiano e per l'inserimento successivo nel nostro paese.

La situazione culturale dei presenti è la più varia: ci sono laureati ma anche persone sprovviste di alfabetizzazione primaria, come i bambini.

Alla prima fase volta a controlli sanitari e regolarizzazione delle pratiche amministrative in questura, sta seguendo la seconda fase nella quale prioritaria è l'acquisizione della lingua italiana, base fondamentale per qualsiasi processo di ricerca del lavoro e di qualunque percorso formativo. Sarà necessario costituire gruppi diversificati in base alla situazione culturale iniziale degli ospiti.

La CEI contribuisce economicamente al percorso di inserimento dei nostri fratelli più sfortunati, ma la maggior parte del peso (vitto e alloggio) ricade sulla Caritas cittadina, che confida nella generosità dei Biscegliesi e nell'appoggio e nel sostegno anche in quest'altro impegnativo progetto. La situazione economica non è decisamente favorevole nel periodo pandemico che stiamo vivendo, ma tutta la famiglia Caritas confida che non mancherà l'aiuto anche in questo frangente. (Marisa Cioce)

PARROCCHIA S. MARIA MADRE DI MISERICORDIA INAUGURATO IL CENTRO CARITAS

Domenica 10 gennaio 2021, alla presenza dell'Arcivescovo, ha avuto luogo l'inaugurazione del Centro Caritas parrocchiale "Madre Teresa di Calcutta",

«Il Centro Caritas parrocchiale "Madre Teresa di Calcutta", - dicono Don Michele Barbaro e Don Piero D'Alba, rispettivamente parroco e vicario parrocchiale - si pone come finalità l'assistenza a circa 50 famiglie bisognose del territorio parrocchiale. A tali bisogni intendiamo dare risposta con la distribuzione viveri, il



servizio di dopo scuola per i bambini delle scuole elementari, il centro d'ascolto per l'orientamento delle famiglie in situazioni precarie. Nell'anno in cui tutta la chiesa diocesana è invitata a farsi povera per i poveri, l'inaugurazione di questo centro Caritas diventa opera-segno di carità». (Marina Laurora)

CORATO

LA POSIZIONE DI LEGAMBIENTE SU UNA QUESTIONE DIFFICILE E ARTICOLATA

«La questione della localizzazione del Deposito nazionale per i rifiuti radioattivi ha scatenato con effetto immediato una reazione

ne forte da più parti -associazioni, istituzioni e semplici cittadini - a riprova che l'opposizione a tutto ciò che rievoca il nucleare è ancora forte.

Il nostro territorio ha alle spalle una storia ricca di movimenti dal basso che hanno sempre difeso il territorio e combattuto per la sua tutela, in primis per la costituzione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia. Tuttavia, noi riteniamo che il problema dei rifiuti radioattivi vada affrontato con determinazione per una pronta risoluzione, per almeno due motivi: al momento i rifiuti derivanti dalle scorie radioattive delle centrali dismesse nonché dallo smantellamento delle suddette centrali sono stoccati in depositi temporanei poco sicuri, delle vere e proprie bombe ad orologeria; in secondo luogo, ci sono almeno tre fonti di rifiuti radioattivi che non hanno nulla a vedere con le centrali nucleari, ossia rifiuti dall'industria, dal settore ospedaliero e dalla ricerca scientifica. Questi rifiuti, definiti a bassa e molto bassa radioattività, vanno gestiti razionalmente, evitando, come a volte accade oggi, che vengano rilasciati erroneamente nell'ambiente. La costruzione del Deposito nazionale è dunque auspicabile e urgente, visto anche il ritardo con cui si sta affrontando la questione. A questo bisogna necessariamente accompagnare una campagna di informazione seria presso le popolazioni interessate. Le preoccupazioni di Legambiente riguardo la localizzazione del Deposito nell'area a noi vicina sono le seguenti: il deposito si trova incastrato tra aree protette benché al di fuori del perimetro delle stesse, come previsto dai criteri di esclusione della Guida Tecnica n. 29 dell'ISPRA. Si tratta di aree che proprio negli ultimi anni hanno investito sulla propria immagine, votata all'agricoltura e al turismo, come il nostro Parco Nazionale dell'Alta Murgia.

La presenza di un deposito di rifiuti radioattivi è in contrasto con questa immagine. In secondo luogo, il Deposito è pensato per ospitare nel lungo periodo solo i rifiuti a bassa e molto bassa radioattività; tuttavia, mancando ancora a livello europeo un deposito per i rifiuti a media e alta radioattività, i rifiuti di questa categoria prodotti dalle vecchie centrali italiane dovranno essere stoccati temporaneamente nel Deposito, benché in un'area dedicata. Ed è proprio l'avverbio "temporaneamente" che ci preoccupa, non essendoci garanzie sulla localizzazione di un deposito geologico europeo adatto.

Ci chiediamo pertanto se non sia possibile trovare una soluzione alternativa che tenga separate queste due categorie di rifiuti. Tenendo conto delle informazioni attuali, il nostro Circolo sposa la posizione di contrarietà già esposta dai sindaci del Parco dell'Alta Murgia e dall'Ente Parco stesso. Il Circolo sta seguendo da vicino la fase di dialogo in atto tra le varie realtà locali e le istituzioni e contribuirà a far presente le motivazioni del no con spirito costruttivo e volto alla risoluzione del problema».

CHIESA S. DOMENICO, INSTALLAZIONE PROVVISORIA DEI FRAMMENTI DECORATIVI RINVENUTI NEL 2018

I preziosi reperti lapidei, ritrovati durante i lavori di risanamento della copertura della Chiesa di San Domenico, a Corato, costi-

tuiscono una scoperta significativa per la storia di questo edificio di culto. Custoditi per oltre un secolo nel sottotetto dell'avancorpo e della navata destra della chiesa, sono stati rinvenuti occasionalmente, tra il maggio e l'agosto del 2018, nel corso dei lavori di rifacimento dei tetti. Si tratta di decorazioni architettoniche, in pietra scolpita ed incisa, tra cui peducci e archetti, eseguiti tra la fine dell'XIX e gli inizi del XX secolo, secondo il progetto di rinnovamento dell'edificio, dell'architetto Pasquale Mancangi. Questi dovevano verosimilmente completare e decorare l'intera facciata della chiesa, come già indicano i due archetti e peducci, presenti in facciata.



Delle sculture rinvenute, un numero consistente è costituito da peducci, ben sette, decorati da capitelli o testine. Sei sono gli archetti pensili, uniformi per dimensioni, il cui andamento, a tutto sesto, è sottolineato da tralci, variamente declinati, nell'andamento o nella contrapposizione simmetrica dei loro elementi, o da intrecci vegetali che ospitano foglie e fiori.

A questo importante ritrovamento, si spera presto di aggiungere ulteriori informazioni di carattere storico-artistico, che potranno emergere dal prosieguo dei lavori di risanamento architettonico già in corso o programmati per il prossimo futuro.

MARGHERITA DI SAVOIA

GIANNINO: «UN UCCELLO RARO, CORSI D'ACQUA E POCO PRESENZA DELL'UOMO: POSTO IDEALE»

Una specie rara, in Svizzera è stata addirittura dichiarata estinta. Rientra nella lista rossa della Comunità Europea, il più ampio database di informazioni sullo stato di conservazione di tutte le specie animali e vegetali che classifica quelle a rischio di estinzione. In Italia non è comune avvistarla soprattutto nel Meridione. Ma a Margherita di Savoia la natura segue altre regole. Il polmone verde che circonda la città, già casa di diverse specie protette, ospita l'Averla Maggiore. Sono stati avvistati oltre sei esemplari nella zona di Cannafesca, ai piedi del parco regionale del fiume Ofanto. La scoperta è stata fatta da Salvatore Giannino, presidente dell'associazione Fare Natura - Pro Natura di Margherita di Savoia, e il birdwatcher Mario Lacerra componente della stessa associazione. «È senza dubbio un avvenimento eccezionale - ha affermato - perché l'Averla Maggiore è una specie di uccello la cui presenza nella Comunità Europea è in forte declino dagli anni '70. Di solito nidifica nell'Europa Settentrionale. Si registrano solo poche nidificazioni nel Nord Italia».

Una rarità nella rarità. Gli esemplari di Averla avvistati a Cannafesca, infatti, appartengono alla specie Averla Beccopallido che risulta essere ancora meno frequente. «L'Averla è un uccello laniiidae - ha continuato - È un passeriforme con caratteristiche simili



a quelle dei rapaci: ha il becco uncinato e predilige un'alimentazione a base di insetti, rettili o piccoli passeriformi. È molto aggressiva ed è in grado di attaccare anche un falco nel momento in cui avverte pericolo nei suoi siti

di nidificazione». La Cannafesca è una zona alla periferia della città un tempo paludosa. Dopo le opere di bonifica del secolo scorso sono emersi terreni per la coltivazione che in parte sono stati abbandonati con il tempo. Questa zona si affaccia sul Mare Adriatico ed è poco distante dalla foce dell'Ofanto. Proprio qui si concentrano le minorazioni da parte dell'associazione che da diverso tempo ha riscontrato una proliferazione di diversi passeriformi come il Pettiorosso, il Saltimpalo, il Codirosso Spazzacamino, la Ballerina Bianca e l'Albanella Reale.

«La sua presenza è legata alla tipologia di territorio - ha sottolineato Giannino -. L'Averla Maggiore predilige spazi aperti con presenza di vegetazione marginale, quindi piccoli arbusti, di corsi d'acqua e di zone umide. Tutti elementi presenti a Cannafesca. Sul posto - ha concluso - è venuta sempre meno la presenza dell'uomo e questo ha permesso all'Averla di potersi fermare e, si presume, svernare in quest'area». (Giuseppe Capacchione - Margherita Viva)

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

«LUCE NELLA NOTTE»

Così viene denominata la rubrica che, puntualmente ogni sera, viene alimentata con brevi video postati sul profilo facebook della parrocchia San Ferdinando Re e sul canale youtube Tele San Ferdinando Re, ma condivisivi in alcuni gruppi whatsapp, ripresa anche dalla pagina facebook dell'Arcidiocesi. Ciascun video non dura più di tre minuti nei quali si dipana una riflessione a cui fanno da sfondo un'immagine e una musica ad hoc. Essa ha avuto inizio ai primi di novembre «precisamente nel giorno in cui da decreto ministeriale - spiega il parroco don Mimmo Marrone, curatore dell'iniziativa - è stato stabilito il coprifuoco alle ore 22.00. Obiettivo della rubrica è quello di accompagnare questo momento finale della giornata con una riflessione che possa conciliare il sonno nel senso che possa aiutare i fedeli ad addormentarsi con un pensiero spirituale, che nutra il cuore e la mente». (Nicoletta Paolillo)

TRINITAPOLI

IL NUOVO NUMERO DE "IL LAURETANO"

È il periodico del Santuario Beata Maria Vergine di Loreto. Il numero appena uscito è relativo a dicembre 2020. Dopo l'editoriale a firma di don Nicola Grosso sul senso e significato del Natale, sono proposti due articoli di approfondimento degli Orientamenti Pastoral: "Comunione: parola chiave degli Orientamenti pastorali" di Pietro di Biase e "Una Chiesa povera per i poveri" di don Peppino Pavone. Seguono poi: "Educare alla legalità ... e dintorni" di Pietro di Biase, assieme al testo dell'appello dei presbiteri della Città a seguito di una serie di episodi di violenza dal titolo "Il grido di una comunità ferita"; "Il saluto di Albertus alla comunità", seminarista da poco ordinato diacono in Indonesia ma formatosi per qualche tempo presso il Seminario di Molfetta ed ospitato presso la parrocchia BMV di Loreto; il saluto di don Vincenzo Giannico che, dopo l'esperienza di vicario nella citata parrocchia, è stato trasferito con il medesimo incarico presso la parrocchia S. Maria delle Grazie in Trani; due recensioni, la prima alla raccolta poetica di Grazia Stella Elia "Alla radice dei versi" (Bari, Progredit 2020) di Sergio D'Amore, la seconda a firma di Giuseppe De Benedictis alla pubblicazione "Antonio Di Pillo e la Chiesa" di Matteo de Musso. (Marina Laurora)

DAL VASTO MONDO

PREMIO LETTERARIO "DON TONINO BELLO" POESIA METAFISICA E GIORNALISMO DI PROSSIMITÀ. SCADENZA 31 GENNAIO 2021

"Secondo me il poeta non è uno che merita di essere ammirato perché crea. È uno che merita di essere ringraziato perché libera". Parole di don Tonino Bello che ha saputo liberare con i suoi versi poetici e con i suoi pezzi giornalistici nati da incontri, da coinvolgimenti diurni nella vita di quanti incrociava o raggiungeva.

Per dare slancio alla forza liberante della parola, in particolare di quella scritta, la diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, attraverso l'impegno del settimanale diocesano Luce e Vita - che

edita l'Opera omnia degli scritti del Servo di Dio Antonio Bello - e dell'associazione Stola e Grembiule, istituita da circa tre anni in Diocesi per promuovere le opere sociali e culturali del Servo di Dio, indice la prima edizione del Premio letterario "don Tonino Bello", con due sezioni distinte, la poesia metafisica e il giornalismo di prossimità.

La poesia metafisica esprime la tensione dell'individuo verso l'Assoluto, declinato nelle forme di qualunque confessione religiosa.

Accanto alla lirica metafisica sarà valorizzata anche quella poesia civile che sia incline ai valori del cristianesimo e che evidenzia uno sguardo non superficiale alla realtà che ci circonda. Luce e Vita, forte della presenza da due anni della rubrica Riflessi, dedicata a questa forma di poesia, lancia la sperimentazione di tale premio letterario, dedicato a don Tonino Bello, figura chiave per la spiritualità e per l'azione pastorale nella diocesi, nonché modello di poesia, capace di attingere alle vette del "sublime inferiore" nelle sue liriche, nella prosa e nelle preghiere.

Il giornalismo di prossimità è stato lo stile di indagine e di scrittura giornalistica che don Tonino ha abbondantemente profuso e insegnato, a partire dalle colonne del settimanale diocesano Luce e Vita per estendersi su altre autorevoli testate locali e nazionali, avendo l'obiettivo di leggere i fenomeni a partire da quanti li vivono in prima persona, "mettendosi in corpo l'occhio del povero". Copiosa è stata la produzione di don Tonino in tal senso, con le sue Lettere a... e con i continui riferimenti a nomi e situazioni incontrate di persona nel suo episcopato vissuto tra la gente, a partire dalle periferie esistenziali su cui richiama l'attenzione anche Papa Francesco.

Il premio intende dunque incoraggiare una scrittura alta e altra, una narrazione profonda della realtà, anche in contrapposizione a un uso distorto della parola che dilaga sui moderni canali di comunicazione.

Il bando, che prevede premi in borse di studio, è disponibile sul sito www.diocesimolfetta.it e www.conoscidontonino.it. Scadenza 31 gennaio 2021. (Luigi Sparapano)

PADRE MACCALLI: BISOGNA BENEDIRE!

Giunge in redazione una riflessione di padre Gigi Maccalli, rapito in Niger nel settembre 2018 da miliziani jihadisti e liberato nell'ottobre scorso, che volentieri pubblichiamo:

«Benedire => **dire bene**. Cominciamo l'anno nuovo col proposito di parlare positivo. Sia l'anno 2021 corroborato dal bene-dire. Abbiamo bisogno di parole che costruiscono il bene e fanno crescere il bene attorno a noi. In famiglia, col vicino



di casa, in politica, col padrone di lavoro, nella scuola, con gli amici, nella chiesa, coi migranti, nello sport, al mercato. Basta pettegolezzi e maldicenze. Le parole sono importanti. Possono essere carezze, ma anche schiaffi. Quante parole infiammano gli animi e i conflitti.

Qualcuno mi ha chiesto in una intervista, se la prigionia ha cambiato in me qualcosa del mio essere missionario o di fare missione. Ho risposto che ora che sono tornato libero, sento in me un

nuovo modo di essere missionario o di fare missione che riassumerei così: **libero per liberare**. C'è troppa violenza e guerre nel mondo e anche scontri e conflitti famigliari. Ma tutto comincia dalla parola... spesso da una parola mal detta che piano piano si trasforma in maledizione.

Vorrei disarmare la parola... che ferisce, che giudica, condanna e uccide. Nella mia prigionia non sono stato maltrattato fisicamente (catene a parte). Ma mi sono sentito giudicato, ho ricevuto parole che mi hanno ferito, ho visto video di propaganda che infuocano gli animi di giovani alla guerra, all'odio. Da una parola mal detta, peggio se diventa una maledizione... o comunque parola infuocata, ne consegue sempre un conflitto verbale che poi si traduce spesso in litigio anche fisico. Dalle parole armate nascono incomprensioni, risentimenti e gesti di violenza irreparabili. C'è bisogno di disarmare la parola e offrire perdono x disarmare la violenza.

Benedire per costruire la pace e la riconciliazione. **Dire-bene** dell'altro è saper vedere il positivo che c'è in ogni persona, anche di chi ha sbagliato. La critica ci sta, perché in sé è costruttiva. È imparare a valutare tra il bene e il male e scegliere sempre il bene.

Chi impara a benedire la moglie/il marito i figli, il papa o il parroco... libera in loro energie positive e di vita. Impariamo a **BENEDIRE**. **Oggi benediciamo Dio anche per l'anno 2020**, non tanto per quanto ci ha tolto o ci ha dato come sofferenza e problemi, tra cui prigionia e pandemia inclusa. Ma per averci dato la forza di attraversarlo nella fede. Non ci sono anni belli e anni brutti. La vita è un intreccio di gioie e dolori di cui è pieno ogni calendario. Impariamo a dire sempre bene.

...e x una catena spezzata o la pace ritrovata, benedetto sia Dio. Auguri di benedizione x il 2021 !». (Antonio Vignola)

RISULTATI 24ª GIORNATA NAZIONALE DELLA COLLETTA ALIMENTARE 5.2 MILIONI DI PASTI DONATI

«Ancora una volta, - si legge in un comunicato del Banco Alimentare giunto in redazione - nonostante le difficoltà del momento, la Colletta Alimentare è stata il manifestarsi concreto di una solidarietà operosa e costruttiva. Nel periodo dal 21 novembre al 10 dicembre sono state infatti donate 2.600 tonnellate di cibo, equivalenti a 5.2 milioni di pasti. Le donazioni sono state effettuate attraverso le card messe a disposizione da Epipoli, prezioso partner di quest'anno, e disponibili nei 6.000 punti vendita che hanno aderito all'iniziativa, oppure facendo la spesa online nei siti di Amazon e Esselunga. Gli alimenti (tonno e carne in scatola, olio d'oliva, omogeneizzati e alimenti per l'infanzia, biscotti, latte UHT, conserva di pomodoro, riso, legumi) verranno consegnati nei prossimi mesi grazie al supporto logistico di Number1 alla Rete Banco Alimentare che provvederà a distribuirli alle oltre 8.000 strutture caritative convenzionate, che sostengono circa 2.100.000 persone in difficoltà. "Grazie! - dice Giovanni Bruno, presidente della Fondazione Banco Alimentare Onlus - La scelta di non rinunciare, a dispetto delle circostanze avverse, ad un gesto così significativo ormai diventato tradizione per il nostro Paese, ha reso a tutti evidente che non ci sono situazioni in cui ognuno non possa scegliere: come richiamato dalle parole di Papa Francesco, in tanti hanno scelto la solidarietà, "via per uscire dalla crisi migliori". Via scelta anche da tanti detenuti che hanno voluto testimoniare a tutti noi, con una Colletta attuata in oltre 15 carceri, che in qualunque situazione c'è la possibilità di non cedere all'indifferenza che si trasforma in individualismo. Grazie a tutti coloro che hanno partecipato con ogni mezzo a questa particolarissima Colletta che ancora una volta contribuisce all'operare quotidiano del Banco Alimentare impegnato da oltre trent'anni nel tentativo di rispondere al disagio di tante persone messe sempre più in difficoltà dall'attuale crisi: sanitaria, sociale ed economica».



FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALI CATTOLICI

PIEMONTE

ACQUITERME
L'Espresso
ALBA
Gazzetta d'Alba
ALESSANDRIA
La Voce Alessandrina
ARONA
L'Informatore - Il Sempione
ASTI
Gazzetta d'Asti
BELLINZAGO NOVAESE
L'Informatore - Il Ricer
BIELLA
Il Biondo
BORGHOMANERO/OMEGNA
L'Informatore
CANELLI/ACQUI TERME
www.milite.it
CASALE MONFERRATO
La Grande Famiglia
CASALE MONFERRATO
La Vita Cezalese
CUNEO
La Guida
DOMODOSSOLA
L'Informatore - Il Popolo Dell'Ossola
FOSSANO
La Fedeltà
GALLIATE
L'Informatore - L'Eco di Galliate

IVREA
Il Risveglio Popolare
MONDOVI
L'Unione Monregalese
NOVARA
L'Informatore - L'Azione
OLEGGIO
L'Informatore - Il Cittadino Oleggio
PINEROLO
L'Eco del Cusone
PINEROLO
Vita Diocesana Pinerolese
SALUZZO
Corriere di Saluzzo
SUSA
La Valdusa
TORINO
www.saggiolite.it
TORINO
La Voce e il Tempo
TORTONA
Il Popolo
VARALLO SESIA
L'Informatore - Il Monte Rosa
VERBANIA INTRA
L'Informatore - Il Verbano
VERCELLI
Corriere Eusebiano

LOMBARDIA

BERGAMO
www.santalessandro.org
BRESCIA
La Voce del Popolo
BRUGHERIO
Noti Brughierio
COMO
Il Settimanale della Diocesi di Como
CREMA
Il Nuovo Torrazzo
LODI
Il Cittadino

MANTOVA
La Cittadella
MILANO
www.chiesadimilano.it
MONZA
Il Cittadino
PAVIA
Il Ticino
TREVIGLIO
Il Popolo Cattolico
VIGEVANO
L'Araldo Lomellino

VALLE D'AOSTA

AOSTA
Corriere della Valle D'Aosta

LIGURIA

GENOVA
Il Cittadino
SAVONA
Il Latino

TOSCANA

AREZZO/CORTONA/SANSEPOLCRO
Toscana Oggi - La Voce di Arezzo
FIORENTINO
Toscana Oggi - La Parola
FIRENZE
Toscana Oggi - L'Osservatore Toscano
GROSSETO
Toscana Oggi - Rinascimento
LIVORNO
www.lasestimanalelivorno.it
LUCCA
Toscana Oggi - Lucca 7
MASSA CARRARA/PONTREMOLI
Toscana Oggi - Vita Apuana
MASSA MARITTIMA/PIOMBINO
Toscana Oggi - Dalla Maremma all'Elsa
MONTEPULCIANO/CHIUSI/PIENZA
Toscana Oggi - L'Avviso Poliziano
PESCARA
Toscana Oggi - La Voce di Valdelsa
PISA
Toscana Oggi - Vita Nova
PISTOIA
La Vita
PITAGLIANO/DOVANA/ORBETELLO
Toscana Oggi - Confronto
PONTREMOLI
Il Corriere Apuano
PRATO
Toscana Oggi - La Voce di Prato
SAN MINIATO
Toscana Oggi - La Domenica
SIENA/COLLE VAL D'ELSA/MONTALCINO
Toscana Oggi - Siena-Colle Val D'Elsa-Montalcino
VOLTERRA
Toscana Oggi - L'Avviso

SARDEGNA

ALBIS/TERRALBA
Il Nuovo Cammino
ALGERO/BOSA
L'Avvenire
CAGLIARI
Il Portico
IGLESIAS
Sulcis Iglesiente Oggi
LANUSEI
L'Ogliostra

EUROPA

BUCAREST
Adelto
FRANKFURT AM MAIN
Corriere d'Italia
GROSS GERAU
www.volgionale.de
LUSSEMBURGO
Passa/Parola Magazine
PARIGI
Nouveaux Horizons Europe
ROMA
Migranti Press
ZURIGO
Corriere degli Italiani

LAZIO

ALBANO LAZIALE
Millesimo
ANAGNI/ALATRI
Anagni Alatri Uno
GIORNALE REGIONALE
Lazio Sette
LATINA
Chiesa Pontina

RIETI
Pianeta
ROMA
Popoli e Missioni
ROMA
www.rimissione.it
VITERBO
Vita della Diocesi

CAMPANIA

ACERRA
La Rocca
CAPUA
Kairi News
CASERTA
Il Poliedro
CAVA DE' TIRRENI
Formido
ISCHIA
Kairi
LIONI
Atiripina

NAPOLI
Nuova Stagione
NOCERA INFERIORE/
SARNO
In Dialogo
PIEDIMONTE MATESE
Carna
POZZUOLI
Segni dei Tempi

SICILIA

ACIREALE
La Voce del Jonio
AGRIGENTO
L'Amico del Popolo
CALTANISSETTA
L'Avvenire
MAZARA DEL VALLO
Conduttore
MESSINA
La Scintilla
MONTEALE
Giornale

NICOSIA
In Dialogo
NOTO
La Vita Diocesana
PIAZZA ARMERINA
L'Avvenire
RAGUSA
Insieme
SIRACUSA
Commino

TRIVENETO

BELLUNO
L'Amico del Popolo
BOLZANO
Sottosviluppato
CHILOGGIA
Nuova Scintilla
GORITIA
Nori Glas
GORITIA
Voce Isontina
PADOVA
La Difesa del Popolo
PORDENONE
Il Popolo
ROVIGO
La Settimana

TRENTO
Vita Trentina
TREVISO
La Vita del Popolo
TRIESTE
Vita Nuova
UDINE
La Vita Cattolica
VENEZIA
Corriere Veneto
VERONA
Verona Fedele
VICENZA
La Voce dei Berici
VITTORIO VENETO
L'Espresso

EMILIA ROMAGNA

BOBBIO
La Tribuna
BOLOGNA
Bologna Sette
CARPI
Notizie
CESENA
Corriere Cesenate

FAENZA
Il Piccolo
FERRARA
La Voce di Ferrara
FIDENZA
Il Risveglio
FORLÌ
Il Momento

IMOLA
Il Nuovo Diario Messaggero
MODENA
Nostra Tempo
PARMA
Vita Nuova
PIACENZA
Il Nuovo Giornale

RAVENNA
Risveglio Duemila
REGGIO EMILIA
La Libertà
RIMINI
Il Ponte
SAN MARINO/MONTEFELTRO
Montefeltro

MARCHE

ANCONA
Presenza
ASCOLI PICENO
La Vita Picena
CAMERINO
L'Appennino Camerino
FABRIANO
L'Espresso
FERMO
www.lavocedelmarche.it
JESI
Vita della Vallesina

MACERATA
www.maceratasegno.it
PESARO/FANO/URBINO
Il Nuovo Amico
SAN BENEDETTO DEL TRONTO
Gazzettino
SENIGALLIA
www.senigalliaonline.it
L'AQUILA
La Voce Miana

UMBRIA

FOLIGNO
Gazzetta di Foligno
PERUGIA/ASSISI/NOCERA UMBRA/GUALDO
TADINO/CITTA' DI CASTELLO/GUBBIO/
ORVITO/TODI/TERNI/NARNI/AMELIA
La Voce
SPELLO
La Squilla

ABRUZZO E MOLISE

CAMPOBASSO/BOJANO PESCARA/PENNE
L'Avvenire
CHIETI
Il Nuovo Amico del Popolo
L'AQUILA
Vita

PUGLIA

BRINDISI
Formido
CASTELLANETA
Adelto
LUCERA/TROIA
Sentieri-Incontri e Dialoghi
MANFREDONIA/VIESTE/
S. GIOVANNI ROTONDO
Vita e Vita

MOLFETTA
L'Espresso
OSTUNI
Taranto
Nuovo Dialogo
TRANI
In Comunione

BASILICATA

MATERA/IRSINA
Lugos - Le Ragioni della Verità

CALABRIA

CASSANO ALL'JONIO
L'Avvenire
CATANZARO
Comunità Nuova
COSENZA/BISIGNANO
L'Avvenire di Calabria
ROSSANO/CARIATI
Comminare Insieme
LAMEZIA TERME
www.lameziaonline.it

LOCRI
Pandochiron - Casa che Accoglie
MILETO/NICOTERA/TROPEA
Comunità Nuova
REGGIO CALABRIA
L'Avvenire di Calabria
ROSSANO/CARIATI
Comminare Insieme

186 testate

LA NOSTRA FORZA

www.fisc.it

600mila copie

FISC SERVIZI SRL via Aurelia, 468 00165 Roma tel. 06 6638491 fax 06 6640339



INSTALLAZIONE PROVVISORIA
DEI FRAMMENTI DECORATIVI
RINVENUTI NEL 2018
Corato, Chiesa San Domenico

